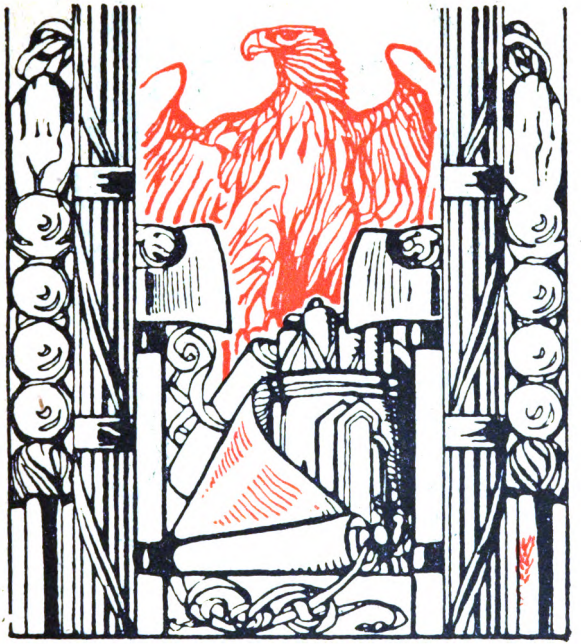

# COLLEZIONE ROMANA

DIRETTA DA

ETTORE ROMAGNOLI

DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Digitized by Google

# SALLVSTII

## DE CATILINAE CONIVRATIONE LIBER

Digitized by Google

Sallustius Crispus

# SALLUSTIO

# LA CONGIURA DI CATILINA

VERSIONE DI

ENRICO CORRADINI

Digitized by Google

*La COLLEZIONE ROMANA è dovuta al volere di Umberto Notari, consigliere delegato della « Soc. An. Notari » (Istituto Editoriale Italiano); alla dottrina di Ettore Romagnoli e dei suoi insigni collaboratori;*

*all'opera della maestranza operaia costituita del proto Augusto Ghisalberti, dei compositori Idaspe Mainardi, Vittorio Malossi, Giuseppe Moneta, Giuseppe Villa, Umberto Zanella; degli stampatori Pietro Moioli, Rotillo Sala, Mario Terenghi; del mastro legatore Cesare Aquati.*

—

*La revisione è affidata al dott. Luigi Filippi al dott. Sergio Giliberti, al prof. Marino Venturi e al sac. dott. Carlo Vitali*

—

*I fregi sono di Duilio Cambellotti*

Add to Lib.

GIFT

Digitized by Google

PA 6653
A4
1929

*La letteratura latina ha carattere universale: essa ha offerto modelli ed impulsi spirituali a tutto il mondo civile.*

*Di qui la sensazione che sia come un possesso di tutte le genti: sensazione diffusa e falsa. La terra diviene di pubblico dominio solo quando mancano eredi; ma gli eredi legittimi dei Latini sono ben vivi: siamo noi Italiani: la letteratura latina è patrimonio nostro.*

*Anzi, già il designarla, com'è uso tradizionale, col nome di « latina » implica e suggerisce un equivoco. Nella vita d'un popolo, le distinzioni per epoche sono puramente empiriche: fra il mondo latino e l'italiano non c'è soluzione di continuità; e la letteratura latina è in realtà la prima luminosa giornata della letteratura italiana.*

*Patrimonio nostro; e patrimonio vivo ed attivo, che ad alcuni potè e può sembrare inerte e passivo solo perchè occorre metterlo in valore. Si può ripetere per la lingua latina quello che dicemmo per la letteratura; essa non è se non la prima fase della lingua italiana; ma il corso dei secoli l'ha trasformata in guisa, che gl'Italiani d'oggi non riescono più ad intendere*



Digitized by Google

*la loro lingua di venticinque secoli fa. Gli anni rendono dura e sterile la terra: perchè divenga fertile e fruttuosa, bisogna dissodarla e coltivarla. Perchè la letteratura latina divenga elemento e fattore veramente efficace nella vita intellettuale d'Italia, bisogna renderla facilmente accessibile a tutti gl'Italiani.*

*Renderla accessibile non può significare se non tradurla. E tradurla vuol dire, oggi, non solo renderla meccanicamnte intelligibile, bensì farne la fedele trasposizione nella sensibilità moderna. Impossibile, dunque, giovarsi delle antiche versioni, che nei migliori casi — rarissimi — effettuarono tale trasposizione verso sensibilità di tempi trascorsi, e oggi vertiginosamente allontanati dall'incalzare fulmineo della vita moderna. Occorrono trasposizioni moderne.*

*La* « Società Anonima Notari » (Istituto Editoriale Italiano) *s'è accinta a quest'arduo cómpito, intraprendendo a pubblicare le versioni di tutti quanti gli scrittori latini, e affidandole a scrittori moderni che nel cimento della viva letteratura hanno appunto appreso l'arte di parlare agli animi moderni.*

*Insieme con le opere integre si offrono anche quelle frammentarie, che anch'esse hanno tanta importanza nella generale configurazione della letteratura latina. Si vedono così concretarsi, e prendere consistenza e forma autori che adesso, anche per le persone di molta cultura, non sono altro che mèri nomi, sia pur glo-*

Digitized by Google

*riosissimi: Ennio, per esempio, Cecilio, Lucilio, Laberio, Novio, Pomponio.*

*Di fianco alle versioni si è voluto che apparissero i testi latini in lezioni correttissime, sicchè esista infine, in edizioni accessibili e maneggevoli, quel* corpus *italiano di scrittori latini, tante volte auspicato ed invocato, e sempre con sì poco effetto.*

*Oltre ai benefici influssi e agl'impulsi ideali, la diffusa conoscenza degli autori latini servirà a distruggere una quantità di calunniosi pregiudizi che per opera di maligni e di saccenti si sono andati accumulando intorno alla letteratura latina, e che si accordano nel dichiararla poco originale e poco profonda, più di forma che di sostanza. La diretta e precisa conoscenza convincerà ogni spirito libero che la letteratura latina non è soltanto la più eloquente e la più speciosa, bensì una delle più originali e profonde fra quante mai ne fiorirono al mondo.*

*Il nome scelto per la Collezione è di per sè un programma. Programma d' italianità assoluta; che va dalla scelta del direttore e dei traduttori, alla veste dei volumi, che non arieggeranno in nulla veruna delle consimili collezioni straniere.*

---

Digitized by Google

DELLA EDIZIONE BILINGUE
SONO STAMPATI DUECENTO ESEMPLARI
NUMERATI IN CARTA A MANO, RILEGATI
IN PELLE DI SVEZIA E CINQUANTA ESEMPLARI NUMERATI IN CARTA FILOGRANATA DI RISO RILEGATI IN CUOIO

—

TUTTI I DIRITTI DI PROPRIETA' LETTERARIA ED ARTISTICA SONO RISERVATI
A NORMA DI LEGGE

—

COPYRIGHT

—

DALLE OFFICINE DELLA
SOCIETÀ ANONIMA NOTARI
(ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO)
LA SANTA (MILANO)
1929 - VII

Digitized by Google

# LA CONGIURA DI CATILINA

Digitized by Google

Digitized by Google

# PREFAZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

Senza Sallustio la Congiura di Catilina sarebbe perduta nella storia di Roma, o ne resterebbe appena traccia.

Se ci piacesse imitare Sallustio, porremmo anche noi qui la quistione se più valga il fatto, o il detto, la gesta compiuta, o la sua narrazione. Certamente Virgilio è oggi presente a noi quanto Augusto e più, e la gloria di Cesare derivò dalla conquista della Gallia e dell'Impero, ma si tramanda e si rinfresca attraverso le generazioni per i « Commentarii ».

Per se stessa la Congiura di Catilina è uno dei tanti episodii di sovversione che nell'ultimo secolo e mezzo avanti Cristo logorarono la Repubblica e la portarono a perdersi nell'Impero, una sorta di dittatura che durò circa 5 secoli. La lotta tra Silla e Mario, quella tra Pompeo e Cesare furono dei maggiori, la Congiura di Catilina fu dei minori. Quella che era stata la classe dirigente unica, o meglio l'oligarchia aristocratica, parte di vecchi patrizi sempre men numerosi, parte di nuovi plebei sempre più numerosi, di generazione in generazione unificatasi nel Senato, durante l'ultima epoca, cooperando mille agenti diversissimi prodotti dalla conquista mondiale, si divise e lacerandosi si esaurì. La Congiura di Catilina è piccola cosa inserita nella cronaca di tante

Digitized by Google

divisioni e lacerazioni verso l'esaurimento, una sorta di sommossa male tentata da un pugno di patrizi malfamati, falliti politici, indebitati e famelici, con un programma plebeo, la cancellazione dei debiti, che fu la finalità di certo socialismo dell'antica Roma, come l'« elevazione del proletariato » è di quello dell'Europa contemporanea: mediocre sommossa, più che tentata, appena disegnata, tra pochi giorni e poche notti, non dell'Urbe, ma « rionale », col seguito d'un contado lontano. Cesare ridurrà poi la Repubblica alla sua dittatura dopo aver dato all'Impero Romano il nuovo fondamento della Gallia pacificata e avendo fatto campo della sua guerra civile tutto il romano mondo mediterraneo. La democrazia di Cesare è l'universalità. Or tutto questo si ricorda per concludere che la Congiura di Catilina altro non fu se non il disegno fallito d'una sorta di « estremismo » socialista urbano, anzi « rionale », come dicevamo.

Il conservatore, meglio, il creatore di L. S. Catilina è Sallustio. Vive, l'uomo dalla faccia pallida, nel simulacro storico che da lui prende nome.

Questo simulacro storico è indubbiamente d'origine retorica. *Graecia capta ferum victorem cepit.* La cultura ellenica, o piuttosto ellenistica, discorsiva, aveva invaso Roma, città per eccellenza d'azione. Tutto il proemio è retorico, così com'è composto di pompose e inutili discussioni, remoto dall'argomento, più acconcio, se mai, a precorrere la storia dell'uman genere che quella del piccolo episodio romano. *Omnis homines qui sese student*

Digitized by Google

*praestare ceteris animalibus*, con quel che segue. E poi: *Sed diu magnum inter mortalis certamen fuit, vine corporis, an virtute animi res militaris magis procederet.* È discorso. Eppure fra questi primi capitoli ce n'è uno che ferma la nostra attenzione per la sua sostanza davvero romana: è l'VIII in cui è posto il paragone, appunto, fra gli ateniesi amplificatori delle loro geste e i romani che amano piuttosto fare che dire. È precisamente tutto il sugo della nostra osservazione sulla differenza tra la romanità e l'ellenismo: lo scrittore una volta tanto esprime la prima da cui nacque, pur mentre segue la seconda che lo ha tutto fatturato, e la esagera, come fanno sempre con i loro modelli gli imitatori. Le magnifiche orazioni di Cesare e di Catone inserite nel racconto sono indubbiamente retoriche. Ma vi sono detti memorabili per altezza di moralità pratica. « Quando si hanno funzioni di comando e si vive in alto, le nostre azioni sono note a tutti, e così al sommo della fortuna la libertà si riduce al minimo ». Più oltre c'è un breve passo che fa sdegno sulla bocca di un romano: è nel capitolo LIII, quando la solita retorica discorsiva e compiacentesi di dualismi e di antitesi giunge a dire: « Mi era noto come si fossero condotte guerre con piccole forze contro opulenti Re, e come spesso inoltre si fosse dovuta sopportare l'avversità della fortuna, e come nell'eloquenza i greci, nella gloria guerresca i galli, fossero stati superiori ai romani ». L'impulsività, o emotività, o facilità bellicosa celtica, che non va oltre la battaglia, dote d'un

Digitized by Google

popolo sparito, è anteposta all'ordinamento militare romano, durato mille anni, costruttore di strutture mondiali che ancora durano. Così la retorica ama far frasi invece di annotare fatti.

Eppure, ciò premesso, è da riconoscere alla « Catilinaria » una singolare potenza drammatica. Dal principio alla fine Catilina è una *dramatis persona* oltremodo potente di statura e di vigore. Nel capitolo V, quello del suo ritratto, è scolpito e mosso così. Ovunque appare, egli spira la terribilità, nelle sue radunate notturne, sul campo di battaglia ove cade. « Catilina poi lontano dai suoi fu ritrovato tra cadaveri nemici, un poco ancora respirante, con su la faccia la ferocia dell'animo che aveva avuto da vivo ». Egli ha il suo *pathos* drammatico, anzi tragico: è quello dell'eroe caduto in basso. Catilina, quale Sallustio lo vide e lo effigiò, è il prodotto d'un accoppiamento, quello della romanità eroica combattente e della dissolutezza dell'ultima Repubblica. Tutta la « Catilinaria » è così potentemente drammatica. Ricordiamo ancora la cattura degli allobrogi al Ponte Milvio e lo strangolamento dei congiurati nel Tulliano. Qui è il dramma che i romani ci lasciarono. I romani non ebbero la tragedia che i greci ebbero; hanno il dramma, non sulla scena, ma nella loro storia. Di tale dramma romano la « Catilinaria » è esemplare cospicuo.

Ecco, nonostante le retorica, l'arte. L'arte che ha tramandato il piccolo volume sino a noi, vivo e potente per le nostre anime.

Digitized by Google

# LA CONGIURA DI CATILINA

Digitized by Google

# I

Omnis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summa ope niti decet, ne vitam silentio transeant veluti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit. Sed nostra omnis vis in animo et corpore sita est: animi imperio, corporis servitio magis utimur: alterum nobis cum Deis, alterum cum beluis commune est. Quo mihi rectius videtur ingenii quam virium opibus gloriam quaerere, et, quoniam vita ipsa qua fruimur brevis est, memoriam nostri quam maxume longam efficere. Nam divitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis est, virtus clara aeternaque habetur.

Sed diu magnum inter mortalis certamen fuit, vine corporis an virtute animi res militaris magis procederet. Nam et prius quam incipias consulto, et ubi consulueris mature facto opus est. Ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget.

Digitized by Google

# I

Tutti quelli uomini i quali desiderano di elevarsi sul resto degli animali, debbono fare ogni sforzo per non trascorrere la vita in silenzio, come le bestie che la natura ha fatte curve e obbedienti al ventre. Ma ogni nostra forza è riposta nell'animo e nel corpo; dell'animo per il comando, del corpo per le opere servili generalmente usiamo; l'uno con gli Dèi, l'altro con le belve abbiamo in comune. Perciò mi sembra più conveniente cercare gloria con le doti dell'ingegno piuttosto che con quelle delle forze materiali, e poichè la vita stessa di cui godiamo è breve, fare in modo che la memoria di noi rimanga il più possibile duratura. Perchè la gloria delle ricchezze e della bellezza è caduca e fragile, mentre la virtù è chiara ed eterna nel giudizio degli uomini.

Ma lungamente tra i mortali fu un gran contendere, se le cose militari più si avvantaggiassero per il vigore del corpo, o se pure per il valore dell'animo. Perchè e prima di cominciare c'è bisogno della riflessione, e appena deciso, c'è subito bisogno dell'azione. Così l'uno e l'altro, l'animo e il corpo, per se stessi insufficienti hanno bisogno d'aiuto scambievole.

Digitized by Google

## II

Igitur initio reges — nam in terris nomen imperii id primum fuit — divorsi, pars ingenium, alii corpus exercebant: etiamtum vita hominum sine cupiditate agitabatur, sua cuique satis placebant. Postea vero quam in Asia Cyrus, in Graecia Lacedaemonii et Athenienses coepere urbis atque nationes subigere, lubidinem dominandi causam belli habere, maxumam gloriam in maxumo imperio putare, tum demum periculo atque negotiis compertum est in bello plurumum ingenium posse. Quod si regum atque imperatorum animi virtus in pace ita ut in bello valeret, aequabilius atque constantius sese res humanae haberent, neque aliud alio ferri neque mutari ac misceri omnia cerneres. Nam imperium facile eis artibus retinetur, quibus initio partum est. Verum ubi pro labore desidia, pro continentia et aequitate lubido atque superbia invasere, fortuna simul cum moribus inmutatur. Ita imperium semper ad optumum quemque a minus bono transfertur.

Quae homines arant, navigant, aedificant, virtuti omnia parent. Sed multi mortales, dediti ventri atque somno, indocti incultique vitam sicuti peregrinantes transiere, quibus profecto contra naturam corpus voluptati, anima

Digitized by Google

## II

Perciò in principio i Re (perchè fu questo sulla terra il primo nome del comando), diversi di indole, parte esercitavano l'ingegno, parte il corpo: pure allora la vita umana si conduceva senza cupidigie, a ciascuno piaceva il suo e nulla più. Ma dopo che in Asia Ciro, in Grecia i lacedemoni e gli ateniesi incominciarono a soggiogare città e nazioni, a guerreggiare per libidine di dominare, a riporre il massimo della gloria nel massimo di impero, da quel tempo a prova di rischi e di opere si scoprì che nella guerra grandissimo era il potere dell'ingegno. Che se la virtù dell'animo dei Re e degli Imperatori valesse in pace come vale in guerra, le cose umane procederebbero con più regola e più solidità, nè tutto vedresti l'un per l'altro muoversi, mutarsi e confondersi. Perchè l'impero facilmente si conserva con quelle arti con le quali in principio si conquistò. Ma quando all'operosità succede la pigrizia, alla continenza e all'equità succedono la concupiscenza e la superbia, allora insieme coi costumi anche la fortuna si muta; così l'impero sempre dal meno valente passa al più valente. Tutto ciò che gli uomini fanno, arando, navigando, edificando, tutto dalla virtù prende norma.

Ma molti mortali, dediti al ventre e al sonno, indòtti e incolti, trascorsero la vita come gregge che migra; e a questi certamente contro l'ordine di natura il corpo fu di piacere, l'anima di peso; e io faccio lo stesso conto sì



Digitized by Google

oneri fuit. Eorum ego vitam mortemque iuxta aestumo, quoniam de utraque siletur. Verum enimvero is demum mihi vivere atque frui anima videtur, qui aliquo negotio intentus praeclari facinoris aut artis bonae famam quaerit. Sed in magna copia rerum aliud alii natura iter ostendit.

## III

Pulcrum est bene facere rei publicae, etiam bene dicere haud absurdum est: vel pace vel bello clarum fieri licet: et qui fecere et qui facta aliorum scripsere, multi laudantur. Ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequitur scriptorem et actorem rerum, tamen in primis arduum videtur res gestas scribere, primum quod facta dictis exaequanda sunt, dehinc quia plerique, quae delicta reprehenderis, malivolentia et invidia dicta putant, ubi de magna virtute atque gloria bonorum memores, quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accipit, supra ea veluti ficta pro falsis ducit.

Sed ego adulescentulus initio, sicuti plerique, studio ad rem publicam latus sum, ibique mihi multa advorsa fuere. Nam pro pudore, pro abstinentia, pro virtute, audacia, largitio, avaritia vigebant. Quae tametsi animus

Digitized by Google

della loro vita sì della loro morte, perchè tanto sull'una quanto sull'altra è silenzio. Al contrario a me sembra vivere e godere dell'anima soltanto colui che lavora e cerca fama, sia di una gesta preclara, sia di una nobile arte.

Ma in tanta copia di faccende la natura mostra a chi un cammino e a chi un altro.

## III

È bello fare opere utili per la repubblica, nè è indecoroso narrarle: è lecito acquistare fama in pace e in guerra, e tanto sono lodati coloro che agirono, quanto coloro i quali scrissero delle azioni altrui. E io pure, sebbene altra sia la gloria dello scrittore e altra quella dell'uomo d'azione, giudico oltremodo difficile comporre storie; prima di tutto perchè lo stile di chi narra, deve agguagliarsi alla grandezza dei fatti, e poi perchè molti, quando tu metti in cattiva luce i delitti, sospettano tu lo faccia per malevolenza e per invidia, e quando tu faccia menzione delle grandi virtù e della gloria dei buoni cittadini, ciascuno quello che gli par facile di fare anche a lui, lo accetta di buon animo, mentre quello che gli par difficile, lo respinge come inventato e falso.

Ma io nella mia infanzia come tanti altri fui in principio portato dall'inclinazione verso le pubbliche faccende e in queste mi furono molte cose avverse, perchè in luogo del pudore, dell'astinenza, della virtù, l'audacia, la prodigalità, la cupidigia dominavano. E sebbene

Digitized by Google

aspernabatur insolens malârum artium, tamen inter tanta vitia imbecilla aetas ambitione conrupta tenebatur: ac me, cum ab reliquorum malis moribus dissentirem, nihilo minus honoris cupido eadem quae ceteros fama atque invidia vexabat.

## IV

Igitur ubi animus ex multis miseriis atque periculis requievit, et mihi reliquam aetatem a re publica procul habendam decrevi, non fuit consilium socordia atque desidia bonum otium conterere, neque vero agrum colundo aut venando, servilibus officiis, intentum aetatem agere, sed, a quo incepto studioque me ambitio mala detinuerat, eodem regressus statui res gestas populi Romani carptim, ut quaeque memoria digna videbantur, perscribere, eo magis, quod mihi a spe, metu, partibus rei publicae animus liber erat.

Igitur de Catilinae coniuratione, quam verissume potero, paucis absolvam: nam id facinus in primis ego memorabile existumo sceleris atque periculi novitate. De cuius hominis moribus pauca prius explananda sunt quam initium narrandi faciam.

Digitized by Google

l'animo mio, ignaro di male arti, tutte queste cose disprezzasse, pur tuttavia la mia età, debole, corrotta dall'ambizione, si indugiava fra tanti vizii; e io pure, per quanto dai cattivi costumi degli altri dissentissi, ero agitato dal desiderio d'onore tra la generale maldicenza e l'invidia.

## IV

Perciò, appena l'animo mio ebbe pace dalle molte miserie e pericoli, e io stabilii di passare il resto della mia vita lontano dalla repubblica, non fu mio proposito consumare la buona libertà nell'ignavia e nella disoccupazione, e neppure coltivando i campi, o cacciando, che sono opere servili; ma ritornato a quelli stessi studii da cui la cattiva ambizione m'aveva distratto, decisi di scrivere di alcuni episodii che mi sembravano degni di memoria, delle cose fatte dal Popolo Romano, tanto più che ormai l'animo mio era sciolto dalla speranza, dalla paura, dalle fazioni della repubblica.

Perciò con la maggiore veridicità possibile narrerò brevemente della congiura di Catilina, perchè io giudico questa impresa tra le più memorabili per la novità della scelleratezza e del pericolo. E prima di incominciare la narrazione occorre premettere qualcosa intorno ai costumi di quell'uomo.

Digitized by Google

## V

Lucius Catilina, nobili genere natus, fuit magna vi et animi et corporis, sed ingenio malo pravoque. Huic ab adulescentia bella intestina, caedes, rapinae, discordia civilis grata fuere, ibique iuventutem suam exercuit. Corpus patiens inediae, algoris, vigiliae supra quam cuiquam credibile est. Animus audax, subdolus, varius, cuius rei lubet simulator ac dissimulator: alieni adpetens, sui profusus, ardens in cupiditatibus: satis eloquentiae, sapientiae parum: vastus animus inmoderata, incredibilia, nimis alta semper cupiebat. Hunc, post dominationem Luci Sullae, lubido maxuma invaserat rei publicae capiundae, neque id quibus modis adsequeretur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat. Agitabatur magis magisque in dies animus ferox, inopia rei familiaris et conscientia scelerum, quae utraque eis artibus auxerat, quas supra memoravi. Incitabant praeterea corrupti civitatis mores, quos pessuma ac divorsa inter se mala, luxuria atque avaritia, vexabant.

Res ipsa hortari videtur, quoniam de moribus civitatis tempus admonuit, supra repetere ac paucis instituta maiorum domi militiaeque, quo modo rem publicam habuerint quantamque reliquerint, et ut paulatim inmutata ex

Digitized by Google

## V

L. Catilina, nato di nobile sangue, fu di gran forza e d'animo e di corpo, ma d'indole malvagia e perversa. Dalla fanciullezza egli amò le guerre intestine, le stragi, le rapine, la discordia civile e in ciò esercitò la sua gioventù. Il suo corpo era resistente alla fame, al freddo, alla vigilia oltre ogni credere; il suo animo era audace, subdolo, diverso, di qualsivoglia cosa simulatore e dissimulatore, cupido dell'altrui, prodigo del suo, ardente nelle passioni; molta eloquenza, poca sapienza. L'animo vasto sempre bramava cose smodate e incredibili, troppo alte. Costui dopo la dominazione di L. Silla era stato preso da una cupidigia sfrenata di impadronirsi della repubblica, nè badava affatto ai modi di raggiungere un tale intento, pur di donarsi un regno. Era agitato sempre più di giorno in giorno il feroce animo per la ristrettezza famigliare e per la coscienza dei delitti, le quali due cose egli aveva accresciute con quelle arti che più sopra abbiamo ricordate. Lo incitavano poi i corrotti costumi della città, costumi inaspriti dal fasto e dalla cupidigia, mali pessimi e tra loro contrastanti.

E poichè siamo venuti a parlare dei costumi della città, questo stesso argomento porta a ricordare e brevemente esporre gli istituti dei padri in pace e in guerra, in quale maniera abbiano essi tenuta la repubblica e quanto grande l'abbiano lasciata, e come poi questa, a

Digitized by Google

pulcherruma atque optuma pessuma ac flagitiosissuma facta sit, disserere.

## VI

Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani, qui, Aenea duce, profugi sedibus incertis vagabantur, cumque eis Aborigines, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum. Hi postquam in una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua alii alio more viventes, incredibile memoratu est quam facile coaluerint. Sed postquam res eorum, civibus, moribus, agris aucta, satis prospera satisque pollens videbatur, sicuti pleraque mortalium habentur, invidia ex opulentia orta est. Igitur reges populique finitumi bello temptare, pauci ex amicis auxilio esse: nam ceteri metu perculsi a periculis aberant. At Romani domi militiaeque intenti festinare, parare, alius alium hortari, hostibus obviam ire, libertatem, patriam parentisque armis tegere. Post, ubi pericula virtute propulerant, sociis atque amicis auxilia portabant, magisque dandis quam accipiundis benificiis amicitias parabant.

Imperium legitumum, nomen imperii regium habebant. Delecti, quibus corpus annis infirmum, ingenium

Digitized by Google

poco a poco cambiatasi, da bellissima e ottima sia diventata pessima e carica di corruzioni.

## VI

La città di Roma, come io appresi, la edificarono e tennero in principio i troiani, i quali profughi andavano vagando per incerte sedi sotto la guida di Enea, ed erano con loro gli aborigeni, umanità agreste, senza leggi, senza governo, libera e sfrenata. Costoro dopo che si ridussero insieme in una sola città, diversi di sangue, di lingua, di costume, è incredibile a ricordare come facilmente si fusero e crebbero: così in breve tempo una moltitudine dispersa e vagabonda diventò per la concordia una città. Ma appena che il loro stato, accresciuto di popolazione, di istituti, di territorio, incominciò a dar segni di prosperità e di potenza, come spesso accade nelle cose umane, quel benessere attirò l'invidia altrui. Per tal fatto i Re e i popoli confinanti cominciarono a tentarli con la guerra e pochi degli amici portavano loro soccorso, perchè tutti gli altri impauriti stavano lontani dal rischio. I romani invece in pace e in guerra erano alacri e si preparavano, gli uni con gli altri si incitavano, affrontavano i nemici, libertà, Patria, famiglia proteggevano con le armi. E poi, quando col valore si erano tratti fuori del rischio, agli alleati e agli amici portavano soccorso e più col dare che col ricevere benefizi si procuravano le amicizie. Regolato da leggi era il governo, e chi governava, aveva nome di Re. Alcuni eletti, de-

Digitized by Google

sapientia validum erat, rei publicae consultabant: ei vel aetate vel curae similitudine patres appellabantur. Post, ubi regium imperium, quod initio conservandae libertatis atque augendae rei publicae fuerat, in superbiam dominationemque se convortit, inmutato more, annua imperia binosque imperatores sibi fecere: eo modo minume posse putabant per licentiam insolescere animum humanum.

## VII

Sed ea tempestate coepere se quisque magis extollere magisque ingenium in promptu habere. Nam regibus boni quam mali suspectiores sunt, semperque eis aliena virtus formidulosa est. Sed civitas incredibile memoratu est, adepta libertate, quantum brevi creverit: tanta cupido gloriae incesserat. Iam primum iuventus, simul ac belli patiens erat, in castris per laborem usu militiam discebat, magisque in decoris armis et militaribus equis quam in scortis atque conviviis lubidinem habebant. Igitur talibus viris non labor insolitus, non locus ullus asper aut arduus erat, non armatus hostis formidulosus: virtus omnia domuerat. Sed gloriae maxumum certamen inter ipsos erat: se quisque hostem ferire, murum adscendere, conspici, dum tale facinus faceret, propera-

Digitized by Google

bole il corpo per gli anni, ma l'animo forte di esperienza, provvedevano alla repubblica, e costoro sia per l'età, sia per rassomiglianza di ufficio si chiamavano padri. Poi quando il governo regio che in principio aveva atteso a conservare la libertà e ad aumentare la repubblica, montò in superbia, e si trasformò in tirannide, allora i romani, cambiata forma, si dettero un governo annuale e diviso in due. Così facendo, pensavano che l'animo umano potesse in minimo grado disfrenarsi e diventare arrogante.

## VII

E in quel tempo tutti cominciarono a elevarsi e a più pregiare le virtù dell'animo. Perchè ai Re i buoni sono più sospetti dei cattivi e l'altrui valore è sempre per essi temibile. Ma la città è incredibile a ricordare quanto in breve si accrescesse, guadagnata la libertà, tale amor di gloria l'aveva presa. Già intanto la gioventù, appena poteva sostenere la guerra, negli accampamenti con le fatiche e l'esperienza imparava la milizia, e si aveva più desiderio di belle armi e di destrieri che di meretrici e di conviti. Perciò a tali uomini nessuna fatica era insolita, nessun luogo aspro e arduo a prendere, nessun nemico armato pauroso: la forza dell'animo di tutto aveva ragione. E tra loro era grandissima gara di gloria: ciascuno si affrettava a ferire il nemico, a salire sulle mura, a mettersi in vista, mentre tali azioni compieva;

Digitized by Google

bat: eas divitias, eam bonam famam magnamque nobilitatem putabant. Laudis avidi, pecuniae liberales erant: gloriam ingentem, divitias honestas volebant. Memorare possem quibus in locis maxumas hostium copias populus Romanus parva manu fuderit, quas urbis natura munitas pugnando ceperit, ni ea res longius nos ab incepto traheret.

## VIII

Sed profecto fortuna in omni re dominatur: ea res cunctas ex lubidine magis quam ex vero celebrat obscuratque. Atheniensium res gestae, sicut ego aestumo, satis amplae magnificaeque fuere, verum aliquanto minores tamen quam fama feruntur. Sed quia provenere ibi scriptorum magna ingenia, per terrarum orbem Atheniensium facta pro maxumis celebrantur. Ita eorum qui fecere virtus tanta habetur, quantum eam verbis potuere extollere praeclara ingenia. At populo Romano numquam ea copia fuit, quia prudentissumus quisque maxume negotiosus erat, ingenium nemo sine corpore exercebat, optumus quisque facere quam dicere, sua ab aliis bene facta laudari quam ipse aliorum narrare malebat.

Digitized by Google

quelle erano per quei giovani le vere ricchezze, quello il buon nome e grande nobiltà. Avidi di lode, di denaro erano liberali; grande gloria, moderate ricchezze volevano. Potrei ricordare in quali luoghi il Popolo Romano con piccola schiera sbaragliò ingenti forze nemiche, quali città munite da natura prese combattendo, se tal cosa non ci portasse troppo lontano dal nostro argomento.

## VIII

Ma certamente in tutte le cose domina la fortuna, e tutte le cose essa piuttosto secondo il proprio capriccio che secondo giustizia celebra e oscura. Le geste degli ateniesi, come io credo, furono abbastanza grandi e magnifiche, ma alquanto minori della loro fama. Siccome però ivi nacquero scrittori di grande ingegno, per l'universo mondo le opere degli ateniesi si celebrano tra le maggiori. Così la virtù di coloro che tali cose fecero, tanto è stimata quanto con le parole ingegni preclari poterono levarla in alto. Ma di ingegni mai il Popolo Romano ebbe tal copia, perchè i più intelligenti erano i più attivi, e nessuno esercitava l'ingegno senza esercitare anche il corpo, i migliori volevano piuttosto fare che dire; piuttosto volevano che le loro azioni fossero dagli altri lodate, che narrare essi le azioni altrui.

Digitized by Google

## IX

Igitur domi militiaeque boni mores colebantur, concordia maxuma, minuma avaritia erat: ius bonumque apud eos non legibus magis quam natura valebat. Iurgia, discordias, simultates cum hostibus exercebant, cives cum civibus de virtute certabant: in suppliciis Deorum magnifici, domi parci, in amicos fideles erant. Duabus his artibus, audacia in bello, ubi pax evenerat, aequitate, seque remque publicam curabant. Quarum rerum ego maxuma documenta haec habeo, quod in bello saepius vindicatum est in eos, qui, contra imperium in hostem pugnaverant, quique tardius revocati proelio excesserant, quam qui signa relinquere aut pulsi loco cedere ausi erant; in pace vero, quod benificiis magis quam metu imperium agitabant et, accepta iniuria, ignoscere quam persequi malebant.

## X

Sed ubi labore atque iustitia res publica crevit, reges magni bello domiti, nationes ferae et populi ingentes vi subacti, Carthago, aemula imperii Romani, ab stirpe interiit, cuncta maria terraeque patebant: saevire fortuna ac miscere omnia coepit. Qui labores, pericula, dubias

Digitized by Google

## IX

Perciò in pace e in guerra buoni erano i costumi; massima la concordia, minima era la cupidigia; il giusto e l'onesto presso quelli uomini aveva culto naturale più che per le leggi. Litigi, discordie, odii esercitavano con i nemici, i cittadini con i cittadini gareggiavano di valore; nel culto delli Dèi erano magnifici, parchi in famiglia, fedeli verso gli amici. Con queste due virtù, l'audacia in guerra, l'equità nella pace, provvedevano a se stessi e alla repubblica. Delle quali cose io ritrovo questi documenti supremi: primo, quello che in guerra furono più spesso puniti coloro che, rompendo il divieto, si erano gettati addosso al nemico, e richiamati si erano indugiati a ritrarsi, che coloro i quali avessero abbandonate le insegne, o respinti, avessero ripiegato; secondo poi, in pace l'avere quei vecchi romani tenuto l'impero più con i benefizi che con la paura, e, ricevuta una ingiuria, piuttosto perdonando che vendicandosi.

## X

Ma quando per le opere e per la giustizia la repubblica si fu accresciuta, quando grandi Re furono domati con la guerra, fiere nazioni e popoli grandi furono soggiogati, Cartagine, emula dell'Impero Romano, fu distrutta dalle fondamenta; quando tutti i mari e tutte le

Digitized by Google

atque asperas res facile toleraverant, eis otium, divitiae, optanda alias, oneri miseriaeque fuere. Igitur primo pecuniae, deinde imperii cupido crevit: ea quasi materies omnium malorum fuere. Namque avaritia fidem, probitatem ceterasque artis bonas subvortit: pro his superbiam, crudelitatem, Deos neglegere, omnia venalia habere edocuit. Ambitio multos mortalis falsos fieri subegit, aliud clausum in pectore, aliud in lingua promptum habere, amicitias inimicitiasque non ex re sed ex commodo aestumare, magisque voltum quam ingenium bonum habere. Haec primo paulatim crescere, interdum vindicari: post, ubi contagio quasi pestilentia invasit, civitas inmutata, imperium ex iustissumo atque optumo crudele intolerandumque factum.

## XI

Sed primo magis ambitio quam avaritia animos hominum exercebat, quod tamen vitium propius virtutem erat. Nam gloriam, honorem, imperium bonus et ignavos aeque sibi exoptant; sed ille vera via nititur, huic, quia bonae artes desunt, dolis atque fallaciis contendit. Avaritia pecuniae studium habet, quam nemo sapiens concupivit: ea, quasi venenis malis imbuta, corpus ani-

Digitized by Google

terre erano aperti, la fortuna incominciò a infierire e a confondere tutto. Quella gente che aveva sopportato le fatiche, i pericoli, i più dubbii e aspri cimenti agevolmente, non resse all'ozio e alle ricchezze e si smarrì. Pertanto in principio si sviluppò la cupidigia della potenza e poi quella del denaro, e qui fu l'origine di tutti i mali, perchè detta cupidigia corruppe la fede, la probità e tutte le altre virtù e in luogo di queste insegnò la superbia, la crudeltà, il disprezzo degli Dèi, la venalità in tutto. L'ambizione portò molta gente a diventare falsa, ad avere altro nel cuore ed altro sulla lingua, ad apprezzare le amicizie e le inimicizie non per se stesse, ma per i vantaggi che potessero produrre, ad avere più bontà sulla faccia che nell'animo. Tali vizii in principio crebbero a poco a poco, talvolta furono puniti; ma poi quasi un contagio di pestilenza si diffuse e la città si mutò, l'Impero che era giustissimo e ottimo, diventò crudele e intollerabile.

## XI

Ma in principio più l'ambizione che la cupidigia del denaro affaticava gli animi degli uomini, il qual vizio dell'ambizione è men lontano dalla virtù. Perchè tanto i buoni quanto i cattivi desiderano gloria, onori, impero; ma quelli camminano per diritte vie, mentre questi, mancando di reali forze, si avvantaggiano con inganni e con falsità. La cupidigia del denaro non fu mai di alcun saggio, poichè essa opera come un veleno, sfibra il corpo e



Digitized by Google

mumque virilem effeminat, semper infinita, insatiabilis est, neque copia neque inopia minuitur. Sed postquam L. Sulla, armis recepta re publica bonis initiis malos eventus habuit, rapere omnes, trahere, domum alius alius agros cupere, neque modum neque modestiam victores habere, foeda crudeliaque in civis facinora facere. Huc accedebat, quod L. Sulla exercitum, quem in Asia ductaverat, quo sibi fidum faceret, contra morem maiorum luxuriose nimisque liberaliter habuerat. Loca amoena, voluptaria facile in otio ferocis militum animos molliverant. Ibi primum insuevit exercitus populi Romani amare, potare, signa, tabulas pictas, vasa caelata mirari, ea privatim et publice rapere, delubra spoliare, sacra pronafaque omnia polluere. Igitur ei milites, postquam victoriam adepti sunt, nihil reliqui victis fecere. Quippe secundae res sapientium animos fatigant: ne illi, corruptis moribus, victoriae temperarent.

## XII

Postquam divitiae honori esse coepere et eas gloria, imperium, potentia sequebatur, hebescere virtus, paupertas probro haberi, innocentia pro malivolentia duci coepit. Igitur ex divitiis iuventutem luxuria atque ava-

Digitized by Google

l'animo dell'uomo, non ha mai limiti, è sempre insaziabile; prenda, o perda, non si diminuisce. Ma dopochè L. Silla, conquistata con le armi la repubblica, da buon principio giunse a cattiva fine, tutti si dettero a rapinare, altri a desiderare case, altri poderi; dopo la vittoria a non avere moderazione, a commettere i delitti più turpi e crudeli contro gli stessi cittadini. Si aggiungeva a questo che L. Silla aveva contro il costume dei maggiori con troppa larghezza e mollezza condotto l'esercito da lui capitanato in Asia, per averlo fido. I luoghi ameni e dilettosi facilmente nell'ozio avevano gli animi dei soldati feroci ammollito. Ivi per la prima volta l'esercito del Popolo Romano si avvezzò alle dissolutezze dell'amore e del bere, al desiderio dei quadri e dei vasi cesellati, a predarli in pubblico e in privato, a spogliare i templi, a contaminare ogni cosa sacra e profana. Perciò tali soldati, una volta vincitori, nulla lasciarono ai vinti. È pur certo che la prosperità guasta l'animo dello stesso saggio; tanto meno adunque quei soldati corrotti nei costumi avrebbero potuto restare temperanti nella vittoria.

## XII

Quando le ricchezze incominciarono ad essere in onore e a trarsi dietro la gloria, l'impero, la potenza, allora la virtù si affievolì, la povertà diventò un obbrobrio, la rettitudine prese aspetto malevolo. Pertanto insieme con le ricchezze l'amore del fasto, la cupidigia, la superbia

Digitized by Google

ritia cum superbia invasere: rapere, consumere, sua parvi pendere, aliena cupere: pudorem, pudicitiam, divina atque humana promiscua, nihil pensi neque moderati habere. Operae pretium est, cum domos atque villas cognoveris in urbium modum exaedificatas, visere templa Deorum, quae nostri maiores, religiosissumi mortales, fecere. Verum illi delubra Deorum pietate, domos suas gloria decorabant, neque victis quicquam, praeter iniuriae licentiam, eripiebant. At hi contra ignavissumi homines per summum scelus omnia ea sociis adimere, quae fortissumi viri victores reliquerant: proinde quasi iniuriam facere id demum esset imperio uti.

## XIII

Nam quid ea memorem, quae nisi eis, qui videre, nemini credibilia sunt, a privatis compluribus subvorsos montis, maria constrata esse? Quibus mihi videntur ludibrio fuisse divitiae: quippe quas honeste habere licebat, abuti per turpitudinem properabant. Sed lubido ganeae ceterique cultus non minor incesserat: viri pati muliebria, mulieres pudicitiam in propatulo habere: vescendi causa terra marique omnia exquirere: dormire prius quam somni cupido esset, non famem aut sitim,

Digitized by Google

penetrarono tra la gioventù: si cominciò a rapinare, a dissipare, a disprezzare le proprie sostanze e agognare le altrui, a maltrattare il pudore, la pudicizia, le cose divine e le umane, a non avere stima di nulla, nè in nulla moderazione. Mette conto, dopo che avrai vedute le case e le ville edificate a modo di città, che tu visiti i templi degli Dèi elevati dai nostri maggiori, uomini religiosissimi. Ma quelli con la pietà adornavano le dimore degli Dèi, con la gloria le loro case, nè ai vinti altro toglievano oltre la facoltà di far danno. Al contrario questi ignavissimi uomini con somma scelleratezza tolgono agli alleati quello che gli antenati loro, uomini fortissimi, dopo la vittoria lasciavano ai vinti; quasi che l'impero, insomma, consista nell'esercizio dell'ingiustizia.

## XIII

E perchè dovrei io ricordare cose credibili soltanto per coloro che le videro, come tanti privati abbiano capovolti monti e coperti di edifizi i mari? La qual gente mi pare che avesse in dispregio le ricchezze, perchè si affrettavano ad abusare turpemente di quanto potevano usare con decoro. E le libidini, gli stupri, le gozzoviglie e le altre non meno abbominevoli dissolutezze si erano diffuse ovunque: gli uomini la facevano da donne, le donne pubblicamente si prostituivano; si frugavano le terre e i mari per saziare la gola; dormire prima che di riposo ci fosse bisogno, non aspettare nè la fame, nè la

Digitized by Google

neque frigus neque lassitudinem opperiri, sed ea omnia luxu antecapere. Haec iuventutem, ubi familiares opes defecerant, ad facinora incendebant: animus imbutus malis artibus haud facile lubidinibus carebat: eo profusius omnibus modis quaestui atque sumptui deditus erat.

## XIV

In tanta tamque conrupta civitate Catilina, id quod factu facillumum erat, omnium flagitiorum atque facinorum circum se, tamquam stipatorum, catervas habebat. Nam quicumque impudicus adulter, ganeo, manu, ventre bona patria laceraverat, quique alienum aes grande conflaverat, quo flagitium aut facinus redimeret, praeterea omnes undique parricidae, sacrilegi, convicti iudiciis, aut pro factis iudicium timentes, ad hoc, quos manus atque lingua periurio aut sanguine civili alebat, postremo omnes quos flagitium, egestas, conscius animus exagitabat, ei Catilinae proxumi familiaresque erant. Quod si quis etiam a culpa vacuus in amicitiam eius inciderat, cotidiano usu atque inlecebris facile par similisque ceteris efficiebatur. Sed maxume adulescentium familiaritates adpetebat: eorum animi molles [aetate] et fluxi dolis haud difficulter capiebantur. Nam ut cuius-

Digitized by Google

sete, nè il freddo, nè la stanchezza, ma tutto questo per mollezza prevenire, ecco a che si giunse. Tali costumi spingevano la gioventù ai delitti, quando i patrimonii eran finiti. L'animo corrotto da sì mali costumi ben difficilmente si liberava dalle passioni; con tanta più violenza per tutte le vie era sospinto verso gli illeciti guadagni e la dilapidazione.

## XIV

In sì enorme e sì corrotta città Catilina, naturalmente, aveva intorno a sè turbe cariche di tutte le turpitudini e di tutti i delitti. Poichè tutti gli impudichi, gli adulteri, i bettolieri, tutti quelli che avevano col giuoco e con la gola dato fondo ai beni aviti; tutti quelli che avevano contratti grandi debiti per comprarsi l'impunità delle loro turpitudini e dei loro delitti; inoltre tutti i parricidi d'ogni parte raccolti, i sacrileghi convinti nei giudizi, o che il giudizio temevano per i loro misfatti; aggiungi quelli che per vivere adopravano mano e lingua negli omicidii e nei giuramenti falsi; infine tutti coloro che erano dai rimorsi e dai bisogni agitati; tutti questi erano gli amici e i familiari di Catilina. E se poi qualcuno incolpevole incappava nell'amicizia di lui, facilmente per la cotidiana frequenza e per le lusinghe diventava simile agli altri. Ma soprattutto cercava Catilina di adescare gli adolescenti; i loro animi molli e pieghevoli non difficilmente erano presi nell'inganno; per-

Digitized by Google

que studium ex aetate flagrabat, aliis scorta praebere, aliis canis atque equos mercari, postremo neque sumptui neque modestiae suae parcere, dum illos obnoxios fidosque sibi faceret. Scio fuisse nonnullos qui ita existumarent, iuventutem, quae domum Catilinae frequentabat, parum honeste pudicitiam habuisse, sed ex aliis rebus magis, quam quod cuiquam id compertum foret, haec fama valebat.

## XV

Iam primum adulescens Catilina multa nefanda stupra fecerat cum virgine nobili, cum sacerdote Vestae, alia huiusce modi contra ius fasque. Postremo captus amore Aureliae Orestillae, cuius, praeter formam, nihil umquam bonus laudavit, quod ea nubere illi dubitabat, timens privignum adultum aetate, pro certo creditur, necato filio, vacuam domum scelestis nuptiis fecisse. Quae quidem res mihi in primis videtur caussa fuisse facinoris maturandi. Namque animus impurus, Deis hominibusque infestus, neque vigiliis neque quietibus sedari poterat: ita conscientia mentem excitam vastabat. Igitur colos ei exsanguis, foedi oculi, citus modo modo tardus incessus: prorsus in facie voltuque vecordia inerat.

Digitized by Google

chè, a seconda delle varie inclinazioni accese dall'età, a questi forniva meretrici, a quelli comprava cani e cavalli; e, insomma, non risparmiava nè spesa, nè cortesia, pur di farseli soggetti e fidi. So che ci furono alcuni a credere che la gioventù la quale frequentava la casa di Catilina facesse scempio della pudicizia; ma tal fama si era sparsa per tutte le altre cagioni piuttosto che per quanto si venisse a sapere del fatto per se stesso.

## XV

Tanto per cominciare, Catilina da giovanetto aveva commesso molti nefandi stupri, con una vergine nobile, con una sacerdotessa di Vesta, e altre cose contro il giusto e l'onesto. Alla fine, preso d'amore per Aurelia Orestilla della quale le persone perbene altro non poterono lodare mai tranne la bellezza, siccome quella non si decideva a sposarlo per tema del figliastro già grande, si dà per certo che egli con l'uccisione di quella sua creatura aprisse la casa alle scellerate nozze. Il quale misfatto credo lo avviasse a meditare e preparare la congiura; perchè l'animo di lui impuro, infesto agli Dèi e agli uomini, non poteva aver pace nè giorno, nè notte; tanto il rimorso sconvolgeva il suo spirito agitato; e il colore della sua faccia era esangue, gli occhi foschi, il passo ora affrettato, ora tardo; tutto il suo aspetto esprimeva l'intima furia.

Digitized by Google

## XVI

Sed iuventutem, quam, ut supra diximus, inlexerat, multis modis mala facinora edocebat. Ex illis testis signatoresque falsos commodare: fidem, fortunas, pericula vilia habere, post, ubi eorum famam atque pudorem adtriverat, maiora alia imperabat: si caussa peccandi in praesens minus subpetebat, nihilo minus insontis sicuti sontis circumvenire, iugulare: scilicet, ne per otium torpescerent manus aut animus, gratuito potius malus atque crudelis erat. Eis amicis sociisque confisus Catilina, simul quod aes alienum per omnis terras ingens erat, et quid plerique Sullani milites, largius suo usi, rapinarum et victoriae veteris memores civile bellum exoptabant, opprimundae rei publicae consilium cepit. In Italia nullus exercitus; Cn. Pompeius in extremis terris bellum gerebat, ipsi consulatum petenti magna spes; senatus nihil sane intentus; tutae tranquillaeque res omnes, sed ea prorsus opportuna Catilinae.

## XVII

Igitur circiter Kalendas Iunias, L. Caesare [et] C. Figulo consulibus, primo singulos appellare, hortari alios, alios temptare: opes suas, imparatam rem publicam,

Digitized by Google

## XVI

Or quella gioventù che aveva, come più sopra si è detto, sedotta, l'educava alla mala vita; da essa tirava fuori quelli che attestavano e firmavano il falso, per comodo altrui; la spronava a disprezzare la fede, le fortune, i pericoli, e poi, quando ne aveva rovinato il buon nome e il pudore, a più gravi misfatti ancora la spronava; e quando non occorreva commettere delitti, ugualmente incitava a circuire e scannare innocenti e rei. In altre parole, preferiva essere scellerato e crudele senza scopo, piuttosto che lasciare la mano e l'animo ammollirsi nell'ozio.

Su tali amici e alleati contando Catilina, quando da una parte i debiti erano dovunque ingenti, e dall'altra molti soldati sillani, dopo avere sprecato il proprio, si ricordavano delle antiche vittorie e rapine e perciò agognavano la guerra civile, fece disegno di distruggere la repubblica. In Italia nessun esercito allora. Gneo Pompeo guerreggiava ai confini del mondo; lo stesso Catilina aveva grandi speranze di ottenere il consolato, il Senato non aveva grandi faccende; tutto era tranquillo e sicuro, e perciò favorevole al disegno di Catilina.

## XVII

Intorno dunque alle calende di Giugno, sotto il consolato di L. Cesare e di C. Figulo, Catilina prima incominciò a chiamare a sè questi e quelli alla spicciolata,

Digitized by Google

magna praemia coniurationis docere. Ubi satis explorata sunt quae voluit, in unum omnis convocat, quibus maxuma necessitudo et plurumum audaciae inerat. Eo convenere senatorii ordinis P. Lentulus Sura, P. Autronius, L. Cassius Longinus, G. Cethegus, P. et Servius Sullae Servi filii, L. Vargunteius, Q. Annius, M. Porcius Laeca, L. Bestia, Q. Curius: praeterea ex equestri ordine M. Fulvius Nobilior, L. Statilius, P. Gabinius Capito, G. Cornelius: ad hoc multi ex coloniis et municipiis, domi nobiles. Erant praeterea complures paulo occultius consilii huiusce participes nobiles, quos magis dominationis spes hortabatur, quam inopia aut alia necessitudo. Ceterum iuventus pleraque, sed maxume nobilium, Catilinae inceptis favebat: quibus in otio vel magnifice vel molliter vivere copia erat, incerta pro certis, bellum quam pacem malebant. Fuere item ea tempestate, qui crederent M. Licinium Crassum non ignarum eius consilii fuisse: quia Cn. Pompeius, invisus ipsi, magnum exercitum ductabat, cuiusvis opes voluisse contra illius potentiam crescere, simul confisum, si coniuratio valuisset, facile apud illos principem se fore.

Digitized by Google

a incitare gli uni e tastare gli altri, a dire delle sue forze e che si poteva cogliere la repubblica alla sprovvista e grande poteva essere il premio della congiura; poi, quando ebbe saggiato quanto volle, radunò insieme quanti congiungevano un'estrema necessità e il massimo di audacia. In quella riunione convennero dell'ordine senatorio P. Lentulo Sura, P. Autronio, L. Cassio Longino, C. Cetego, P. e Ser. Sulla, figliuoli di Servio, L. Vargunteio, Q. Annio, M. Porcio Leca, L. Bestia, Q. Curio; e poi dell'ordine equestre M. Fulvio Nobiliore, L. Statilio, P. Gabinio Capitone, C. Cornelio; inoltre molti delle colonie e dei municipii, nobili al loro paese. Erano poi un poco più occultamente partecipi di tale disegno parecchi nobili più dall'ambizione sospinti che dal bisogno. Numerosa altra gioventù soprattutto delle famiglie nobili favoriva i propositi di Catilina. Gente che poteva vivere nell'ozio magnificamente e mollemente, preferiva l'incerto al certo, la guerra alla pace. Ci fu anche chi in quel tempo pensò che M. Licinio Crasso non fosse ignaro di quel disegno, perchè Gneo Pompeo, a lui inviso, capitanava un grande esercito, ed egli avrebbe voluto che qualunque altra potenza crescesse di fronte a quella di lui, per la sicurezza che egli aveva, qualora la congiura avesse trionfato, di riuscire ad esserne il capo.

Digitized by Google

## XVIII

Sed antea item coniuravere pauci contra rem publicam, in quibus Catilina fuit: de qua quam verissume potero dicam. L. Tullo, M'. Lepido consulibus, P. Autronius et P. Sulla, designati consules, legibus ambitus interrogati, poenas dederant. Post paulo Catilina, pecuniarum repetundarum reus, prohibitus erat consulatum petere [quod intra legitumos dies profiteri nequiverit]. Erat eodem tempore Cn. Piso, adulescens nobilis, summae audaciae, egens, factiosus, quem ad perturbandam rem publicam inopia atque mali mores stimulabant. Cum hoc Catilina et Autronius circiter Nonas Decembris consilio conmunicato, parabant in Capitolio Kalendis Ianuariis L. Cottam et L. Torquatum consules interficere, ipsi, fascibus conreptis, Pisonem cum exercitu ad optinendas duas Hispanias mittere. *** Ea re cognita, rursus in Nonas Februarias consilium caedis transtulerant. Iam tum non consulibus modo, sed plerisque senatoribus perniciem machinabantur. Quod ni Catilina maturasset pro curia signum sociis dare, eo die post conditam urbem Romam pessumum facinus patratum foret. Quia nondum frequentes armati convenerant, ea res consilium diremit.

Digitized by Google

## XVIII

Ma già prima avevano del pari congiurato contro la repubblica alcuni pochi e tra questi Catilina; della quale congiura dirò con la maggiore esattezza possibile. Sotto il consolato di L. Tullo e di M. Lepido i consoli designati P. Autronio e P. Sulla, tratti in giudizio per broglio, erano stati condannati. Poco dopo, Catilina reo di estorsione era stato interdetto dal consolato, perchè entro il termine legale non aveva potuto darsi in nota. C'era in quel tempo Gneo Pisone, giovane nobile, di somma audacia, bisognoso e fazioso, dalla necessità e dai depravati costumi sospinto a suscitar disordini nella repubblica. Con costui Catilina e Autronio verso le none di Dicembre essendosi intesi, si apprestavano ad uccidere alle calende di Gennaio i consoli L. Cotta e L. Torquato in Campidoglio; presi essi i fasci, si proponevano di mandare Pisone con un esercito ad occupare le due Spagne. Scopertasi la cosa, avevano rimesso l'uccisione alle none di Febbraio, dai consoli estendendola a molti senatori. E se quel giorno Catilina non avesse troppo presto dato dinanzi alla curia il segnale ai suoi complici, quel giorno sarebbe stato perpetrato il peggiore misfatto da che Roma è Roma. Per la scarsezza del concorso armato la cosa cadde.

Digitized by Google

## XIX

Postea Piso in citeriorem Hispaniam quaestor pro praetore missus est, adnitente Crasso, quod eum infestum inimicum Cn. Pompeio cognoverat. Neque tamen senatus provinciam invitus dederat: quippe foedum hominem a re publica procul esse volebat: simul quia boni complures praesidium in eo putabant, et iam tum potentia Pompei formidulosa erat. Sed is Piso in provincia ab equitibus Hispanis, quos sine exercitu ductabat, iter faciens, occisus est. Sunt qui ita dicant, imperia eius iniusta, superba, crudelia barbaros nequivisse pati; alii autem equites illos, Cn. Pompei veteres fidosque clientis, voluntate eius Pisonem adgressos numquam Hispanos praeterea tale facinus fecisse, sed imperia saeva multa antea perpessos. Nos eam rem in medio relinquemus. De superiore coniuratione satis dictum.

## XX

Catilina, ubi eos, quos paulo ante memoravi, convenisse videt tametsi cum singulis multa saepe egerat, tamen in rem fore credens universos appellare et cohortari, in abditam partem aedium secedit atque ibi, omni-

Digitized by Google

## XIX

In seguito Pisone questore fu mandato nella Spagna Citeriore con potere pretorio mercè l'aiuto di Crasso, perchè questi lo sapeva fiero nemico di Gneo Pompeo. E a dir vero neppure il Senato gli aveva assegnata la provincia di malavoglia, volendo esso allontanare dalla repubblica il turpe giovane, e anche perchè molta brava gente vedeva in esso una forza contro la potenza di Pompeo fattasi ormai formidabile. Ma Pisone fu ucciso per via nella provincia da cavalieri spagnuoli che aveva presi con sè nell'esercito. Si dice anche che i barbari non avessero potuto tollerare il suo comando ingiusto, superbo, crudele. Altri poi sostengono che Pisone fosse stato ucciso per ordine di Pompeo da quei cavalieri, suoi vecchi e fedeli clienti, poichè giammai prima gli spagnuoli avevano compiuti delitti simili, per quanto duri fossero i comandi a cui erano stati sottoposti. Noi abbandoniamo tale argomento. Abbastanza si è detto della prima congiura.

## XX

Catilina, giunti quelli che orora si è detto, pure avendoli spesso trattati ad uno ad uno, pensò bene radunarli tutti insieme per far loro un buon discorso. Li portò dunque nella parte più riposta della casa e ivi, allontanati tutti gli estranei, parlò loro così: « Se la vo-



Digitized by Google

bus arbitris procul amotis, orationem huiusce modi habuit:

« Ni virtus fidesque vostra spectata mihi forent, nequiquam opportuna res cecidisset: spes magna, dominatio in manibus frustra fuissent: neque ego per ignaviam aut vana ingenia incerta pro certis captarem. Sed quia multis et magnis tempestatibus vos cognovi fortis fidosque mihi, eo animus ausus est maxumum atque pulcherrumum facinus incipere, simul quia vobis eadem, quae mihi, bona malaque esse intellexi. Nam idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est.

« Sed, ego quae mente agitavi, omnes iam antea divorsi audistis. Ceterum mihi in dies magis animus accenditur, cum considero, quae conditio vitae futura sit, nisi nosmet ipsi vindicamus in libertatem. Nam, postquam res publica in paucorum potentium ius atque ditionem concessit, semper illis reges, tetrarchae vectigales esse, populi, nationes stipendia pendere: ceteri omnes, strenui, boni, nobiles atque ignobiles, volgus fuimus sine gratia, sine auctoritate, eis obnoxii, quibus, si res publica valeret, formidini essemus. Itaque omnis gratia, potentia, honos, divitiae apud illos sunt aut ubi illi volunt: nobis reliquere pericula, repulsas, iudicia, egestatem. Quae quo usque tandem patiemini, fortissumi viri? Nonne

Digitized by Google

stra fortezza e la vostra fede non mi fossero ben note, direi che invano ci è offerta la buona occasione; una grande speranza di prendere il potere cadrebbe, nè io mi esporrei a barattare il certo con l'incerto in compagnia di gente ignava e da nulla. Ma poichè in molte e importanti occasioni vi esperimentai forti e a me fedeli, per questo l'animo mio osò iniziare una grandissima e bellissima gesta, anche perchè sapevo che il bene e il male per voi e per me sono gli stessi; perchè volere e disvolere la stessa cosa, questa è finalmente la salda amicizia. Ma quello che io ho meditato, ciascun di voi in particolare lo sa. E, del resto, ogni giorno più mi si infiamma l'animo a pensare quale condizione di vita sarebbe per esserci fatta, se da noi stessi non ci liberiamo. Perchè da quando la repubblica venne alla mercè di pochi, sempre a questi pochi i Re e i tetrarchi sono stati tributarii, popoli e nazioni pagano taglie, tutto il resto, valorosi, buoni, nobili e ignobili, siamo volgo, senza credito, senza autorità, sottoposti a tali cui, se la repubblica fosse sana, saremmo di spavento. E così ogni favore, ogni potenza, gli onori e le ricchezze le hanno loro, o quelli che essi vogliono; e per noi sono i rischi, le ripulse, i processi, la miseria. La quale condizione sino a quando la sopporterete, o fortissimi uomini? Non val meglio morire prodemente piuttosto che nel disdoro perdere una vita misera e spregevole, dopo essere stato il ludibrio dell'altrui superbia? Ma per gli Dèi e per gli uomini la vittoria è in mano nostra, vigorosa è l'età, l'a-

Digitized by Google

emori per virtutem praestat, quam vitam miseram atque inhonestam, ubi alienae superbiae ludibrio fueris, per dedecus amittere?

« Verum enimvero, pro Deum atque hominum fidem, victoria in manu nobis est, viget aetas, animus valet: contra illis annis atque divitiis omnia consenuerunt. Tantum modo incepto opus est, cetera res expediet. Etenim quis mortalium, cui virile ingenium est, tolerare potest illis divitias superare, quas profundant in extruendo mari et montibus coaequandis, nobis rem familiarem etiam ad necessaria deesse? Illos binas aut amplius domos continuare, nobis Larem familiarem nusquam ullum esse? Cum tabulas, signa, toreumata emunt, nova diruunt, alia aedificant, postremo omnibus modis pecuniam trahunt, vexant, tamen summa lubidine divitias suas vincere nequeunt. At nobis est domi inopia, foris aes alienum: mala res, spes multo asperior: denique, quid reliqui habemus praeter miseram animam?

« Quin igitur expergiscimini? En illa, illa, quam saepe optastis, libertas, praeterea divitiae, decus, gloria in oculis sita sunt: fortuna omnia ea victoribus praemia posuit. Res, tempus, pericula, egestas, belli spolia magnifica magis quam oratio mea vos hortantur. Vel imperatore vel milite me utimini: neque animus neque corpus a

Digitized by Google

nimo è forte, mentre al contrario tutto nei nostri avversarii è vecchio o per l'età, o per la degenerazione delle ricchezze; sol cominciare bisogna, il resto verrà da sè. Poichè quale uomo virile potrebbe tollerare che quelli sovrabbondino di denaro da profondere nel costruire sul mare e spianare montagne, mentre a noi manca il puro necessario? Che quelli abbiano due e più case l'una accanto all'altra, mentre noi in nessuna parte abbiamo un focolare domestico? Che quelli spendano e spandano nel comprare pitture, statue, vasi cesellati, nell'abbattere edifizii costruiti allora allora e costruirne altri, che, insomma, con ogni dilapidazione facciano scempio dei tesori accumulati e pur non riescano con le loro concupiscenze senza pari a vederne il fondo, mentre noi in casa abbiamo la miseria, fuori i debiti, il presente cattivo, l'avvenire peggiore, infine nulla, tranne la disperazione dell'anima? Su dunque, levatevi! Ecco la libertà che spesso agognaste, ecco le ricchezze, la dignità, la gloria dinanzi ai vostri occhi! Son questi i premii dalla fortuna offerti ai vincitori. L'opportunità, le vostre pene, la vostra miseria e le magnifiche spoglie di guerra più che le mie parole vi sospingono. Abbiatemi o capo, o gregario; di animo e di corpo vi sarò presente. Queste stesse cose, come spero, le tratterò con voi da console, se per avventura l'animo mio non m'inganna e voi non preferite il servire al comandare».

Digitized by Google

vobis aberit. Haec ipsa, ut spero, vobiscum una consul agam, nisi forte me animus fallit et vos servire magis quam imperare parati estis ».

## XXI

Postquam accepere ea homines, quibus mala abunde omnia erant, sed neque res neque spes bona ulla, tametsi illis quieta movere magna merces videbatur, tamen postulavere plerique, ut proponeret, quae conditio belli foret, quae praemia armis peterent, quid ubique opis aut spei haberent. Tum Catilina polliceri tabulas novas, proscriptionem locupletium, magistratus, sacerdotia, rapinas, alia omnia, quae bellum atque lubido victorum fert. Praeterea esse in Hispania citeriore Pisonem, in Mauretania cum exercitu P. Sittium Nucerinum, consili sui participes: petere consulatum G. Antonium, quem sibi conlegam fore speraret, hominem et familiarem et omnibus necessitudinibus circumventum: cum eo se consulem initium agundi facturum. Ad hoc, male dictis increpabat omnis bonos, suorum unumquemque nominans laudare: admonebat alium egestatis, alium cupiditatis suae, compluris periculi aut ignominiae, multos victoriae Sullanae, quibus ea praedae fuerat. Postquam omnium

Digitized by Google

## XXI

Appena ebbero tali aperture quelli individui cui tutto andava male, nè alcuna cosa bene nè di fatto, nè di speranza, quantunque già vedessero un vantaggio nel pescare nel torbido, pur tuttavia molti si dettero a domandare e che proposte facesse e quali fossero le condizioni della lotta e quali i primi del combattere e quali le forze già pronte, o attese. Allora Catilina promise la cancellazione dei debiti, la proscrizione dei ricchi, promise le magistrature, i sacerdozii, promise le rapine e tutte le altre cose che la guerra e la concupiscenza dei vincitori portano con sè; aggiunse che nella Spagna Citeriore Pisone, in Mauritania P. Sizio Nucerino alla testa di un esercito erano a parte dei suoi disegni; inoltre che C. Antonio domandava il consolato, che sperava di averlo a collega, quell'uomo e amico stretto da tutte le necessità; una volta al consolato egli avrebbe dato inizio all'impresa. Oltre a ciò Catilina si dette a nominare questo e quello dei più valenti cittadini, imprecando e maledicendo, e a prodigare lodi ai suoi seguaci, nominandoli ad uno ad uno; ricordava a questo la sua indigenza, a quello i suoi desiderii, a molti il rischio e l'ignominia, oppure la vittoria sillana e le prede fatte. Quando vede tutti gli animi accesi, prega di assisterlo per il consolato e scioglie l'assemblea.

Digitized by Google

animos alacris videt, cohortatus ut petitionem suam curae haberent, conventum dimisit.

## XXII

Fuere ea tempestate, qui dicerent Catilinam, oratione habita, cum ad iusiurandum popularis sceleris sui adigeret, humani corporis sanguinem vino permixtum in pateris circumtulisse, inde cum, post execrationem omnes degustavissent, sicuti in solemnibus sacris fieri consuevit, aperuisse consilium suum, [atque eo dictitare fecisse] quo inter se fidi magis forent alius alii tanti facinoris conscii. Nonnulli ficta et haec et multa praeterea existumabant ab eis, qui Ciceronis invidiam, quae postea orta est, leniri credebant atrocitate sceleris eorum, qui poenas dederant. Nobis ea res pro magnitudine parum comperta est.

## XXIII

Sed in ea coniuratione fuit Q. Curius, natus haud obscuro loco, flagitiis atque facinoribus copertus, quem censores senatu probri gratia moverant. Huic homini non minor vanitas inerat quam audacia: neque reticere quae audierat, neque suamet ipse scelera occultare, prorsus neque dicere neque facere quicquam pensi habebat.

Digitized by Google

## XXII

In quel tempo vi furono alcuni che sparsero la voce che Catilina, finito il suo discorso, stringendo col giuramento i complici del suo delitto, fece circolare tazze di vino misto di sangue umano; indi, dopo che tutti ebbero imprecato e bevuto, come suol farsi nei solenni sacrifizii, si aggiunge che Catilina scoprisse il suo più segreto pensiero e lo facesse per averli più fidi, consapevoli gli uni degli altri in tanto crimine. Ma non pochi anche ci furono i quali credevano che quelle e molte altre cose fossero inventate da coloro i quali pensavano di alleggerire l'odiosità sorta poi contro Cicerone, di alleggerirla con l'accrescere l'atrocità del delitto commesso dai giustiziati. A noi tal cosa grave sembra poco provata.

## XXIII

Ma nella congiura fu anche Q. Curio, di famiglia non oscura, coperto di vergogne e di delitti, espulso dai censori per il suo obbrobrio dal Senato. Costui, non meno vano che audace, non sapeva nè tacere quello che aveva sentito dire, nè occultare i suoi stessi misfatti, senza alcun riguardo nel parlare e nel fare. Legato da una vecchia pratica con una donna nobile, Fulvia, siccome per le sue ristrettezze era con lei meno spendereccio e perciò aveva perduto grazia, a un tratto cominciò a darsi grandi

Digitized by Google

Erat ei cum Fulvia, muliere nobili, vetus consuetudo. Cui cum minus gratus esset, quia inopia minus largiri poterat, repente glorians maria montisque polliceri coepit, et minari interdum ferro, ni sibi obnoxia foret: postremo ferocius agitare quam solitus erat. At Fulvia, insolentiae Curi causa cognita, tale periculum rei publicae haud occultum habuit, sed, sublato auctore, de Catilinae coniuratione quae quoque modo audierat, compluribus narravit. Ea res in primis studia hominum accendit ad consulatum mandandum M. Tullio Ciceroni. Namque antea pleraque nobilitas invidia aestuabat, et quasi pollui consulatum credebant, si eum, quamvis egregius, homo novos adeptus foret. Sed, ubi periculum advenit, invidia atque superbia post fuere.

## XXIV

Igitur, comitiis habitis, consules declarantur M. Tullius et G. Antonius. Quod factum primo popularis coniurationis concusserat. Neque tamen Catilinae furor minuebatur, sed in dies plura agitare, arma per Italiam locis opportunis parare, pecuniam sua aut amicorum fide sumptam mutuam Faesulas ad Manlium quemdam portare, qui postea princeps fuit belli faciundi. Ea tempestate plurumos cuiusque generis homines adscivisse sibi

Digitized by Google

arie, a promettere mari e monti, talvolta a minacciarla col ferro, se cercava resistergli, a trattarla, insomma, con insolita spavalderia. E Fulvia, saputa la ragione di quel contegno di Curio, non tenne nascosto quel pericolo della repubblica e, senza fare il nome di chi l'aveva informata, si dette a narrare a questo e a quello quanto sapeva della congiura di Catilina. Tal fatto indusse a dare il consolato a M. Tullio Cicerone; perchè per l'innanzi molta nobiltà pativa d'invidia e quasi si giudicava di contaminare il consolato, se l'avesse potuto prendere un uomo egregio, ma nuovo. Ma, sopraggiunto il pericolo, invidia e superbia sparirono.

## XXIV

E, tenuti i comizii, son fatti consoli M. Tullio e C. Antonio. Il che, se in principio scosse i congiurati, non diminuì affatto l'impeto di Catilina, ma ne accrebbe l'attività, tanto che egli si dette a preparare le armi qua e là per l'Italia nei punti opportuni, a raccogliere denaro preso in prestito a nome proprio, o degli amici, in Fiesole presso un certo Manlio che poi fu il primo a decidere la guerra. Si dice che Catilina in quel tempo si associasse uomini di ogni genere ed alcune donne le quali una volta erano state assuefatte a spendere somme ingenti guadagnate con la prostituzione e poi quando l'età non dava più modo di lucro, nè di lusso, avevano

Digitized by Google

dicitur, mulieres etiam aliquot, quae primo ingentis sumptus stupro corporis toleraverant, post ubi aetas tantum modo quaestui neque luxuriae modum fecerat, aes alienum grande conflaverant. Per eas se Catilina credebat posse servitia urbana sollicitare, urbem incendere, viros earum vel adiungere sibi vel interficere.

## XXV

Sed in eis erat Sempronia, quae multa saepe virilis audaciae facinora commiserat. Haec mulier genere atque forma, praeterea viro, liberis satis fortunata fuit: litteris Graecis et Latinis docta, psallere, saltare elegantius quam necesse est probae, multa alia, quae instrumenta luxuriae sunt. Sed ei cariora semper omnia quam decus atque pudicitia fuit: pecuniae an famae minus parceret, haud facile discerneres; lubidine sic accensa, ut saepius peteret viros quam peteretur. Sed ea saepe antehac fidem prodiderat, creditum abiuraverat, caedis conscia fuerat: luxuria atque inopia praeceps abierat. Verum ingenium eius haud absurdum: posse versus facere, iocum movere, sermone uti vel modesto vel molli vel procaci: prorsus multae facetiae multusque lepos inerat.

Digitized by Google

contratto grandi debiti. Per esse Catilina si ripromette-va di sollevare i servi della città, di dar fuoco alla città, di associarsene, o ucciderne i mariti.

## XXV

Vi era tra le altre Sempronia la quale aveva compiute spesso azioni di una audacia virile. Questa donna era stata molto favorita dalla fortuna per la sua nascita nobile e per la sua bellezza, poi per le doti del marito e per i figli; dotta nelle lettere greche e latine, brava nella musica e nella danza più di quanto a matrona convenisse, data a tutti gli spassi della vita mondana. E di tutto costei ebbe più cura che del suo decoro e della pudicizia; non potrei dire se più prodiga del suo denaro, o del suo buon nome; di tale sfrenatezza lussuriosa che più spesso cercava uomini che non ne fosse cercata. E costei già per il passato aveva tradito la sua fede, era venuta meno ai suoi obblighi pecuniarii, aveva partecipato a delitti di sangue; il malcostume e la mancanza di denaro l'avevano gettata nel precipizio. Eppure l'indole di questa donna era piacente: sapeva far versi, scherzare, tenere una conversazione ora modesta, ora molle, ora procace; aveva molta giocondità e molta grazia.

Digitized by Google

## XXVI

His rebus comparatis Catilina nihilo minus in proxumum annum consulatum petebat, sperans, si designatus foret, facile se ex voluntate Antonio usurum. Neque interea quietus erat, sed omnibus modis insidias parabat Ciceroni. Neque illi tamen ad cavendum dolus aut astutiae deerant. Namque a principio consulatus sui, multa pollicendo, per Fulviam, effecerat, ut Q. Curius, de quo paulo ante memoravi, consilia Catilinae sibi proderet. Ad hoc, conlegam suum Antonium pactione provinciae perpulerat, ne contra rem publicam sentiret: circum se praesidia amicorum atque clientium occulte habebat. Postquam dies comitiorum venit, et Catilinae neque petitio neque insidiae, quas [consulibus] in campo fecerat, prospere cessere, constituit bellum facere et extrema omnia experiri, quoniam, quae occulte temptaverat, aspera foedaque evenerant.

## XXVII

Igitur G. Manlium Faesulas atque in eam partem Etruriae, Septimium quemdam Camertem in agrum Picenum, G. Iulium in Apuliam dimisit, praeterea alium alio, quem ubique opportunum sibi fore credebat. Inte-

Digitized by Google

## XXVI

Fatti questi preparativi, Catilina lavorava per il consolato dell'anno prossimo, sperando, qualora egli riuscisse a farsi designare, di far di Antonio quello che voleva. E intanto non si dava pace, ma per ogni verso insidiava Cicerone. Al quale, del resto, non mancavano nè la malizia, nè le astuzie per difendersi; poichè sin dal principio del suo consolato con molte buone promesse, servendosi di Fulvia, era riuscito a ottenere che Q. Curio di cui poco più sopra si è detto, gli svelasse i disegni di Catilina; e oltre a ciò con una intesa sulla prossima assegnazione delle provincie aveva indotto il suo collega Antonio a non prendere parte contro la repubblica; egli poi aveva sempre intorno alla sua persona una polizia segreta di amici e di clienti. Quando venne il giorno dei comizi, Catilina, non riuscendo nè a ottenere il consolato, nè a trucidare i consoli, come aveva fatto disegno, in Campo Marzio, deliberò di far la guerra e di affrontare ogni estremo rischio, cadutegli di mano le armi occulte.

## XXVII

Perciò mandò C. Manlio a Fiesole e in quella parte dell'Etruria, certo Settimio di Camerino nel Piceno, C. Giulio nell'Apulia e altri altrove, secondo l'utilità che se ne riprometteva. Nello stesso tempo egli a Roma or-

Digitized by Google

rea Romae multa simul moliri: [consulibus] insidias tendere, parare incendia, opportuna loca armatis hominibus obsidere: ipse cum telo esse, item alios iubere, hortari uti semper intenti paratique essent: dies noctisque festinare, vigilare, neque insomniis neque labore fatigari. Postremo, ubi multa agitanti nihil procedit, rursus intempesta nocte coniurationis principes convocat penes M. Porcium Laecam, ibique multa de ignavia eorum questus, docet se Manlium praemisisse ad eam multitudinem, quam ad capiunda arma paraverat, item alios in alia loca opportuna, qui initium belli facerent, seque ad exercitum proficisci cupere, si prius Ciceronem obpressisset: eum suis consiliis multum obficere.

## XXVIII

Igitur perterritis ac dubitantibus ceteris G. Cornelius, eques Romanus operam suam pollicitus et cum eo L. Vargunteius senator constituere ea nocte, paulo post, cum armatis hominibus, sicuti salutatum, introire ad Ciceronem ac de improviso domi suae imparatum confodere. Curius, ubi intellegit, quantum periculi consuli impendeat, propere per Fulviam Ciceroni dolum, qui parabatur, enuntiat. Ita illi ianua prohibiti tantum facinus frustra susceperant.

Digitized by Google

diva molte trame: insidie ai consoli, incendii, radunamento di armati nei punti opportuni della città; egli stesso usciva armato, ordinava che gli altri facessero altrettanto, esortava a tenersi sempre vigili e pronti; notte e giorno si dava da fare, era tutt'occhi, non vinto mai nè da insonnie, nè da fatiche. Infine, di tante brighe nulla procedendo, di nuovo nel cuor della notte raduna i capi della congiura per mezzo di M. Porcio Leca e in casa di costui; ivi, dopo essersi molto lamentato dell'altrui ignavia, annuzia di aver mandato Manlio a prendere il comando di quella gente che aveva indotta a impugnare le armi, e così altri in altri luoghi opportuni per dar principio alla guerra; e aggiunge che egli stesso null'altro desiderava se non di partire per l'esercito, appena avesse potuto disfarsi di Cicerone il quale con i suoi accorgimenti molto guastava.

## XXVIII

Pertanto, presi da terrore e incerti tutti gli altri, C. Cornelio cavaliere romano, offerta l'opera sua, e con esso L. Vargunteio senatore stabilirono d'introdursi quella stessa notte di lì a poco con uomini armati nella casa di Cicerone col pretesto di salutarlo e ivi coglierlo impreparato e ucciderlo. Ma Curio, inteso il pericolo che sovrastava al console, subito da Fulvia gli fa sapere l'inganno che si preparava, e così quelli, trovata la porta



Digitized by Google

Interea Manlius in Etruria plebem sollicitare, egestate simul ac dolore iniuriae novarum rerum cupidam, quod Sullae dominatione agros bonaque omnia amiserat, praeterea latrones cuiusque generis, quorum in ea regione magna copia erat, nonnullos ex Sullanis coloniis, quibus lubido atque luxuria ex magnis rapinis nihil reliqui fecerat.

## XXIX

Ea cum Ciceroni nuntiarentur, ancipiti malo permotus, quod neque urbem ab insidiis privato consilio longius tueri poterat, neque exercitus Manli quantus aut quo consilio foret satis compertum habebat, rem ad senatum refert, iam antea volgi rumoribus exagitatum. Itaque, quod plerumque in atroci negotio solet, senatus decrevit: darent operam consules, ne quid res publica detrimenti caperet. Ea potestas per senatum more Romano magistratui maxuma permittitur, exercitum parare, bellum gerere, coërcere omnibus modis socios atque civis, domi militiaeque imperium atque iudicium summum habere: aliter sine populi iussu nullius earum rerum consuli ius est.

Digitized by Google

chiusa, non riuscirono a nulla. Intanto Manlio nell'Etruria sollevava la plebe bramosa di novità per la miseria e per il dolore dei danni sofferti, perchè sotto la dominazione di Silla aveva perduti i campi e tutti i beni; e sollevava anche ogni sorta di briganti che in quella regione erano in gran numero, alcuni appartenenti alle colonie sillane, feccia cui la sfrenatezza del vivere nulla aveva lasciato delle grandi rapine fatte.

## XXIX

Cicerone, giuntegli tali notizie, scosso per il doppio pericolo, sia perchè si rendeva conto di non potere da sè solo proteggere la città dalle insidie, sia perchè non gli era noto quanto fosse l'esercito di Manlio e di quale decisione, porta la cosa in Senato, già agitandosi gli animi per i rumori sparsi. Pertanto, come spesso suol farsi nelle ore gravi, il Senato decretò provvedessero i consoli alla salute della repubblica. Tal massima potestà secondo la tradizione romana per il Senato è data al magistrato, quella di levare eserciti, far la guerra, tenere in freno gli alleati, i cittadini, entro le mura e al campo, avere supremo comando militare e giudiziario. Altrimenti senza ordine del popolo non è data al console potestà di compiere alcuna di queste cose.

Digitized by Google

## XXX

Post paucos dies L. Saenius senator in senatu litteras recitavit, quas Faesulis adlatas sibi dicebat, in quibus scriptum erat, C. Manlium arma cepisse cum magna multitudine ante diem VI Kalendas Novembris. Simul, id quod in tali re solet, alii portenta atque prodigia nuntiabant, alii conventus fieri, arma portari, Capuae atque in Apulia servile bellum moveri. Igitur senati decreto, Q. Marcius Rex Faesulas, Q. Metellus Creticus in Apuliam circumque ea loca missi — ei utrique ad urbem imperatores erant, impediti ne triumpharent calumnia paucorum, quibus omnia honesta atque inhonesta vendere mos erat, — sed praetores Q. Pompeius Rufus Capuam, Q. Metellus Celer in agrum Picenum, eisque permissum, uti pro tempore atque periculo exercitum conpararent. Ad hoc, si quis indicavisset de coniuratione, quae contra rem publicam facta erat, praemium servo libertatem et sestertia centum, libero impunitatem eius rei et sestertia ducenta, itemque decrevere, uti gladiatoriae familiae Capuam et in cetera municipia distribuerentur pro cuiusque opibus, Romae per totam urbem vigiliae haberentur eisque minores magistratus praecessent.

Digitized by Google

## XXX

Dopo pochi giorni L. Senio senatore lesse in Senato lettere che egli diceva aver ricevute da Fiesole e nelle quali era scritto che C. Manlio aveva preso le armi con grande moltitudine di uomini sei giorni prima delle calende di Novembre. E insieme, come accade in tali occasioni, questi annunziavano portenti e prodigi, quelli raccontavano che si facevano radunate, si trasportavano armi, si preparava a Capua e nell'Apulia la guerra servile. Perciò con un decreto del Senato Q. Marcio Re e Q. Metello Cretico furono mandati nell'Apulia e nelle vicinanze (entrambi erano imperatori presso la città, non potendo trionfare per la calunnia di pochi che avevano costume di far traffico d'ogni bene e d'ogni male); e i pretori Q. Pompeio Rufo e Q. Metello Celere furono mandati l'uno a Capua, l'altro nel Piceno, e fu loro ingiunto di levare un esercito proporzionato al bisogno e al pericolo. Si aggiunse a ciò che chiunque facesse rivelazioni sulla congiura che si era preparata contro la repubblica, se servo avesse in premio la libertà e 100 sesterzi, se libero l'impunità di tale misfatto e sesterzi 200; e si stabilì anche che le famiglie gladatorie fossero distribuite a Capua e negli altri municipii a seconda della lor importanza, e che in Roma per tutta la notte si tenessero scolte sotto il comando di magistrati minori.

Digitized by Google

## XXXI

Quibus rebus permota civitas atque inmutata urbis facies erat. Ex summa laetitia atque lascivia, quae diuturna quies pepererat, repente omnis tristitia invasit: festinare, trepidare, neque loco neque homini cuiquam satis credere, neque bellum gerere, neque pacem habere, suo quisque metu pericula metiri. Ad hoc mulieres, quibus rei publicae magnitudine belli timor insolitus incesserat, adflictare sese, manus supplicis ad caelum tendere, miserari parvos liberos, rogitare, omnia pavere, superbia atque delictis omissis, sibi patriaeque diffidere.

At Catilinae crudelis animus eadem illa movebat, tametsi praesidia parabantur et ipse lege Plautia interrogatus erat ab L. Paulo. Postremo dissimulandi causa vel sui expurgandi, sicubi iurgio lacessitus foret, in senatum venit. Tum M. Tullius consul, sive praesentiam eius timens, sive ira conmotus, orationem habuit luculentam atque utilem rei publicae, quam postea scriptam edidit. Sed ubi ille adsedit, Catilina, ut erat paratus ad dissimulanda omnia demisso voltu, supplici postulare a patribus coepit, ne quid de se temere crederent: ea familia ortum, ita se ab adulescentia vitam instituisse, ut omnia bona in spe haberet: ne existumarent, sibi, patricio ho-

Digitized by Google

## XXXI

Per i quali provvedimenti la cittadinanza tutta si commosse e la faccia della città si mutò; dall'apice della giocondità e del godimento che la lunga quiete aveva prodotto, d'un tratto si precipitò nella tristezza, irrequieto essendo ognuno, trepidante, non sentendosi in nessun luogo sicuro e a nessun uomo credendo, non in guerra e non in pace, tutti misurando il pericolo dalla propria paura. Aggiungi a ciò che le donne che non conoscevano il timor della guerra per la grandezza della repubblica, trasmodavano nel darsi pena, levavano al cielo le mani supplichevoli, commiseravano le loro creature, non rifinivano dal far domande, tremavano ad ogni muover di fronda; dismessa l'alterigia con i piaceri, si credevano perdute insieme con la Patria. Ma il crudele animo di Catilina moveva tutte quelle cose, sebbene si preparassero le difese ed egli stesso secondo la legge Plauzia fosse stato interrogato da L. Paulo. Infine, o per dissimulare, o per giustificarsi, come se fosse stato provocato a contesa, andò in Senato. Allora M. Tullio console, o perchè ne temesse la presenza, o perchè l'ira lo vincesse, tenne un discorso splendido e utile alla repubblica che poi scrisse e pubblicò. Ma quando il console si fu seduto, Catilina che si era preparato ad ogni dissimulazione, con la faccia dimessa e la voce supplichevole cominciò a pregare i padri di non giudicarlo senza conoscerlo: di tal famiglia esser nato, sin dall'adolescenza aver così con-

Digitized by Google

mini, cuius ipsius atque maiorum pluruma beneficia in populum Romanum essent, perdita re publica opus esse, cum eam servaret M. Tullius, inquilinus civis urbis Romae. Ad hoc, male dicta alia cum adderet, obstrepere omnes hostem atque parricidam vocare. Tum ille furibundus « quoniam quidem circumventus » inquit « ab inimicis praeceps agor, incendium meum ruina restinguam. »

## XXXII

Deinde se ex curia domum proripuit. Ibi multa ipse secum volvens, quod neque insidiae consuli procedebant et ab incendio intellegebat urbem vigiliis munitam, optumum factu credens exercitum augere ac, prius quam legiones scriberentur, multa antecapere quae bello usui forent, nocte intempesta cum paucis in Manliana castra profectus est. Sed Cethego atque Lentulo ceterisque, quorum cognoverat promptam audaciam, mandat, quibus rebus possint, opes factionis confirment, insidias consuli maturent, caedem, incendia aliaque belli facinora parent: sese propediem cum magno exercitu ad urbem accessurum.

Digitized by Google

formata la sua vita da avere dinanzi alla sua speranza tutte le vie aperte; e perciò non credessero che a lui, patrizio, a lui più volte benefattore della plebe romana sull'esempio dei suoi maggiori, a lui fosse necessario perdere la repubblica, mentre se ne faceva il salvatore un M. Tullio, inquilino della città di Roma. Al che avendo egli aggiunto altre male parole, tutto il Senato si mise a gridare e a chiamarlo nemico e parricida. Allora Catilina furibondo esclamò: « Poichè circondato dai miei nemici sono spinto agli estremi, il mio incendio estinguerò nell'altrui rovina ».

## XXXII

E subito dalla Curia corse a casa. Dove molti pensieri dentro di sè agitando, siccome le insidie contro il console non avevano effetto e comprendeva che la città era sicura dagli incendii per opera delle scolte, avendo giudicato che il meglio da farsi fosse aumentar le sue forze di combattimento e guadagnar tempo negli apprestamenti bellici prima che le legioni fossero levate, nel cuor della notte con pochi seguaci partì per il campo di Manlio. Ma a Cetego e a Lentulo e agli altri dei quali conosceva la pronta audacia, lascia detto che facciano di tutto per rafforzare l'impresa, per venire a capo della morte del console, per preparare stragi, incendii e gli altri atti di guerra; egli poi quanto prima si sarebbe avvicinato alla città con un grande esercito. Mentre tali cose si fan-

Digitized by Google

## XXXIII

Dum haec Romae geruntur, G. Manlius ex suo numero legatos ad Marcium Regem mittit cum mandatis huiusce modi: a Deos hominesque testamur, imperator, nos arma neque contra patriam cepisse neque quo periculum aliis faceremus, sed uti corpora nostra ab iniuria tuta forent, qui, miseri, egentes, violentia atque crudelitate feneratorum plerique patriae, sed omnes fata atque fortunis expertes sumus: neque cuiquam nostrum licuit more maiorum lege uti, neque, amisso patrimonio, liberum corpus habere: tanta saevitia feneratorum atque praetoris fuit. Saepe maiores vostrum, miseriti plebis Romanae decretis suis inopiae eius opitulati sunt, ac novissume memoria nostra propter magnitudinem aeris alieni, volentibus omnibus bonis, argentum aere solutum est. Saepe ipsa plebes, aut dominandi studio permota aut superbia magistratuum, armata a patribus secessit. At nos non imperium neque divitias petimus, quarum rerum causa bella atque certamina omnia inter mortalis sunt, sed libertatem, quam nemo bonus nisi cum anima simul amittit. Te atque senatum obtestamur, consulatis miseris civibus, legis praesidium, quod iniquitas praetoris eripuit, restituatis, neve nobis eam necessitudinem

Digitized by Google

no in Roma, C. Manlio manda suoi legati a Marcio Re per dirgli quanto appresso.

## XXXIII

« Chiamiamo in testimonii gli Dèi e gli uomini, o imperatore, che noi non abbiamo preso le armi contro la Patria e neppure per fare altrui danno, ma per porre in salvo le nostre persone, noi miseri, bisognosi, molti dalla violenza e dalla crudeltà degli usurai privati della Patria, tutti del buon nome e delle sostanze. A nessuno di noi fu possibile giovarsi della legge secondo il costume dei padri e, perduto il patrimonio, aver la persona libera, così fatta fu l'efferatezza degli usurai e del pretore. Spesso i vostri maggiori per compassione della plebe romana con i decreti vennero in soccorso della sua miseria e anche ultimamente a memoria nostra, essendosi molto accumulati i debiti, con il consenso di tutti i buoni si pagò in rame quanto si doveva in argento. Spesso la stessa plebe, o mossa da un proposito di dominare, o sospinta dall'orgoglio dei magistrati, in armi fece secessione dai padri. Ma noi non cerchiamo nè impero, nè ricchezze per cui avvengono tra i mortali tutte le guerre e contese, sibbene la libertà cerchiamo che nessun prode cittadino perde se non con la vita. E supplichiamo te e il Senato di venire in aiuto ai miseri cittadini, di ricostituire in pro loro il presidio della legge che l'iniquità del pretore tolse via, e di non costringerci

Digitized by Google

imponatis, ut quaeramus, quonam modo maxume ulti sanguinem nostrum pereamus. »

## XXXIV

Ad haec Q. Marcius respondet: si quid ab senatu petere velint, ab armis discedant, Romam supplices proficiscantur: ea mansuetudine atque misericordia senatum populi Romani semper fuisse, ut nemo umquam ab eo frustra auxilium petiverit.

At Catilina ex itinere plerisque consularibus, praeterea optumo cuique litteras mittit, se falsis criminibus circumventum, quoniam factioni inimicorum resistere nequiverit, fortunae cedere, Massiliam in exilium proficisci, non quo sibi tanti sceleris conscius esset, sed uti res publica quieta foret neve ex sua contentione seditio oriretur. Ab his longe divorsas litteras Q. Catulus in senatu recitavit, quas sibi nomine Catilinae redditas dicebat. Earum exemplum infra scriptum est.

## XXXV

« L. Catilina Q. Catulo. Egregia tua fides, re cognita, grata mihi magnis in meis periculis, fiduciam commendationi meae tribuit. Quam ob rem defensionem in novo

Digitized by Google

a cercare il modo di morire dopo aver venduto il nostro sangue al più caro prezzo ».

## XXXIV

Alle quali cose Q. Marcio risponde che, se essi avevano qualcosa da chiedere al Senato, lasciassero le armi e supplichevoli si portassero a Roma; sempre il Senato del Popolo Romano fu di tale mansuetudine e misericordia, che nessuno mai si rivolse a lui per soccorso invano. Or Catilina durante il viaggio manda lettere a molti consolari e a ogni ragguardevole cittadino in genere per dir loro che egli, stretto da false accuse, siccome non aveva potuto resistere all'assalto dei suoi nemici, cedeva alla fortuna e si ritirava a Marsiglia in esilio, non perchè egli avesse il rimorso di tanto misfatto, ma perchè la repubblica avesse pace, nè dalla sua resistenza nascesse una sedizione. Ma ben diverse lettere Q. Catulo lesse in Senato, dicendo di averle ricevute dalla parte di Catilina, e una copia è la seguente.

## XXXV

« L. Catilina a Q. Catulo. La tua nobile amicizia che io conosco e che mi è cara nei miei grandi pericoli, mi dà fiducia che ascolterai la mia preghiera. Per questo nei miei nuovi propositi ho pensato di non presentare la mia difesa; ti darò soltanto alcune notizie secondo la

Digitized by Google

consilio non statui parare; satisfactionem ex nulla conscientia de culpa proponere decrevi, quam, me dius Fidius, veram licet cognoscas. Iniuriis contumeliisque concitatus, quod fructu laboris industriaeque meae privatus statum dignitatis non optinebam, publicam miserorum caussam pro mea consuetudine suscepi, non quia aes alienum meis nominibus ex possessionibus solvere non possem, cum scilicet alienis nominibus liberalitas. Orestillae suis filiaeque copiis persolveret, sed quod non dignos homines honore honestatos videbam meque falsa suspicione alienatum esse sentiebam. Hoc nomine satis honestas pro meo casu spes reliquae dignitatis conservandae sum secutus. Plura cum scribere vellem, nuntiatum est vim mihi parari. Nunc Orestillam commendo tuaeque fidei trado: eam ab iniuria defendas, per liberos tuos rogatus. Haveto. »

## XXXVI

Sed ipse paucos dies commodatus apud G. Flaminium in agro Arretino, dum vicinitatem antea sollicitatam armis exornat, cum fascibus atque aliis imperii insignibus in castra ad Manlium contendit. Haec ubi Romae comperta sunt, senatus Catilinam et Manlium hostis iudicat, ceterae multitudini diem statuit, ante quam sine fraude liceret ab armis discedere, praeter rerum capitalium con-

Digitized by Google

mia coscienza che non mi rinfaccia alcuna colpa, e per Giove voglio che tu mi creda. Spinto da ingiurie e contumelie, privato del frutto del mio lavoro e d'ogni mia attività, ridotto a non poter tenere il mio grado, secondo il costume mio presi sopra di me la causa della povera gente, non perchè non potessi pagare i debiti contratti in mio nome con la vendita dei miei possessi (la liberalità di Orestilla con le sostanze sue e quelle della figlia avrebbe potuto pagare anche i debiti contratti in nome altrui), ma perchè vedevo uomini non degni sollevati agli onori e me allontanatone per falsi sospetti. Per tale considerazione non perdo la speranza, onorevole assai nel caso mio, di poter conservare quanto mi resta della mia dignità. Volevo scriverti più cose ancora, quando son venuto a sapere che mi si preparano violenze. Perciò mi affretto a raccomandarti Orestilla e l'affido alla tua amicizia. Difendila dalle ingiurie, te ne supplico per i tuoi figli. Sta sano ».

## XXXVI

Catilina poi, trattenutosi qualche giorno presso Caio Flaminio in quel d'Arezzo, occupato ad armare la gente dei dintorni già sollevata, si portò con i fasci e le altre insegne del comando negli accampamenti di Manlio. Le quali cose quando si seppero a Roma, il Senato dichiara nemici Catilina e Manlio, fissa per il resto della gente un giorno entro il quale è concesso deporre senza danno

Digitized by Google

demnatis: praeterea decernit, uti consules dilectum habeant, Antonius cum exercitu Catilinam persequi maturet, Cicero urbi praesidio sit.

Ea tempestate mihi imperium populi Romani multo maxume miserabile visum est: cui cum ad occasum ab ortu solis omnia domita armis parerent, domi otium atque divitiae, quae prima mortales putant, adfluerent, fuere tamen cives, qui seque remque publicam obstinatis animis perditum irent. Namque duobus senati decretis ex tanta multitudine neque praemio inductus coniurationem patefecerat neque ex castris Catilinae quisquam omnium discesserat: tanta vis morbi erat, quae uti tabes plerosque civium animos invaserat.

## XXXVII

Neque solum illis aliena mens erat, qui conscii coniurationis fuerant, sed omnino cuncta plebes novarum rerum studio Catilinae incepta probabat. Id adeo more suo videbatur facere. Nam semper in civitate, quibus opes nullae sunt, bonis invident, malos extollunt, vetera odere, nova exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student, turba atque seditionibus sine cura aluntur, quoniam egestas facile habetur sine damno. Sed urbana plebes, ea

Digitized by Google

le armi, all'infuori di quelli condannati per delitti capitali; inoltre delibera che i consoli facciano la leva, che Antonio con l'esercito si affretti a porsi ai fianchi di Catilina, che Cicerone abbia in custodia la città. In quel tempo l'impero del Popolo Romano a me parve molto miserevole cosa; perchè quando dall'oriente all'occidente i popoli domati dalle armi gli obbedivano, quando le ricchezze e i piaceri che gli uomini tanto desiderano, affluivano dentro la città, ci furono cittadini i quali ostinatamente si adoprarono a perdere se stessi e la repubblica. Si aggiunga che dopo due decreti del Senato nessuno di tanta moltitudine si trovò che adescato dal premio tradisse la congiura e nessuno che abbandonasse gli accampamenti di Catilina: tanto morbo di corruzione aveva invaso gli animi d'innumerevoli cittadini.

## XXXVII

E non soltanto erano fuorviati coloro che stavano nella congiura, ma anche tutta quanta la plebe per amore di novità approvava l'impresa di Catilina. E in ciò seguiva il suo costume, perchè sempre nelle città coloro i quali nulla posseggono, portano invidia ai buoni cittadini ben provvisti, innalzano i cattivi, odiano l'ordine costituito, agognano mutazioni, si adoprano ad ottenerle per odio della loro condizione, senza alcun pensiero si gettano nei tumulti e nelle sedizioni, poichè chi nulla ha, danno non teme. Ma la plebe di Roma era spinta per



Digitized by Google

vero praeceps erat de multis causis. Primum omnium, qui ubique probro atque petulantia maxume praestabant, item alii per dedecora patrimoniis amissis, postremo omnes quos flagitium aut facinus domo expulerat, ei Romam sicut in sentinam confluxerant. Deinde multi memores Sullanae victoriae, quod ex gregariis militibus alios senatores videbant, alios ita divites ut regio victu atque cultu aetatem agerent, sibi quisque, si in armis foret, ex victoria talia sperabat. Praeterea iuventus, quae in agris manuum mercede inopiam toleraverat, privatis atque publicis largitionibus excita urbanum otium ingrato labori praetulerat. Eos atque alios omnis malum publicum alebat: quo minus mirandum est homines egentis, malis moribus, maxuma spe, rei publicae iuxta ac sibi consuluisse. Praeterea quorum victoria Sullae parentes proscripti, bona erepta, ius libertatis imminutum erat, haud sane alio animo belli eventum expectabant. Ad hoc, quicumque aliarum atque senatus partium erant, conturbari rem publicam quam minus valere ipsi malebant. Id adeo malum multos post annos in civitatem revorterat.

Digitized by Google

quella via da molte cause. Prima di tutto perchè la gente perduta e procacciante, quanti, dilapidato il proprio patrimonio, disonestamente vivevano, quanti per qualchè ignominia, o delitto erano stati espulsi dal proprio paese, tutti eran confluiti a Roma come in una sentina. Di poi ognuno, ricordando le vittorie di Silla per aver presenti parte dei suoi semplici soldati fatti senatori, parte così arricchiti da potersi donare un trattamento regale, ognuno, dico, se avesse preso le armi, si riprometteva di ottenere dalla vittoria tali vantaggi. Inoltre la gioventù che nelle campagne aveva saputo vivere con quel poco che le dava il lavoro delle sue braccia, inurbatasi per l'adescamento delle elargizioni pubbliche e private, aveva appreso a preferire al lavoro l'ozio. Questa e altra gente si alimentava dei mali pubblici. Ciò posto, non deve far meraviglia che uomini privi di tutto, depravati, di estrema cupidigia, abbiano asservito la repubblica ai loro bisogni. Si aggiunga che tutti coloro i quali avevano congiunti proscritti da Silla dopo la sua vittoria, beni confiscati, libertà menomata, non vagheggiavano gli eventi della guerra civile con animo ben diverso. Si aggiunga ancora che tutti quelli i quali seguivano parti avverse al Senato, preferivano sconvolgere la repubblica piuttosto che avere essi meno attività e forza. Tale era il morbo che dopo molti anni era tornato a diffondersi nella città.

Digitized by Google

## XXXVIII

Nam postquam Cn. Pompeio et M. Crasso consulibus tribunicia potestas restituta est, homines adulescentes summam potestatem nancti, quibus aetas animusque ferox erat, coepere senatum criminando plebem exagitare, dein largiundo atque pollicitando magis incendere: ita ipsi clari potentesque fieri. Contra eos summa ope nitebatur pleraque nobilitas senatus specie pro sua magnitudine. Namque, uti paucis verum absolvam, post Sullae tempora quicumque rem publicam agitavere, honestis nominibus, alii sicuti populi iura defenderent, pars quo senatus auctoritas maxuma foret, bonum publicum simulantes, pro sua quisque potentia certabant. Neque illis modestia neque modus contentionis erat: utrique victoriam crudeliter exercebant.

## XXXIX

Sed postquam Cn. Pompeius ad bellum maritumum atque Mithridaticum missus est, plebis opes inminutae, paucorum potentia crevit. Ei magistratus, provincias aliaque omnia tenere: ipsi innoxii, florentes, sine metu aetatem agere, ceteros, qui plebem in magistratu placidius tractarent, iudiciis terrere. Sed ubi primum dubiis rebus

Digitized by Google

## XXXVIII

Poichè, da quando sotto il consolato di Gneo Pompeo e M. Crasso si ristabilì la potestà tribunizia, venuta quella somma potestà nelle mani di uomini senza freno, perchè troppo giovani, costoro si dettero a sommuovere la plebe, levando accuse contro il Senato, e con le elargizioni e le promesse sempre più accendendola, acquistarono rinomanza e potenza. Contro costoro con ogni sforzo lottava molta nobiltà senatoria, per la grandezza del Senato in apparenza soltanto. Poichè, a dirla in breve, dopo quel tempo tutti coloro i quali agitarono la repubblica, lo fecero pretestando le più onorevoli cause, alcuni per difendere i diritti del popolo, altri per assicurare la massima autorità al Senato, ma, simulando il bene pubblico, ciascuno combatteva per la sua propria potenza; e non avevano nel contendere alcuna moderazione; tutti crudelmente esercitavano il potere ottenuto mercè la vittoria.

## XXXIX

Ma quando Gneo Pompeo fu mandato a far la guerra ai pirati e a Mitridate, le forze della plebe diminuirono e si accrebbero quelle dell'oligarchia; questa ebbe le magistrature, le provincie e tutto, potè vivere sicura e prospera e potè mercè i tribunali esercitare una sorta di terrore e far sì che i tribuni tenessero buona la plebe. Ma

Digitized by Google

novandi spes oblata est, vetus certamen animos eorum adrexit. Quod si primo proelio Catilina superior aut aequa manu discessisset, profecto magna clades atque calamitas rem publicam oppressisset: neque illis, si victoriam adepti forent, diutius ea uti licuisset; quin defessis et exanguibus qui plus posset imperium atque libertatem extorqueret. Fuere tamen extra coniurationem complures, qui ad Catilinam initio profecti sunt. In eis erat A. Fulvius, senatoris filius, quem retractum ex itinere parens necari iussit. Eisdem temporibus Romae Lentulus, sicuti Catilina praeceperat, quoscumque moribus aut fortuna novis rebus idoneos credebat, aut ipse aut per alios sollicitabat, neque solum civis, sed cuiusque modi genus hominum, quod modo bello usui foret.

## XL

Igitur P. Umbreno cuidam negotium dat, uti legatos Allobrogum requirat eosque, si possit, impellat ad societatem belli, existumans publice privatimque aere alieno oppressos, praeterea quod natura gens Gallica bellicosa esset, facile eos ad tale consilium adduci posse. Umbrenus, quod in Gallia negotiatus erat, plerisque principibus civitatium notus erat atque eos noverat. Itaque sine mora, ubi primum legatos in foro conspexit, percontatus pauca

Digitized by Google

appena una incertezza delle cose offerse una speranza di novità, si riaccese l'antica lotta; tanto che, se Catilina in un primo scontro avesse vinto, o fosse rimasto nè vincitore, nè vinto, certamente una grande e rovinosa calamità avrebbe abbattuto la repubblica, e quelli stessi che avessero ottenuta la vittoria, non avrebbero potuto usarne a lungo, poichè, stanchi essi ed esangui, qualcuno, disponendo di forze, si sarebbe preso l'impero, abolendo la libertà. Ci furono molti estranei alla congiura che sulle prime partirono per il campo di Catilina. C'era tra questi Fulvio, figlio del senatore, che il padre ordinò di far prendere in viaggio e uccidere. Nello stesso tempo Lentulo a Roma, secondo gli ordini di Catilina, o personalmente, o servendosi dell'opera altrui, sollecitava quanti per i loro costumi e per lo stato delle loro fortune credeva disposti a tentar novità, e non soltanto i cittadini, ma ogni sorta d'uomini, purchè fossero atti alle armi.

## XL

Pertanto dà mandato a un certo P. Umbreno di far ricerca dei legati degli allobrogi e, potendo, di portarli ad un patto di guerra, giudicando che facilmente vi potevano essere indotti, sia perchè carichi di debiti pubblici e privati, sia perchè i galli sono d'indole bellicosa. Umbreno aveva avuto affari in Gallia e perciò era conosciuto da molti capi di quelle città e li conosceva. Senza indugio adunque, scorti i legati nel Foro, chiese loro po-

Digitized by Google

de statu civitatis et quasi dolens eius casum, requirere coepit, quem exitum tantis malis sperarent. Postquam illos videt queri de avaritia magistratuum, accusare senatum, quod in eo auxilii nihil esset, miseriis suis remedium mortem expectare, « At ego » inquit « vobis, si modo viri essę voltis, rationem ostendam, qua tanta ista mala effugiatis. » Haec ubi dixit, Allobroges in maxumam spem adducti, Umbrenum orare, ut sui misereretur: nihil tam asperum neque tam difficile esse, quod non cupidissume facturi essent, dum ea res civitatem aere alieno liberaret. Ille eos in domum D. Bruti perducit, quod foro propinqua erat neque aliena consilii propter Semproniam: nam tum Brutus ab Roma aberat. Praeterea Gabinium accersit, quo maior auctoritas sermoni inesset. Eo praesente, coniurationem aperit, nominat socios, praeterea multos cuiusque generis innoxios, quo legatis animus amplior esset. Deinde eos pollicitos operam suam domum dimittit.

## XLI

Sed Allobroges diu in incerto habuere, quidnam consilii caperent. In altera parte erat aes, studium belli, magna merces in spe victoriae; at in altera maiores opes,

Digitized by Google

che cose sullo stato del loro popolo e quasi compassionandone le condizioni, si dette a interrogarli qual fine speravano a tanti mali. E quelli eccoli a dolersi dell'avidità dei magistrati, ad accusare il Senato di non dar loro nessun soccorso, a dichiarare che soltanto la morte poteva essere il rimedio delle loro miserie. E Umbreno allora: « Ebbene, disse, se voi siete uomini, vi insegnerò un modo per sottrarvi a cotesti vostri sì grandi mali ». Il che ascoltato, gli allobrogi tutti speranza si mettono a pregare Umbreno di avere di loro pietà, aggiungendo che nulla ci poteva essere di così aspro e difficile che essi non avessero ben volentieri fatto pur di liberare dai debiti il loro paese. Umbreno li conduce nella casa di D. Bruto, prossima al Foro, e ove si sapeva della congiura per via di Sempronia, mentre Bruto era allora fuori di Roma. Poi fa venire Gabinio, per aggiungere maggior peso al suo discorso, e, lui presente, svela la congiura, fa i nomi dei complici, aggiungendovi molti d'ogni specie che non ne sapevano nulla, per dar più animo ai legati. Quindi, avuta da loro buona promessa, li congeda.

## XLI

Ma gli allobrogi stettero lungamente incerti sul da farsi. Da una parte stavano i debiti, l'amore della guerra, grande ricompensa, quando si vincesse, ma dall'altra parte maggiori forze, sicurezza, premii certi in luogo del-

Digitized by Google

tuta consilia, pro incerta spe certa praemia. Haec illis volventibus, tandem vicit fortuna rei publicae. Itaque Q. Fabio Sangae, cuius patrocinio civitas plurumum utebatur, rem omnem, uti cognoverant, aperiunt. Cicero, per Sangam consilio cognito, legatis praecipit, ut studium coniurationis vehementer simulent, ceteros adeant, bene polliceantur, dentque operam uti eos quam maxume manifestos habeant.

## XLII

Eisdem fere temporibus in Gallia citeriore atque ulteriore, item in agro Piceno, Bruttio, Apulia motus erat. Namque illi, quos ante Catilina dimiserat, inconsulte ac veluti per dementiam cuncta simul agebant: nocturnis consiliis, armorum atque telorum portationibus, festinando, agitando omnia, plus timoris quam periculi effecerant. Ex eo numero compluris Q. Metellus Celer praetor, ex senatus consulto caussa cognita in vincula coniecerat, item in ulteriore Gallia G. Murena, qui ei provinciae legatus praeerat.

## XLIII

At Romae Lentulus cum ceteris, qui principes coniurationis erant, paratis, ut videbantur, magnis copiis, con-

Digitized by Google

l'incerta speranza. Dopo aver bilanciate queste cose, presero per fortuna il partito della repubblica, e subito raccontano quanto avevano saputo, a Q. Fabio Sanga, patrono del loro popolo. Cicerone, informato da Sanga, ordina ai legati di simulare più che possono l'ardore della congiura, di avvicinare tutti gli altri congiurati, facendo loro larghe promesse, e di indurli a scoprirsi il più possibile.

## XLII

Frattanto nella Gallia Citeriore e Ulteriore, nel Piceno, nel Bruzio e nell'Apulia vi era agitazione, perchè la gente speditavi da Catilina voleva tutto fare nello stesso tempo inconsultamente e quasi pazzamente; con notturni conciliaboli, col trasporto di armi, con l'agitarsi e tutto metter sossopra, avevano prodotto più timore che danno. E Q. Metello Celere, attenendosi a un decreto del Senato, scopertili, molti ne imprigiona, e lo stesso fa C. Murena nella Gallia Citeriore in cui era legato.

## XLIII

Intanto a Roma Lentulo e gli altri capi della congiura, raccolte, almeno credevano, grandi forze, stabilirono che, appena Catilina fosse con l'esercito nel fiesolano, L. Bestia, tribuno della plebe, radunato il popolo, si que-

Digitized by Google

stituerant, uti, cum Catilina in agrum Faesulanum cum exercitu venisset, L. Bestia tribunus plebei, concione habita, quereretur de actionibus Ciceronis bellique gravissumi invidiam optumo consuli imponeret: eo signo proxuma nocte cetera multitudo coniurationis suum quisque negotium exequeretur. Sed ea divisa hoc modo dicebantur: Statilius et Gabinius uti cum magna manu duodecim simul opportuna loca urbis incenderent, quo tumultu facilior aditus ad consulem ceterosque, quibus insidiae parabantur, fieret: Cethegus Ciceronis ianuam obsideret eumque vi adgrederetur, alius autem alium, sed filii familiarum, quorum ex nobilitate maxuma pars erat, parentis interficerent: simul caede et incendio perculsis omnibus, ad Catilinam erumperent. Inter haec parata atque decreta Cethegus semper querebatur de ignavia sociorum: illos dubitando et dies prolatando magnas opportunitates conrumpere; facto, non consulto in tali periculo opus esse, seque, si pauci adiuvarent, languentibus aliis, impetum in curiam facturum. Natura ferox, vehemens, manu promptus erat, maxumum bonum in celeritate putabat.

## XLIV

Sed Allobroges ex praecepto Ciceronis per Gabinium ceteros conveniunt; ab Lentulo, Cethego, Statilio, item

Digitized by Google

relasse degli atti di Cicerone e gittasse l'odioso carico di sì grave guerra su quell'ottimo console; dato quel segnale, la notte seguente tutta quanta la moltitudine dei congiurati doveva agire, ciascuno secondo il compito assegnatogli. E i compiti, a quanto si diceva, erano così distribuiti: Statilio e Gabinio dovevano appiccar l'incendio in dodici punti della città bene scelti, con forte schiera, al fine di sollevare un tumulto che rendesse più facile l'accesso al console e a tutti coloro che si volevano trucidare; Cetego doveva forzare la porta di Cicerone e assalirlo a mano armata; altri altro dovevano fare, i figli di famiglia, in massima parte nobili, dovevano ucidere i loro genitori; poi tra l'universale terrore per le stragi e gli incendii dovevano buttarsi fuori e prendere la strada per raggiungere Catilina. Fra questi preparativi e queste decisioni Cetego si lamentava sempre dell'ignavia dei congiurati: che quelli con i dubbii e gli indugii sciupavano le migliori occasioni; che in tal rischio fatti occorrevano e non consultazioni; che egli, se pochi lo seguissero, stando pur gli altri con le mani in mano, avrebbe assalito la Curia. E l'uomo era in realtà fiero per natura, veemente e manesco, assuefatto a cercar vantaggio nel far presto.

## XLIV

Gli allobrogi secondo gli ordini di Cicerone per mezzo di Gabinio si radunano con gli altri e richiedono a Lentulo, Cetego, Statilio e Cassio un patto giurato e fir-

Digitized by Google

Cassio postulant ius iurandum, quod signatum ad civis perferant: aliter haud facile eos ad tantum negotium impelli posse. Ceteri nihil suspicantes dant; Cassius semet eo brevi venturum pollicetur ac paulo ante legatos ex urbe proficiscitur. Lentulus cum eis T. Volturcium quemdam Crotoniensem mittit, ut Allobroges, prius quam domum pergerent, cum Catilina, data atque accepta fide, societatem confirmarent. Ipse Volturcio litteras ad Catilinam dat, quarum exemplum infra scriptum est: « Quis sim, ex eo quem ad te misi cognosces. Fac cogites, in quanta calamitate sis, et memineris te virum esse; consideres quid tuae rationes postulent: auxilium petas ab omnibus, etiam ab infimis. » Ad hoc mandata verbis dat: cum ab senatu hostis iudicatus sit, quo consilio servitia repudiet? In urbe parata esse quae iusserit ne cunctetur ipse proprius accedere.

## XLV

His rebus ita actis, constituta nocte, qua proficiscerentur, Cicero per legatos cuncta edoctus. L. Valerio Flacco et G. Pomptino praetoribus imperat, ut in ponte Mulvio per insidias Allobrogum comitatus deprehendant rem omnem aperit, cuius gratia mittebantur: cetera, uti facto opus sit, ita agant permittit. Illi, homines milita-

Digitized by Google

mato per portarlo ai loro concittadini, dicendo che altrimenti non avrebbero potuto risolverli facilmente a sì grave impresa. Tutti gli altri senza sospetto firmano; e Cassio promette di portarsi in persona nel paese degli allobrogi e poco prima dei legati lascia la città. Lentulo spedisce con loro un tal T. Volturcio di Cotrone, perchè gli allobrogi prima di rimpatriare passino dove è Catilina e con lui, dato e ricevuto il giuramento, confermino l'alleanza. Lo stesso Lentulo consegna a Volturcio una lettera per Catilina di questo tenore: « Chi io mi sia lo saprai dal mio inviato. Pensa in qual rischio ti trovi e ricordati di essere uomo. Considera il tuo bisogno e non disdegnare l'aiuto di nessuno, neppure degli infimi ». A questo aggiunge altre istruzioni a voce. Or che egli è dichiarato nemico pubblico dal Senato, perchè non vuole prendere nel suo esercito i servi? Nella città tutto essere pronto secondo le sue disposizioni; egli dunque si affretti a venire.

## XLV

Dopo tali cose, nella notte stabilita per la partenza, Cicerone attraverso i legati informato di tutto ordina ai pretori L. Valerio Flacco e C. Pontino di appostare sul ponte Milvio gli allobrogi con il loro seguito e di prenderli; li mette al corrente di tutto sul motivo del loro invio; per il resto lascia loro di agire secondo il bisogno. I due pretori, da buoni soldati come erano, silenziosa-

Digitized by Google

res, sine tumultu praesidiis conlocatis, sicuti praeceptum erat, occulte pontem obsidunt. Postquam ad id loci legati cum Volturcio venere, simul utrimque clamor exortus est. Galli, cito cognito consilio, sine mora praetoribus se tradunt. Volturcius primo cohortatus ceteros gladio se a multitudine defendit, deinde ubi a legatis desertus est, multa prius de salute sua Pomptinum obtestatus, quod ei notus erat, postremo timidus ac vitae diffidens velut hostibus sese praetoribus dedit.

## XLVI

Quibus rebus confectis, omnia propere per nuntios consuli declarantur. At illum ingens cura atque laetitia simul occupavere: nam laetabatur intellegens, coniuratione patefacta, civitatem periculis ereptam esse, porro autem anxius erat dubitans, in maxumo scelere tantis civibus deprehensis, quid facto opus esset: poenam illorum sibi oneri, impunitatem perdundae rei publicae fore credebat. Igitur, confirmato animo, vocari ad sese iubet Lentulum, Cethegum, Statilium, Gabinium, itemque [quemdam] Caeparium Tarracinensem, qui in Apuliam ad concitanda servitia proficisci parabat. Ceteri sine mora veniunt; Caeparius, paulo ante domo egressus, cognito indicio, ex urbe profugerat. Consul Lentulum, quod

Digitized by Google

mente e segretamente collocano, come era stato loro ordinato, i loro uomini al ponte e lo tengono. Quando poi insieme con Volturcio i legati degli allobrogi giunsero a quel punto e dalle due parti si levaron le grida, gli allobrogi subito capiscono e senz'altro si rendono ai pretori. Volturcio sulle prime cerca di spingere alla resistenza e intanto si difende con la spada dalla stretta dei soldati; ma poi, quando si vede abbandonato dagli allobrogi, si dà a supplicare Pontino di salvarlo, perchè lo conosceva, e poi pieno di paura e come perduto si abbandona ai pretori, come si fa con i nemici.

## XLVI

Tutto ciò si annunzia subito al console per via di messaggi, e il console è preso da ansia grande e da letizia insieme; perchè si allietava, pensando che la città, scoperta la congiura, fosse in salvo, ed era ansioso, non sapendo che fare di sì grandi cittadini colti in flagrante del delitto più grave: pensava che della loro punizione gli si sarebbe fatto carico, e mandarli impuniti tanto valeva quanto perdere la repubblica. Poi, rincoratosi, fa venire dinanzi a sè Lentulo, Cetego, Statilio, Gabinio e certo Cepario di Terracina che si preparava a partire per l'Apulia a sollevarvi i servi. Tutti vengono senza indugio, tranne Cepario il quale, poco prima uscito di casa, sapendo che la cosa era scoperta, aveva in fretta lasciata



Digitized by Google

praetor erat, ipse manu tenens perducit; reliquos cum custodibus in aedem Concordiae venire iubet. Eo senatum advocat, magnaque frequentia eius ordinis Volturcius cum legatis introducit; Flaccum praetorem scrinium cum litteris, quas a legatis acceperat, eodem adferre iubet.

## XLVII

Volturcius interrogatus de itinere, de litteris, postremo quid aut qua de causa consilii habuisset, primo fingere alia, dissimulare de coniuratione: post, ubi fide publica dicere iussus est, omnia uti gesta erant aperit, docetque se paucis ante diebus a Gabinio et Caepario socium adscitum nihil amplius scire quam legatos; tantum modo audire solitum ex Gabinio P. Autronium, Servium Sullam, L. Vargunteium, multos praeterea in ea coniuratione esse. Eadem Galli fatentur ac Lentulum dissimulantem coarguunt, praeter litteras, sermonibus, quos ille habere solitus erat: ex libris Sibyllinis regnum Romae tribus Corneliis portendi: Cinnam atque Sullam antea, se tertium esse, cui fatum foret urbis potiri: praeterea ab incenso Capitolio illum esse vigesumum annum, quem saepe ex prodigiis haruspices respondissent bello civili cruentum fore. Igitur, perlectis litteris, cum prius

Digitized by Google

la città. Il console conduce in Senato Lentulo, tenendolo egli stesso per mano, perchè era pretore, e ordina che gli altri vengano riuniti nel tempio della Concordia sotto buona guardia. Nello stesso tempio poi raduna il Senato ed essendo questo in gran numero, vi introduce Volturcio con i legati, ordina al pretore Flacco di portare la cassetta delle lettere consegnategli dai legati.

## XLVII

Volturcio interrogato sul suo viaggio, sulle lettere, infine sui suoi propositi e le ragioni, in principio nascose la verità intorno alla congiura; poi, quando gli fu ordinato di parlare sulle fede pubblica, rivela tutto come si era passato, e dice che egli, soltanto da pochi giorni messo nella congiura da Gabinio e da Cepario, non ne sapeva più dei legati, e soltanto aver sentito dire da Gabinio che P. Autronio, Ser. Sulla, L. Vargunteio e molti altri erano nella congiura. Le stesse cose confermano i galli, e Lentulo che negava, vien da loro sconfessato con le sue lettere e con i discorsi che era solito tenere: come secondo i libri sibillini il regno di Roma fosse promesso a tre Cornelii; Cinna e Sulla prima, egli poi essere il terzo destinato a impadronirsi della città; come poi fosse quello il ventesimo anno dopo l'incendio del Campidoglio, anno che spesso gli aruspici, stando ai prodigii, avevano annunziato sarebbe stato insanguinato da guerra

Digitized by Google

omnes signa sua cognovissent, senatus decernit, uti, abdicato magistratu, Lentulus itemque ceteri in liberis custodiis habeantur. Itaque Lentulus P. Lentulo Spintheri, qui tum aedilis erat, Cethegus Q. Cornificio, Statilius G. Caesari, Gabinius M. Crasso, Caeparius — nam is paulo ante ex fuga retractus erat — Cn. Terentio senatori traduntur.

## XLVIII

Interea plebes, coniuratione patefacta, quae primo cupida rerum novarum nimis bello favebat, mutata mente, Catilinae consilia exsecrari Ciceronem ad caelum tollere: veluti ex servitute erepta gaudium atque laetitiam agitabat: namque alia belli facinora praedae magis quam detrimento fore, incendium vero crudele, immoderatum ac sibi maxume calamitosum putabat, quippe cui omnes copiae in usu cotidiano et cultu corporis erant.

Post eum diem quidam L. Tarquinius ad senatum adductus erat, quem ad Catilinam proficiscentem ex itinere retractum aiebant. Is, cum se diceret indicaturum de coniuratione, si fides publica data esset, iussus a consule quae sciret edicere, eadem fere, quae Volturcius, de paratis incendiis, de caede bonorum, de itinere hostium, senatum docet: praeterea se missum a M. Crasso, qui Ca-

Digitized by Google

civile. Lette adunque le lettere, riconosciuto da tutti il proprio sigillo, il Senato decreta che Lentulo, deposta la sua magistratura, e al pari gli altri siano consegnati a libera guardia; e così Lentulo viene consegnato a P. Lentulo Spintere che allora era edile, Cetego a Q. Cornificio, Statilio a C. Cesare, Gabinio a M. Crasso, Cepario, poco prima arrestato nella fuga, a Gneo Terenzio senatore.

## XLVIII

Frattanto la plebe che prima cupida di novità troppo aveva favorito la guerra, appena scopertasi la congiura, mutò d'umore e, esecrando i propositi di Catilina e innalzando al cielo Cicerone, era tutta gioia e festa, come se fosse stata liberata dalla servitù. Essa pensava sì di poter trar profitto piuttosto che danno da alcuni movimenti della guerra, ma l'incendio era crudele, sfrenato e per essa calamitosissimo, poichè tutto il suo avere consisteva in oggetti d'uso quotidiano e per i bisogni del corpo. Il giorno dopo fu condotto in Senato un certo L. Tarquinio che si diceva fosse stato arrestato in viaggio, mentre se ne andava alla volta di Catilina. Quegli, detto che avrebbe dato notizie sulla congiura, se gli fosse fatta pubblica fede d'impunità, ordinatogli dal console di dire quello che sapeva, narra al Senato quasi le stesse cose di Volturcio circa i preparativi di incendii, la strage di notabili cittadini, la marcia dei nemici; e poi aggiunge di essere stato inviato a Catilina da M. Crasso a dirgli di non

Digitized by Google

tilinae nuntiaret, ne eum Lentulus et Cethegus aliique ex coniuratione deprehensi terrerent, eoque magis properaret ad urbem accedere, quo et ceterorum animos reficeret et illi facilius e periculo eriperentur. Sed ubi Tarquinius Crassum nominavit, hominem nobilem, maxumis divitiis, summa potentia, alii rem incredibilem rati, pars, tametsi verum existumabant, tamen, quia in tali tempore tanta vis hominis magis leniunda quam exagitanda videbatur, plerique Crasso ex negotiis privatis obnoxii, conclamant indicem falsum esse, deque ea re postulant uti referatur. Itaque consulente Cicerone, frequens senatus decernit: Tarquinii indicium falsum videri, eumque in vinculis retinendum, neque amplius potestatem faciundam, nisi de eo indicaret, cuius consilio tantam rem esset mentitus. Erant eo tempore qui existumarent indicium illud a P. Autromo machinatum, quo facilius, appellato Crasso, per societatem periculi reliquos illius potentia tegeret. Alii Tarquinium a Cicerone immissum aiebant, ne Crassus, more suo suscepto malorum patrocinio, rem publicam conturbaret. Ipsum Crassum ego postea praedicantem audivi, tantam illam contumeliam sibi ab Cicerone impositam.

Digitized by Google

spaventarsi per l'arresto di Lentulo, di Cetego e degli altri congiurati, ma anzi tanto più affrettarsi a raggiungere la città e per liberare più facilmente quelli dal pericolo e per risollevare gli animi di tutti gli altri. Ma appena Tarquinio ebbe fatto il nome di Crasso, uomo nobile, di immense ricchezze, di somma potenza, parte dell'uditorio, giudicando la cosa incredibile, parte, ritenendola, sì, vera, ma essendo di avviso che in ora sì grave uomo sì formidabile fosse piuttosto da accarezzare che da inasprire, la maggior parte poi, legati a Crasso da private faccende, tutti, in una parola, gridano che il testimone diceva il falso, e domandano che si riferisca in proposito. Allora il Senato numeroso interrogato da Cicerone delibera che la testimonianza di Tarquinio era evidentemente falsa, che lui si metta in carcere e gli si tolga la parola, finchè non dia indicazioni sulla persona che gli avrebbe commesso di inventare sì grossa menzogna. In quel tempo alcuni pensavano che quella fosse una macchinazione di P. Autronio a scopo di coprire i congiurati con la potenza di Crasso, facendolo apparire nella congiura; altri andavano spargendo che Tarquinio era un istrumento di Cicerone per impedire a Crasso di suscitare torbidi nella repubblica, presa su di sè la protezione dei malvagi secondo il solito. Io ho avuto poi l'occasione di sentir ripetere dalla bocca stessa di Crasso che tanta vergogna gli era stata attribuita da Cicerone.

Digitized by Google

## XLIX

Sed eisdem temporibus Q. Catulus et G. Piso neque pretio neque gratia Ciceronem impellere quivere, uti per Allobroges aut alium indicem G. Caesar falso nominaretur. Nam uterque cum illo gravis inimicitias exercebant: Piso oppugnatus in iudicio pecuniarum repetundarum propter cuiusdam Tanspadani supplicium iniustum; Catulus ex petitione pontificatus odio incensus, quod extrema aetate, maxumis honoribus usus, ab adulescentulo Caesare victus discesserat. Res autem opportuna videbatur, quod is privatim egregia liberalitate publice maxumis muneribus grandem pecuniam debebat. Sed ubi consulem ad tantum facinus impellere nequeunt ipsi singulatim circumeundo atque ementiundo, quae se ex Volturcio aut Allobrogibus audisse dicerent, magnam illi invidiam conflaverant, usque eo, ut nonnulli equites Romani, qui praesidii caussa cum telis erant circum aedem Concordiae, seu periculi magnitudine seu animi mobilitate impulsi, quo studium suum in rem publicam clarius esset, egredienti ex senatu Caesari gladio minitarentur.

Digitized by Google

## XLIX

Ma in quell'occasione Q. Catulo e C. Pisone non poterono nè con preghiere, nè con cortesie, nè con denaro indurre Cicerone a fare accusare falsamente C. Cesare o dagli allobrogi, o da altro testimone. Lo tentarono, perchè entrambi gli erano molto nemici; Pisone, perchè in un processo per concussione era stato da lui accusato di aver mandato ingiustamente a morte un certo tale della Transpadania; Catulo, perchè acceso d'odio per avere al termine dei suoi anni e al sommo degli onori chiesto il pontificato insieme con Cesare ed essere stato da quel giovanetto battuto. L'accusa poi poteva sembrare fondata, perchè Cesare e per le notevoli sue liberalità private e per le straordinarie sue beneficenze pubbliche era carico di debiti. Ma poichè non riescono a spingere il console ad un atto sì grave, si dànno a circuire questo e quello alla spicciolata e inventando cose che dicevano di aver sapute da Volturcio e dagli allobrogi, montano contro Cesare tale irritazione pubblica che alcuni cavalieri romani, posti in armi a presidio del tempio della Concordia, o fosse per la paura grande del pericolo, o fosse per la loro leggerezza d'animo e perchè volessero far mostra del loro amore verso la repubblica, giungono a minacciarlo con la spada, mentre usciva dal Senato.

Digitized by Google

## L

Dum haec in senatu aguntur et dum legatis Allobrogum et T. Volturcio, comprobato eorum indicio, praemia decernuntur, liberti et pauci ex clientibus Lentuli diversis itineribus opifices atque servitia in vicis ad eum eripiendum sollicitabant, partim exquirebant duces multitudinum, qui pretio rem publicam vexare soliti erant, Cethegus autem per nuntios familiam atque libertos suos, lectos et exercitatos [in audaciam] orabat ut, grege facto, cum telis ad sese inrumperent. Consul, ubi ea parari cognovit, dispositis praesidiis, ut res atque tempus monebat, convocato senatu, refert, quid de eis fieri placeat, qui in custodiam traditi erant. Sed eos paulo ante frequens senatus iudicaverat contra rem publicam fecisse. Tum D. Iunius Silanus, primus sententiam rogatus, quod eo tempore consul designatus erat, de eis, qui in custodiis tenebantur, et praeterea de L. Cassio, P. Furio, P. Umbreno, Q. Annio, si deprehensi forent, supplicium sumundum decreverat: isque postea, permotus oratione G. Caesaris, pedibus in sententiam Tiberi Neronis iturum se dixerat, qui de ea re, praesidiis abductis, referundum censuerat. Sed Caesar, ubi ad eum ventum est, rogatus sententiam a consule, huiusce modi verba locutus est.

Digitized by Google

## L

Mentre nel Senato tali cose avvengono e ai legati degli allobrogi e a T. Volturcio, confermata la loro deposizione, si decretano i premii, alcuni liberti e pochi clienti di Lentulo sparsisi qua e là per le contrade sobillavano gli operai e i servi a liberarlo dal carcere, e alcuni andavano in cerca di condottieri di bande assuefatti a far sommosse per denaro. Inoltre Cetego con ambasciate sollecitava i servi e alcuni liberti suoi bene addestrati a tentare un colpo audace e precisamente a far radunata e irrompere sino a lui con le armi. Il console, appena venne a conoscenza di ciò, disposti i presidii come lo stato delle cose richiedeva, convoca il Senato e domanda che cosa debba farsi di coloro che erano stati dati in custodia, visto che poco prima il Senato solenne di numero li aveva dichiarati nemici pubblici. Allora D. Giunio Silano, primo richiesto del suo parere, perchè era allora console designato, dichiarò che quelli che si tenevano in custodia e altresì L. Cassio, P. Furio, P. Umbreno e Q. Annio, se si riusciva a prenderli, fossero mandati a morte. Così dichiarò quel sopraddetto Silano che poi, persuaso dall'orazione di C. Cesare, disse di accostarsi al parere di Ti. Nerone il quale aveva opinato prima di aumentare le forze di difesa e poi di riportare la cosa in giudizio. Ma Cesare, quando si giunse a lui e gli fu chiesto il parere dal console, tenne il seguente discorso.

Digitized by Google

## LI

« Omnis homines, pater conscripti, qui de rebus dubiis consultant, ab odio, amicitia, ira atque misericordia vacuos esse decet. Haud facile animus verum providet, ubi illa officiunt, neque quisquam omnium lubidini simul et usui paruit. Ubi intenderis ingenium, valet: si lubido possidet, ea dominatur, animus nihil valet. Magna mihi copia est memorandi, patres conscripti, quae reges atque populi ira aut misericordia impulsi male consuluerint: sed ea malo dicere, quae maiores nostri contra lubidinem animi sui recte atque ordine fecere. Bello Macedonico, quod cum rege Perse gessimus, Rhodiorum civitas magna atque magnifica, quae populi Romani opibus creverat, infida et advorsa nobis fuit; sed postquam, bello confecto, de Rhodiis consultum est, maiores nostri, ne quis divitiarum magis quam iniuriae causa bellum inceptum diceret, impunitos eos dimisere. Item bellis Punicis omnibus, cum saepe Carthaginienses et in pace et per inducias multa nefaria facinora fecissent, numquam ipsi per occasionem talia facere: magis quid se dignum foret, quam quid in illos iure fieri posset quaerebant.

« Hoc item vobis providendum est, patres conscripti, ne plus apud vos valeat P. Lentuli et ceterorum scelus

Digitized by Google

## LI

« Gli uomini, o padri coscritti, quando debbono deliberare su argomenti dubbii, hanno da essere senz'odio e senza amicizia, senz'ira e senza misericordia. Non è facile provvedere rettamente, quando quelle passioni contrastano, e nessuno riuscì a servire la sua passione e insieme il suo interesse. Quando adopri l'intelligenza, sta bene; ma se la passione la tiene, questa domina e l'intelligenza non vale più nulla. Molti esempii potrei portarvi, o padri coscritti, di Re e di popoli che spinti dall'ira, o dalla misericordia, presero cattive decisioni; ma preferisco ricordare quanto i nostri padri fecero in alcune occasioni rettamente e ordinatamente, frenando i moti incomposti dell'animo loro. Nella guerra macedonica che noi avemmo con il Re Perse, la grande e magnifica città di Rodi che si era accresciuta mercè il concorso del Popolo Romano, fu infida e nemica; ma quando a guerra finita si venne a discutere dei rodii, i nostri padri li assolsero, perchè qualcuno non avesse a dire che si facesse loro la guerra per predarli piuttosto che per punirli della loro offesa. Del pari in tutte le guerre puniche i cartaginesi e in pace e nelle tregue commisero molte nefande azioni, ma i romani non colsero mai l'occasione per ripagarli di pari moneta, ed ebbero per norma la propria dignità piuttosto che lo stesso buon diritto di agire contro quei loro nemici. Voi pure, padri coscritti, dovete procurare che il delitto di P. Lentulo e degli altri non abbia per

Digitized by Google

quam vostra dignitas, neu magis irae vostrae quam famae consulatis. Nam si digna poena pro factis eorum reperitur, novum consilium adprobo; sin magnitudo sceleris omnium ingenia exsuperat, eis utendum censeo, quae legibus comparata sunt. Plerique eorum, qui ante me sententias dixerunt, composite atque magnifice casum rei publicae miserati sunt: quae belli saevitia esset, quae victis acciderent, enumeravere: rapi virgines pueros, divelli liberos a parentum complexu, matres familiarum pati quae victoribus conlubuissent, fana atque domos spoliari, caedem, incendia fieri, postremo armis, cadaveribus, cruore atque luctu omnia compleri. Sed, per Deos immortalis, quo illa oratio pertinuit? An uti vos infestos coniurationi faceret? Scilicet, quem res tanta et tam atrox non permovit, eum oratio accendet. Non ita est, neque cuiquam mortalium iniuriae suae parvae videntur: multi eas gravius aequo habuere. Sed alia aliis licentia est, patres conscripti. Qui demissi in obscuro vitam habent, si quid iracundia deliquere, pauci sciunt, fama atque fortuna eorum pares sunt: qui magno imperio praediti in excelso aetatem agunt, eorum facta cuncti mortales novere. Ita in maxuma fortuna minuma licentia est: neque studere, neque odisse, sed minume irasci decet: quae apud alios iracundia dicitur, ea in imperio

Digitized by Google

voi più peso della vostra dignità, e dovete prender norma dalla vostra gloriosa tradizione e non dal vostro sdegno. Poichè, se si ritrova una pena proporzionata alle loro azioni, approvo la nuova proposta; ma se la enormità del delitto supera ogni immaginazione, penso che si debba stare alle disposizioni stabilite dalle leggi. Molti di coloro i quali parlarono prima di me, commiserarono la repubblica per il pericolo corso; dipinsero la ferocia della guerra, la sorte dei vinti: vergini e fanciulli rapiti, figli strappati dalle braccia dei genitori, madri di famiglia sottoposte alla concupiscenza dei vincitori, templi e case spogliati, stragi e incendii, tutto pieno di armi, di cadaveri, di sangue e di lutto. Per gli Dèi immortali, ma a che tali perorazioni miravano? A rendervi la congiura odiosa? Sì davvero, quando per se stessa non valga cosa sì grave e atroce a commuovervi, potranno infiammarvi le parole! Non è così, nè si trova uomo capace di dar men peso alle ingiurie patite; al contrario anzi si esagerano. Ma non tutti hanno la stessa libertà, o padri coscritti. L'umile gente che vive nell'oscurità, se pecca per iracondia, a pochi lo fa sapere; la sua rinomanza e la sua fortuna sono pari. Ma quando si hanno funzioni di comando e si vive in alto le nostre azioni sono note a tutti, e così al sommo della fortuna la libertà si riduce al minimo, e non è lecito agire nè per predilezioni, nè per odio, nè farsi trasportar dalla collera; l'iracondia degli altri si chiama al comando superbia e crudeltà. Io penso bene, o padri coscritti, che non vi ha supplizio pari al

Digitized by Google

superbia atque crudelitas appellatur. Equidem ego sic existumo, patres conscripti, omnis cruciatus minores quam facinora illorum esse: sed plerique mortales postrema meminere et in hominibus impiis, sceleris eorum obliti, de poena disserunt, si ea paulo severior fuit.

« D. Silanum, virum fortem atque strenuum, certo scio, quae dixerit, studio rei publicae dixisse, neque illum in tanta re gratiam aut inimicitias exercere: eos mores eamque modestiam viri cognovi. Verum sententia eius mihi non crudelis — quid enim in talis homines crudele fieri potest? — Sed aliena a re publica nostra videtur. Nam profecto aut metus aut iniuria te subegit, Silane, consulem designatum, genus poenae novum decernere. De timore supervacaneum est disserere, cum praesertim diligentia clarissumi viri consulis tanta praesidia sint in armis. De poena possum equidem dicere, id quod res habet, in luctu atque miseriis mortem aerumnarum requiem, non cruciatum esse: eam cuncta mortalium mala dissolvere; ultra neque curae neque gaudio locum esse. Sed, per Deos immortalis, quamobrem in sententiam non addidisti, uti prius verberibus in eos animadvorteretur? An quia lex Porcia vetat? At aliae leges item condemnatis civibus non animam eripi, sed exilium permitti iubent. An quia gravius est verberari quam necari? Quid autem

Digitized by Google

loro delitto; ma la gente si ricorda degli ultimi atti e quando si tratta di uomini scellerati, dimentica le loro scelleratezze per ricordarsi soltanto delle punizioni, quando queste siano apparse un poco troppo dure. D. Silano, uomo forte e strenuo, so bene che quanto disse, lo disse per amore della repubblica, nè in lui possono le amicizie, nè le inimicizie, in sì grave argomento; conosco bene i costumi suoi e la sua moderazione. Pur tuttavia il suo parere a me sembra non crudele (perchè quale pena contro tali uomini potrebbe essere crudele?), ma contrario alla nostra repubblica. Poichè o la paura, o la gravità del delitto indusse certamente te console designato, o Silano, a proporre un nuovo genere di pena; di paura è superfluo parlare, specialmente or che tanti presidii sono in armi per la diligenza del chiarissimo uomo nostro console; della pena posso ben dire quello che è, che, cioè, la morte nel dolore e nelle miserie è la fine dei patimenti, non un supplizio: essa porta via tutti i mali degli uomini; di là da essa non vi è affanno, nè gaudio. Ma, per gli Dèi immortali, per quale ragione non aggiungesti alla tua sentenza, o Silano, che prima i condannati si dovessero battere con le verghe? Forse perchè la legge Porcia lo vieta? E vi son bene altre leggi le quali ordinano che ai cittadini condannati non si tolga la vita, ma si mandino in esilio. Forse perchè essere battuti con le verghe è più grave che essere uccisi? E quale pena è troppo dura e grave per uomini convinti di tanto delitto? Ma se quella pena non si propose perchè pena troppo lieve, con-



Digitized by Google

acerbum aut nimis grave est in homines tanti facinoris convictos? Sin quia levius est, qui convenit in minore negotio legem timere, cum eam in maiore neglegeris?

« At enim quis reprehendet, quod in parricidas rei publicae decretum erit? Tempus, dies, fortuna, cuius lubido gentibus moderatur. Illis merito accidet, quicquid evenerit: ceterum vos, patres conscripti, quid in alios statuatis, considerate. Omnia mala exempla ex rebus bonis orta sunt. Scilicet ubi imperium ad ignaros aut minus bonos pervenit, novum illud exemplum ab dignis et idoneis ad indignos et non idoneos transfertur. Lacedaemonii, devictis Atheniensibus, triginta viros imposuere, qui rem publicam eorum tractarent. Ei primo coepere pessumum quemque et omnibus invisum indemnatum necare: eo populus laetari et merito dicere fieri. Post, ubi paulatim licentia crevit, iuxta bonos et malos lubidinose interficere, ceteros metu terrere: ita civitas servitute oppressa stultae laetitiae gravis poenas dedit. Nostra memoria victor Sulla cum Damasippum et alios eius modi, qui malo rei publicae creverant, iugulari iussit, quis non factum eius laudabat? Homines scelestos et factiosos, qui seditionibus rem publicam exagitaverant, merito necatos aiebant. Sed ea res magnae initium cladis fuit. Nam, uti quisque domum aut villam, postremo vas aut vestimen-

Digitized by Google

viene forse rispettare la legge in cose piccole, quando non la rispetti nelle maggiori? Or donde potranno nascere le riprovazioni di quanto si possa decretare contro i parricidi della repubblica? Ma dal tempo, dalle occasioni, dalla fortuna il cui capriccio governa il mondo. Quei parricidi avranno sempre quello che si sono meritati; ma voi, padri coscritti, riflettete bene a ciò che potrete predisporre per l'avvenire. Le peggiori sanzioni hanno spesso le migliori origini: appena l'autorità passa a gente ignara e men buona, quella tale nuova sanzione messa in vigore da uomini degni e capaci diventa un istrumento in mano di uomini indegni e incapaci. Gli spartani, vinti gli ateniesi, imposero loro trenta tiranni per il governo della loro repubblica. Costoro sulle prime mandarono a morte senza giudizio il fior dei manigoldi, odiati da tutti, e il popolo si rallegrava e diceva che era ben fatto; ma poi a poco a poco si uscì dalle regole e si cominciò a fare strage dei buoni e dei cattivi senza distinzione e secondo il capriccio di questi e di quelli, e a tenere il popolo sotto il terrore: così la città fatta serva pagò a caro prezzo la stolta letizia di prima. A memoria nostra, quando Silla vincitore ordinò che si scannassero Damasippo e i suoi compari che si erano impinguati ai danni della repubblica, chi non lodò quell'atto? Tutti dicevano che giustamente si erano mandati a morte uomini scellerati e faziosi, agitatori della repubblica con le loro sedizioni. Ma quell'atto fu l'inizio di grande strage; poichè, appena uno metteva gli occhi

Digitized by Google

tum alicuius concupiverat, dabat operam, ut is in proscriptorum numero esset. Ita illi, quibus Damasippi mors laetitiae fuerat, paulo post ipsi trahebantur, neque prius finis iugulandi fuit, quam Sulla omnis suos divitiis explevit. Atque ego haec non in M. Tullio neque his temporibus vereor: sed in magna civitate multa et varia ingenia sunt. Potest alio tempore, alio consule, cui item exercitus in manu sit, falsum aliquid pro vero credi: ubi hoc exemplo per senati decretum consul gladium eduxerit, quis illi finim statuet, aut quis moderabitur?

« Maiores nostri, patres conscripti, neque consilii neque audaciae umquam eguere, neque illis superbia obstabat, quo minus aliena instituta, si modo proba erant, imitarentur. Arma atque tela militaria ab Samnitibus, insignia magistratuum ab Tuscis pleraque sumpserunt: postremo, quod ubique apud socios aut hostis idoneum videbatur, cum summo studio domi exequebantur: imitari quam invidere bonis malebant. Sed eodem illo tempore [Graeciae morem imitati] verberibus animadvortebant in civis, de condemnatis summum supplicium sumebant. Postquam res publica adolevit et multitudine civium factiones valuere, circumveniri innocentes, alia huiusce modi fieri coepere, tum lex Porcia aliaeque leges paratae sunt, quibus legibus exilium damnatis permissum est.

Digitized by Google

o sulla casa, o sulla villa, o sulla suppellettile, o sul vestito di qualcun altro, tosto quel primo si adoprava a fare includere quel secondo nel numero dei proscritti; e così quelli stessi che si erano rallegrati per la morte di Damasippo, quelli stessi poco dopo eran tratti a morte, e la strage non finì, se non quando Silla ebbe rimpinzati di ricchezze tutti i suoi seguaci. Certamente io non temo nulla di simile con un console come M. Tullio, nè con lo spirito del nostro tempo; ma in una grande città molti e diversi sono gli umori: in altro tempo, con altro console che abbia sotto mano tale forza armata, può accadere che falsi rumori si diffondano e si accreditino: ebbene, quando sull'esempio di oggi quel console per decreto del Senato abbia levata la spada, chi riuscirà a fissargli un termine, o a moderarlo? I nostri maggiori, o padri coscritti, non mancarono mai nè di saggezza, nè di audacia; nè l'alterezza loro mai li distolse dall'imitare gli istituti stranieri, quando erano buoni: così presero armi dai sanniti, insegne di magistrature e di altre cose dagli etruschi; quanto, insomma, ovunque e presso gli alleati e presso i nemici pareva loro idoneo, con sommo amore lo operavano in Patria, e preferivano seguire il valore altrui piuttosto che invidiarlo. E in quei tempi, seguendo il costume della Grecia, si battevano i cittadini con le verghe, si mandavano a morte i condannati. Che accadde? Accadde che appena la repubblica si accrebbe e per il gran numero dei cittadini le fazioni si svilupparono, accadde che si cominciò a sopraffare gli innocenti

Digitized by Google

Hanc ego caussam, patres conscripti, quo minus novum consilium capiamus, in primis magnam puto. Profecto virtus atque sapientia maior in illis fuit, qui ex parvis opibus tantum imperium fecere, quam in nobis, qui ea bene parta vix retinemus.

« Placet igitur eos dimitti et augeri exercitum Catilinae? Minume; sed ita censeo: publicandas eorum pecunias, ipsos in vinculis habendos per municipia, quae maxume opibus valent: neu quis de eis postea ad senatum referat, neve cum populo agat: qui aliter fecerit, senatum existumare eum contra rem publicam et salutem omnium facturum. »

## LII

Postquam Caesar dicundi finem fecit, ceteri verbo alius alii varie adsentiebantur. At M. Porcius Cato, rogatus sententiam, huiusce modi orationem habuit:

« Longe mihi alia mens est, patres conscripti, cum res atque pericula nostra considero, et cum sententias nonnullorum ipse mecum reputo. Illi mihi disseruisse videntur de poena eorum, qui patriae, parentibus, aris atque focis suis bellum paravere: res autem monet cavere ab illis magis quam, quid in illos statuamus, consultare. Nam cetera maleficia tum persequare, ubi facta

Digitized by Google

e a commettere altre azioni di simil genere. E allora si promulgarono la legge Porcia ed altre simili per le quali si dava ai condannati l'esilio. Questa, o padri coscritti, la ragione a cui dò gran peso, perchè noi ci asteniamo dal prendere decisioni nuove. Certamente i nostri maggiori che con piccole forze conquistarono tanto impero, ebbero più virtù e saggezza di noi che appena appena sappiamo conservare il ben guadagnato. Siamo dunque d'avviso di rimettere in libertà i congiurati e di aumentare così l'esercito di Catilina? Niente affatto. Io sono d'avviso che i loro beni si debbano confiscare, che essi debbano tenersi in carcere nei municipii meglio presidiati; che per essi nessuno possa fare appello nè dinanzi al Senato, nè dinanzi al popolo; che chiunque a ciò contravvenga, si dichiari dal Senato reo contro la repubblica e la salute di tutti ».

## LII

Taciutosi Cesare, altri parlarono, variamente, accostandosi a questo, o a quel parere. Ma quando fu richiesto del suo M. Porcio Catone, questi tenne il seguente discorso: « Ben diverso è il mio pensiero, o padri coscritti, quando mi rappresento i fatti e i pericoli in cui ci troviamo, e quando tra me e me ripasso le opinioni di alcuni di voi. Costoro mi sembra abbiano dissertato sulla pena da darsi a chi ha preparato la guerra contro la Patria, i parenti, le are e i focolari; ma è buon consiglio

Digitized by Google

sunt: hoc, nisi provideris ne accidat, ubi evenit, frustra iudicia implores: capta urbe, nihil fit reliqui victis. Sed, per Deos immortalis, vos ego appello, qui semper domos, villas, signa, tabulas vestras pluris quam rem publicam fecistis: si ista, cuiuscumque modi sunt, quae amplexamini, retinere, si voluptatibus vostris otium praebere voltis, expergiscimini aliquando et capessite rem publicam. Non agitur de vectigalibus neque de sociorum iniuriis: libertas et anima nostra in dubio est.

« Saepenumero, patres conscripti, multa verba in hoc ordine feci, saepe de luxuria atque avaritia nostrorum civium questus sum, multosque mortalis ea causa advorsos habeo: qui mihi atque animo meo nullius umquam delicti gratiam fecissem, haud facile alterius lubidini male facta condonabam. Sed ea tametsi vos parvi pendebatis, tamen res publica firma erat: opulentia neglegentiam tolerabat. Nunc vero non id agitur, bonisne an malis moribus vivamus, neque quantum aut quam magnificum imperium populi Romani sit, sed haec, cuiuscumque modi videntur, nostra an nobiscum una hostium futura sint. Hic mihi quisquam mansuetudinem et misericordiam nominat. Iam pridem equidem nos vera vocabula rerum amisimus: quia bona aliena largiri liberalitas, malarum rerum audacia fortitudo vocatur, eo res

Digitized by Google

premunirci da costoro piuttosto che stare a discutere intorno alle decisioni da prendersi contro costoro. Poichè tutti gli altri delitti puoi punirli, quando sono avvenuti; ma questo, se non provvedi prima che avvenga, quando è avvenuto, non potrai sottoporlo a giudizio: presa una città, è finita per i vinti. Ma, per gli Dèi immortali, a voi mi rivolgo che siete assuefatti a anteporre le vostre case, le vostre ville, le vostre statue, i vostri quadri alla repubblica: se tutte queste qualsivogliano cose cui siete tanto attaccati, le volete conservare, se ai vostri piaceri volete dar buon tempo, svegliatevi una buona volta e pensate alla repubblica; non si tratta di tributi, nè di ingiurie fatte ad alleati; la libertà e la vita nostra sono in giuoco. Spesso, o padri coscritti, molto ho parlato in questo nostro consesso, spesso mi sono lamentato del fasto e della cupidigia dei nostri concittadini, e per questo ho molti nemici. Io che mai a me stesso e alla mia coscienza ho fatto grazia di una colpa, io non facilmente perdono quelle dell'altrui sfrenatezza. Ma per quanto voi trascuraste i miei avvertimenti, pure la repubblica era solida, la sua magnificenza poteva sopportare la vostra negligenza. Ora però non si tratta di sapere se i nostri costumi siano buoni, o cattivi, nè quanto grande e magnifico sia l'impero del Popolo Romano, ma si tratta di sapere se queste cose, comunque si giudichino, debbano restare nostre, o cadere insieme con noi stessi in mano dei nemici. Qui qualcuno mi parla di mansuetudine e di misericordia; ma in verità da qualche tempo abbiamo per-

Digitized by Google

publica in extremo sita est. Sint sane, quoniam ita se mores habent, liberales ex sociorum fortunis, sint misericordes in furibus aerarii: ne illi sanguinem nostrum largiantur et, dum paucis sceleratis parcunt, bonos omnis perditum eant.

Bene et composite G. Caesar paulo ante in hoc ordine de vita et morte disseruit, credo falsa existumans ea, quae de inferis memorantur, divorso itinere malos a bonis loca taetra, inculta, foeda atque formidulosa habere. Itaque censuit pecunias eorum publicandas, ipsos per municipia in custodiis habendos, videlicet timens, ne, si Romae sint, aut a popularibus coniurationis aut a multitudine conducta per vim eripiantur. Quasi vero mali atque scelesti tantum modo in urbe et non per totam Italiam sint, aut non ibi plus possit audacia, ubi ad defendendum opes minores sunt. Qua re vanum equidem hoc consilium est, si periculum ex illis metuit: sin in tanto omnium metu solus non timet, eo magis refert me mihi atque vobis timere. Qua re, cum de P. Lentulo ceterisque statuetis, pro certo habetote, vos simul de exercitu Catilinae et de omnibus coniuratis decernere. Quanto vos attentius ea agetis, tanto illis animus infirmior erit: si paululum modo vos languere viderint, iam omnes feroces aderunt.

« Nolite existumare maiores nostros armis rem publi-

Digitized by Google

duto il senso vero delle parole: dilapidare i beni altrui si chiama liberalità, l'audacia nel malfare si chiama fortezza, e per questo la repubblica è giunta agli estremi. Ma sia dunque tal gente, poichè tali sono i costumi, sia liberale con le fortune degli alleati, sia misericorde con i ladri del pubblico erario; però non faccia getto del nostro sangue e non mandi in malora tutti gli onesti, perdonando a pochi scellerati. Bene e ornatamente C. Cesare orora in questo consesso ha dissertato della vita e della morte, credo giudicando falso quanto si dice degli inferi, dei luoghi tetri, aridi, sozzi e paurosi destinati ai malvagi dopo la loro separazione dai buoni. Perciò opinò che i loro averi si dovessero confiscare e che dovessero essi mandarsi prigioni per i municipii, per il timore certamente che, rimanendo in Roma, non possano essere liberati dai loro complici con la violenza, o da bande assoldate, come se i malvagi e gli scellerati fossero soltanto a Roma e non anche per tutta l'Italia, o come se l'audacia non abbia più forza ove le difese sono più deboli. Perciò il consiglio di Cesare è vano, se egli ha temenza della congiura; che se poi in tanto timore di tutti noi egli solo non teme, questa è buona ragione per me di più temere e per me e per voi. Ciò posto, abbiate per certo che nel decidere di P. Lentulo e degli altri voi decidete anche dell'esercito di Catilina e di tutti i congiurati, perchè quanto più agirete con serietà verso i primi, tanto più l'animo dei secondi si abbatterà. Ma se appena appena vi vedranno piegare, tutti ci verranno ad-

Digitized by Google

cam ex parva magnam fecisse. Si ita res esset, multo pulcherrumam eam nos haberemus: quippe sociorum atque civium, praeterea armorum atque equorum maior copia nobis quam illis est. Sed alia fuere, quae illos magnos fecere, quae nobis nulla sunt: domi industria, foris iustum imperium, animus in consulundo liber, neque delicto, neque lubidini obnoxius. Pro his nos habemus luxuriam atque avaritiam, publice egestatem, privatim opulentiam: laudamus divitias, sequimur inertiam: inter bonos et malos discrimen nullum, omnia virtutis praemia ambitio possidet. Neque mirum: ubi vos separatim sibi quisque consilium capitis, ubi domi voluptatibus, hic pecuniae aut gratiae servitis, eo fit, ut impetus fiat in vacuam rem publicam.

« Sed ego haec omitto. Coniuravere nobilissumi cives patriam incendere, Gallorum gentem infestissumam nomini Romano ad bellum accersunt, dux hostium cum exercitu supra caput est: vos cunctamini etiam nunc, quid intra moenia deprehensis hostibus faciatis? Misereamini censeo — deliquere homines adulescentuli per ambitionem — atque etiam armatos dimittatis. Ne ista vobis mansuetudo et misericordia, si illi arma ceperint, in miseriam convortat. Scilicet res ipsa aspera est, sed vos non timetis eam. Immo vero maxume: sed inertia et mol-

Digitized by Google

dosso più feroci. Non crediate che i nostri maggiori abbiano da piccola fatta grande la repubblica con le armi. Se così fosse, noi l'avremmo ora molto più splendida, perchè abbiamo maggior quantità di alleati e di cittadini, di armi e di cavalli. Ma altro fu che fece quelli grandi, e che ora noi non abbiamo più: in casa l'attività, fuori un giusto impero, libero l'animo nel deliberare, non sottoposto nè a delitto commesso, nè da commettere. In luogo di queste virtù noi abbiamo il fasto e la cupidigia, erario povero, opulenza privata; lodiamo le ricchezze, amiamo l'ozio; tra i buoni e i cattivi nessuna differenza, tutti i premii della virtù se li è presi l'ambizione; nè c'è da meravigliarcene: quando egoisticamente ciascuno pensa soltanto a se stesso, quando entro le pareti domestiche i piaceri e qui il denaro e i favori dominano, che ne seguc? Ne segue che tutti possono gettarsi sopra la repubblica indifesa. Ma passiamo. Cittadini della migliore nobiltà congiurarono per mettere l'incendio alla loro Patria; attraggono nella guerra i galli avversissimi al nome romano; il capo dei nemici con l'esercito c'è addosso: e voi perdete ancora tempo a discutere come dovete trattare i nemici presi qui dentro le mura? Abbiatene compassione, vi dico (mancarono quei giovanetti per ambizione!), anzi lasciateli andare con le loro armi, e speriamo che la mansuetudine e la misericordia, se quelli volgano le armi contro di voi, non vi procurino guai. Lo stato delle cose è ben certo grave, ma voi non lo temete. Non lo temete? Anzi ne avete spa-

Digitized by Google

litia animi alius alium expectantes cunctamini, videlicet Deis immortalibus confisi, qui hanc rem publicam saepe in maxumis periculis servavere. Non votis neque supplíciis muliebribus auxilia Deorum parantur: vigilando, agundo, bene consulundo prospere omnia cedunt: ubi socordiae te atque ignaviae tradideris, nequiquam Deos implores: irati infestique sunt. Apud maiores nostros T. Manlius Torquatus bello Gallico filium suum, quod is contra imperium in hostem pugnaverat, necari iussit, atque ille egregius adulescens immoderatae fortitudinis morte poenas dedit: vos de crudelissumis parricidis quid statuatis cunctamini? Videlicet cetera vita eorum huic sceleri obstat. Verum parcite dignitati Lentuli, si ipse pudicitiae, si famae suae, si Deis aut hominibus umquam ullis pepercit; ignoscite Cethegi adulescentiae, nisi iterum patriae bellum fecit. Nam quid ego de Gabinio, Statilio, Caepario loquar? Quibus si quicquam umquam pensi fuisset, non ea consilia de re publica habuissent. Postremo patres conscripti, si mehercule peccato locus esset, facile paterer vos ipsa re corrigi, quoniam verba contemnitis: sed undique circumventi sumus. Catilina cum exercitu faucibus urguet; alii intra moenia atque in sinu urbis sunt hostes; neque parari neque consuli quicquam potest occulte: quo magis properandum est.

Digitized by Google

vento. Ma per inerzia e per mollezza d'animo, gli uni aspettando che gli altri si muovano, vi indugiate, certo fidando negli Dèi immortali che spesso questa repubblica trassero in salvo dai più grandi pericoli. Ma non con voti e supplicazioni femminee si ottiene il soccorso degli Dèi; sibbene vigilando, agendo, ben provvedendo, tutto si piega a pro nostro. Rilàssati nell'ignavia e invano implorerai gli Dèi: li avrai irati e avversi. Al tempo dei nostri maggiori A. Manlio Torquato nella guerra gallica mandò a morte il proprio figlio, perchè, disobbedendo al suo comando, aveva combattuto contro il nemico, e quell'egregio giovinetto pagò con la morte il fio d'una immoderata fortezza: e voi perdete il tempo a decidervi sulla sorte di crudelissimi parricidi? Certo, è vero, la loro vita passata non è conforme a questo loro delitto; certo dovete aver riguardo alla dignità di Lentulo, quando costui mai ebbe riguardo al proprio pudore, alla propria fama, nè agli Dèi, nè agli uomini. Perdonate alla giovinezza di Cetego, se non è vero che costui già due volte mosse guerra alla Patria. E che dirò di Gabinio, di Statilio, di Ceparío? Dirò che se essi avessero avuto mai rispetto per qualche cosa, non avrebbero preso tale partito contro la repubblica. Per Ercole, o padri coscritti, se ci fosse, insomma, margine per un errore, ben volentieri vi lascerei alla mercè degli avvenimenti che vi correggessero, poichè gli avvertimenti miei li disprezzate; ma siamo d'ogni parte accerchiati; Catilina col suo esercito ci stringe alla gola; altri nemici stanno dentro le

Digitized by Google

« Qua re ego ita censeo: cum nefario consilio sceleratorum civium res publica in maxuma pericula venerit, eique indicio T. Volturci et legatorum Allobrogum convicti confessique sint, caedem, incendia aliaque se foeda atque crudelia facinora in civis patriamque paravisse, de confessis, sicuti de manufestis rerum capitalium, more maiorum supplicium sumundum. »

## LIII

Postquam Cato adsedit, consulares omnes itemque senatus magna pars sententiam eius laudant, virtutem animi ad caelum ferunt: alii alios increpantes timidos vocant, Cato clarus atque magnus habetur: senati decretum fit sicut ille censuerat.

Sed mihi multa legenti, multa audienti, quae populus Romanus domi militiaeque, mari atque terra praeclara facinora fecit, forte lubuit attendere, quae res maxume tanta negotia sustinuisset. Sciebam saepenumero parva manu cum magnis legionibus hostium contendisse; cognoveram parvis copiis bella gesta cum opulentis regibus; ad hoc saepe fortunae violentiam toleravisse; facundia Graecos, gloria belli Gallos ante Romanos fuisse. Ac mihi multa agitanti constabat paucorum civium egre-

Digitized by Google

mura e nel cuore della città, nè ci è dato far preparativi, nè deliberazioni in segreto: tanto più dunque dobbiamo affrettarci. Perciò io sono di questo avviso: poichè la repubblica fu in gran pericolo per il nefando disegno di scellerati cittadini, e costoro per la testimonianza di T. Volturcio e dei legati allobrogi sono convinti e confessi di aver preparato stragi, incendii e altri turpi e crudeli misfatti, contro i cittadini e contro la Patria, siano questi confessi, come quelli colti sul fatto di delitti capitali, mandati a morte secondo il costume dei nostri maggiori».

## LIII

Sedutosi Catone, tutti i consolari e gran parte del Senato lodano la sua sentenza, ne levano al cielo la virtù dell'animo, gli uni con gli altri si scagliano accuse di timidezza; Catone è illustre e grande e il Senato decreta secondo la sua proposta. Ma io che molto leggo e molto ascolto circa le preclare geste compiute dal Popolo Romano in pace e in guerra, per mare e per terra, ho avuto forte desiderio di ricercare qual forza soprattutto avesse sostenuto sì grandi imprese. Mi era noto come spesso il Popolo Romano con poca schiera avesse combattuto contro grandi eserciti nemici; mi era noto come si fossero condotte guerre con piccole forze contro opulenti Re, e come spesso inoltre si fosse dovuta sopportare l'avversità della fortuna e come nell'eloquenza i greci, nella gloria guerresca i galli fossero stati superiori ai romani.



Digitized by Google

giam virtutem cuncta patravisse, eoque factum, uti divitias paupertas, multitudinem paucitas superaret. Sed postquam luxu atque desidia civitas conrupta est, rursus res publica magnitudine sua imperatorum atque magistratuum vitia sustentabat, ac, sicuti effeta parente, multis tempestatibus haud sane quisquam Romae virtute magnus fuit. Sed memoria mea ingenti virtute, divorsis moribus fuere viri duo, M. Cato et G. Caesar. Quos quoniam res obtulerat, silentio praeterire non fuit consilium, quin utriusque naturam et mores, quantum ingenio possem, aperirem.

## LIV

Igitur eis genus, aetas, eloquentia prope aequalia fuere, magnitudo animi par, item gloria, sed alia alii. Caesar beneficiis ac munificentia magnus habebatur, integritate vitae Cato. Ille mansuetudine et misericordia clarus factus, huic severitas dignitatem addiderat. Caesar dando, sublevando, ignoscundo, Cato nihil largiundo gloriam adeptus est. In altero miseris perfugium erat, in altero malis pernicies: illius facilitas, huius constantia laudabatur. Postremo Caesar in animum induxerat laborare, vigilare, negotiis amicorum intentus sua neglegere, nihil denegare quod dono dignum esset: sibi magnum im-

Digitized by Google

E molto meditando son giunto a riconoscere che tutto si doveva alla virtù egregia di pochi cittadini, che mercè questa la romana povertà aveva avuto ragione delle altrui ricchezze, la pochezza di numero dell'altrui gran numero. Ma quando per il fasto e per l'ozio la città si corruppe, la repubblica ancora con la sua grandezza suppliva ai difetti degli imperatori e dei magistrati; e poi, come se esausta fosse Roma nel procreare, per lungo tempo non vi fu uomo certamente grande per virtù. E soltanto nel tempo mio di straordinaria virtù furono con diversi costumi due uomini, M. Catone e C. Cesare. Ed essendo questi venuti innanzi nella mia narrazione, non voglio passarli sotto silenzio, ma voglio far del mio meglio per mostrare dell'uno e dell'altro la natura e i costumi.

## LIV

Costoro adunque ebbero quasi uguali la nascita, l'età, l'eloquenza; pari fu la grandezza degli animi loro e così la gloria, ma per diverse vie. Cesare era stimato grande per la beneficenza e la munificenza, Catone per l'integrità della vita; il primo venne in fama per la sua mansuetudine e la sua misericordia, al secondo la severità conferì dignità; il primo dando, soccorrendo, perdonando, raggiunse la gloria; il secondo, nulla concedendo; il primo era il rifugio dei miseri, il secondo il flagello dei malvagi; del primo si lodava l'affabilità, del secondo la

Digitized by Google

perium, bellum novum exoptabat, ubi virtus enitescere posset. At Catoni studium modestiae, decoris, sed maxume severitatis erat: non divitiis cum divite neque factione cum factioso, sed cum strenuo virtute, cum modesto pudore, cum innocente abstinentia certabat: esse quam videri bonus malebat: ita, quo minus petebat gloriam, eo magis illa sequebatur.

## LV

Postquam, ut dixi, senatus in Catonis sententiam discessit, consul, optumum factu ratus noctem quae instabat antecapere, ne quid eo spatio novaretur, tresviros quae ad supplicium postulabat parare iubet: ipse, praesidiis dispositis, Lentulum in carcerem deducit: idem fit ceteris per praetores. Est in carcere locus, quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascenderis ad laevam, circiter duodecim pedes humi depressus. Eum muniunt undique parietes atque insuper camera lapideis fornicibus iuncta; sed incultu, tenebris, odore foeda atque terribilis eius facies est. In eum locum postquam demissus est Lentulus vindices rerum capitalium, quibus praeceptum erat, laqueo gulam fregere. Ita ille patricius ex gente clarissuma Corneliorum, qui consulare imperium

Digitized by Google

fermezza. Infine Cesare aveva fatto proposito di darsi fatica, di stare sveglio; premuroso degli interessi degli amici trascurava i suoi proprii, nulla negava di quanto potesse donarsi; un grande comando, un esercito, una guerra nuova bramava dove la sua virtù potesse risplendere. Catone al contrario era tutto per la modestia, la dignità, soprattutto la severità; non di ricchezze con il ricco, non di faziosità con il fazioso, ma di virtù con il prode, di pudore con il modesto, di astinenza con il puro gareggiava; e voleva piuttosto essere che parere buono. E così, meno egli cercava la gloria, e più questa lo seguiva.

## LV

Votata, come ho detto, dal Senato la proposta di Catone, il console, giudicando convenisse precorrere la notte che era imminente, perchè in essa non si facessero novità, ordina ai tribuni di fare i preparativi per il supplizio. Egli in persona, disposti i presidii, conduce Lentulo in carcere, e i pretori conducono gli altri. C'è nel carcere un luogo che si chiama Tulliano, appena sei un poco salito verso sinistra, dodici piedi sotto terra; d'ogni parte lo cingono pareti e sopra ha una volta con archi di pietra; rozzo, tenebroso, fetido, orribile a vedere. Come in quel luogo fu deposto Lentulo, gli esecutori delle opere capitali, secondo l'ordine ricevuto, lo strangolano. Così quel patrizio della illustre famiglia Cornelia e già

Digitized by Google

Romae habuerat, dignum moribus factisque suis exitum vitae invenit. De Cethego, Statilio, Gabinio, Caepario eodem modo supplicium sumptum est.

## LVI

Dum ea Romae geruntur, Catilina ex omni copia, quam et ipse adduxerat et Manlius habuerat, duas legiones instituit, cohortis pro numero militum complet. Deinde, ut quisque volontarius aut ex sociis in castra venerat, aequaliter distribuerat, ac brevi spatio legiones numero hominum expleverat, cum initio non amplius duobus milibus habuisset. Sed ex omni copia circiter pars quarta erat militaribus armis instructa, ceteri, ut quemque casus armaverat, sparos aut lanceas, alii praeacutas sudis portabant. Sed postquam Antonius cum exercitu adventabat, Catilina per montis iter facere, modo ad urbem modo in Galliam vorsus castra movere, hostibus occasionem pugnandi non dare: sperabat propediem magnas copias sese habiturum, si Romae socii incepta patravissent. Interea servitia repudiabat, cuius initio ad eum magnae copiae concurrebant, opibus coniurationis fretus, simul alienum suis rationibus existumans, videri causam civium cum servis fugitivis communicavisse.

Digitized by Google

console romano ebbe una fine degna dei suoi costumi e delle sue azioni. Del pari furono mandati a morte Cetego, Statilio, Gabinio, Cepario.

## LVI

Mentre questo si fa a Roma, Catilina con tutta la gente che di persona aveva condotta, e quella che Manlio già aveva, forma due legioni, proporzionando le coorti al numero dei soldati. Di poi, distribuiti in pari misura per gli accampamenti i volontarii e i complici, ebbe in breve tempo due legioni compiute, mentre al principio non aveva più di duemila soldati. Ma di tutta la sua soldatesca la quarta parte soltanto aveva armi militari, e gli altri, come il caso aveva offerto, portavano piccoli giavellotti, o lancie, e alcuni anche bastoni a punta acutissima. Ma come Antonio fu presso con l'esercito, Catilina si buttò ai monti, or volgendosi verso la città, or verso la Gallia e non offrendo ai suoi nemici occasione di combattere. Egli sperava di avere quanto prima grandi forze, se a Roma i suoi complici avessero portato a buon termine l'azione iniziata. Intanto non accettava i servi che in principio accorrevano in gran copia, deliberato a sostenersi con le forze della congiura e insieme giudicando contrario ai suoi interessi il dare a divedere che egli faceva tutt'uno della causa dei cittadini e di quella dei servi.

Digitized by Google

## LVII

Sed postquam in castra nuntius pervenit Romae coniurationem patefactam, de Lentulo et Cethego ceterisque, quos supra memoravi, supplicium sumptum plerique, quos ad bellum spes rapinarum aut novarum rerum studium inlexerat, dilabuntur, reliquos Catilina per montis asperos magnis itineribus in agrum Pistoriensem abducit eo consilio, uti per tramites occulte perfugeret in Galliam [transalpinam]. At Q. Metellus Celer cum tribus legionibus in agro Piceno praesidebat, ex difficultate rerum eadem illa existumans, quae supra diximus, Catilinam agitare. Igitur, ubi iter eius ex perfugis cognovit, castra propere movit ac sub ipsis radicibus montium consedit, qua illi descensus erat in Galliam properanti. Neque tamen Antonius procul aberat, utpote qui magno exercitu locis aequioribus expedito in fuga sequeretur. Sed Catilina, postquam videt montibus atque copiis hostium sese clausum, in urbe res advorsas, neque fugae neque praesidii ullam spem, optumum factu ratus in tali re fortunam belli temptare, statuit cum Antonio quam primum confligere. Itaque, contione advocata, huiusce modi orationem habuit:

Digitized by Google

## LVII

Ma quando negli accampamenti giunse la notizia che a Roma la congiura si era scoperta e che Lentulo, Cetego e gli altri più sopra ricordati erano stati mandati a morte, molti che la speranza di prede e la vaghezza di cose nuove aveva indotti alla guerra, spariscono; e il resto è da Catilina per aspre montagne e a marce forzate portato nel Pistoiese col proposito di rifugiarsi per occulti sentieri nella Gallia Transalpina. Or Q. Metello Celere con tre legioni teneva il Piceno e indovinò i disegni di Catilina che abbiamo detto, sapendo le difficoltà in cui si trovava. Come dunque apprese dai disertori la sua marcia, subito muove gli accampamenti e si ferma a pie' degli stessi monti dove quegli doveva discendere per portarsi nella Gallia. E Antonio non era lontano per inseguire Catilina nella fuga speditamente con grande esercito per luoghi più piani. Or Catilina, come si vede preso in mezzo tra le montagne e le forze nemiche, col disastro a Roma, senza più speranza nè di fuga, nè di soccorso, giudicando che il meglio da farsi in tale stretta fosse tentare la fortuna della battaglia, stabilì di venire alle mani con Antonio al più presto. Perciò fatta la radunata, tenne il seguente discorso.

Digitized by Google

## LVIII

« Compertum ego habeo, milites, verba virtutem non addere, neque ex ignavo strenuum neque fortem ex timido exercitum oratione imperatoris fieri. Quanta cuiusque animo audacia natura aut moribus inest, tanta in bello patere solet. Quem neque gloria neque pericula excitant, nequiquam hortere: timor animi auribus obficit. Sed ego vos, quo pauca monerem, advocavi, simul uti causam mei consilii aperirem.

« Scitis equidem, milites, socordia atque ignavia Lentuli quantam ipsi nobisque cladem attulerit, quoque modo, dum ex urbe praesidia opperior, in Galliam proficisci nequiverim. Nunc vero quo loco res nostrae sint, iuxta mecum omnes intellegitis. Exercitus hostium duo, unus ab urbe, alter a Gallia obstant: diutius in his locis esse, si maxume animus ferat, frumenti atque aliarum rerum egestas prohibet: quocumque ire placet, ferro iter aperiundum est. Qua propter vos moneo, uti forti atque parato animo sitis et, cum proelium inibitis, memineritis vos divitias, decus, gloriam, praeterea libertatem atque patriam in dextris vostris portare. Si vincimus, omnia nobis tuta erunt, commeatus abunde, municipia atque coloniae patebunt: sin metu cesserimus, eadem illa ad-

Digitized by Google

## LVIII

« So bene, o soldati, che le parole non aggiungono virtù e che l'orazione dell'imperatore non può rendere valente e forte un esercito ignavo e timoroso; quanta audacia ha ciascuno nell'animo o per natura, o per educazione, tanta di solito si mostra nella battaglia; e colui che non è mosso nè dall'amore della gloria, nè dall'incitamento del rischio, invano lo esorti, il timore dell'animo tura gli orecchi. Purtuttavia vi ho radunati per dirvi poche cose e per esporvi insieme le ragioni di ciò che ho deciso. Certo sapete, o soldati, quanto danno abbia portato a se stesso e a noi Lentulo con la sua codardia e la sua ignavia, e come io, costretto ad aspettare i rinforzi da Roma non abbia potuto passare nella Gallia. Or dunque a che punto siano le cose nostre, a voi tutti come a me è palese. Due eserciti nemici, uno dalla parte di Roma, uno dalla parte della Gallia, ci chiudono il passo; restare a lungo in questi luoghi, se pur l'animo lo sopporti, ci è vietato dalla mancanza del grano e delle altre cose; ovunque si voglia andare, col ferro bisogna aprirci la strada. Perciò vi esorto a essere di animo forte e pronto e, gettativi nel combattimento, a ricordarvi che voi portate nelle vostre destre le ricchezze, l'onore, la gloria, la libertà infine e la Patria. Se vinciamo, tutto è assicurato per noi, vettovaglie in abbondanza, porte aperte dei municipii e delle colonie; ma se per paura abbandoniamo,

Digitized by Google

vorsa fient: neque locus neque amicus quisquam teget, quem arma non texerint. Praeterea, milites, non eadem nobis et illis necessitudo impendet: nos pro patria, pro libertate, pro vita certamus; illis supervacaneum est pro potentia paucorum pugnare.

« Quo audacius adgrediamini, memores pristinae virtutis. Licuit vobis cum summa turpitudine in exilio aetatem agere; potuistis nonnulli Romae, amissis bonis, alienas opes expectare: quia illa foeda atque intoleranda viris videbantur, haec sequi decrevistis. Si haec relinquere voltis, audacia opus est: nemo nisi victor pace bellum mutavit. Nam in fuga salutem sperare, cum arma, quibus corpus tegitur, ab hostibus avorteris, ea vero dementia est. Semper in proelio eis maxumum est periculum, qui maxume timent: audacia pro muro habetur.

« Cum vos considero, milites, et cum facta vostra aestumo, magna me spes victoriae tenet. Animus, aetas, virtus vostra me hortantur, praeterea necessitudo, quae etiam timidos fortis facit. Nam multitudo hostium ne circumvenire queat, prohibent angustiae loci. Quod si virtuti vostrae fortuna inviderit, cavete, inulti animam amittatis, neu capti potius sicuti pecora trucidemini, quam virorum more pugnantes cruentam atque luctuosam victoriam hostibus relinquatis. »

Digitized by Google

tutte quelle cose stesse si volteranno contro di noi, nè luogo alcuno, nè amico copriranno chi non si è coperto con le proprie armi. Inoltre, o soldati, non a noi e a loro la stessa necessità sovrasta: noi per la Patria, per la libertà, per la vita combattiamo, quelli è superfluo aggiungere che combattono per la potenza di pochi. Perciò scagliamoci loro addosso memori dell'antica virtù. Potevate voi con somma vergogna trascorrere l'età nell'esilio, potevate alcuni in Roma, perduti i vostri beni, aspettare il soccorso altrui; ma siccome un tale stato appariva turpe e intollerabile per uomini forti, vi decideste per questo passo. E se volete uscirne, è necessario essere audaci. Nessuno mutò la guerra nella pace, se non vincendo. Poichè è da pazzi sperare la salvezza dalla fuga, quando hai voltate al nemico le armi con cui il corpo è protetto; sempre nel combattimento hanno il maggior pericolo quelli che maggiormente temono; l'audacia è muraglia di difesa. Quando, o soldati, giudico voi e le vostre azioni, grande speranza di vittoria mi occupa. L'animo vostro, l'età, la virtù mi spronano e inoltre la necessità che rende forti anche i timidi. Vi dirò che la ristrettezza dei luoghi impedisce al gran numero dei nemici di circondarci. Che se poi la fortuna sarà avversa alla vostra virtù, fate di non morire invendicati, fate di non esser presi e trucidati come bestiame, invece di lasciare ai nemici una cruenta e luttuosa vittoria, combattendo da uomini prodi ».

Digitized by Google

## LIX

Haec ubi dixit, paululum commoratus signa canere iubet atque instructos ordines in locum aequum deducit. Dein, remotis omnium equis, quo militibus, exaequato periculo, animus amplior esset, ipse pedes exercitum pro loco atque copiis instruit. Nam, uti planities erat inter sinistros montis et ab dextra rupe aspera, octo cohortis in fronte constituit, reliquarum signa in subsidio artius conlocat: ab eis centuriones omnis, lectos et evocatos, praeterea ex gregariis militibus optumum quemque armatum in primam aciem subducit. G. Manlium in dextra, Faesulanum quemdam in sinistra parte curare iubet: ipse cum libertis et calonibus propter aquilam adsistit, quem bello Cimbrico G. Marius in exercitu habuisse dicebatur.

At ex altera parte G. Antonius, pedibus aeger quod proelio adesse nequibat, M. Petreio legato exercitum permittit. Ille cohortis veteranas, quas tumulti causa conscripserat, in fronte, post eas ceterum exercitum in subsidiis locat: ipse equo circumiens, unumquemque nominans appellat, hortatur, rogat, ut meminerint se contra latrones inermis, pro patria, pro liberis, pro aris atque focis suis certare. Homo militaris, quod amplius annos

Digitized by Google

## LIX

Dette queste cose, sostato un poco, comanda che suonino le trombe e le schiere ordinate porta in luogo pianeggiante; poi, fatti allontanare tutti i cavalli, perchè, pareggiato il pericolo, l'animo dei soldati si facesse più gagliardo, egli stesso a piedi dispone l'esercito secondo la natura del luogo e del numero. Costituisce infatti la fronte con otto coorti su un terreno spianato tra monti a sinistra e aspre rupi a destra e ammassa le altre indietro a riserva. Da quelle prende e porta in prima linea tutti i centurioni, gli uomini scelti e i veterani, poi i meglio armati tra i soldati semplici. Dà il comando della destra a C. Manlio, a un tale di Fiesole quello della sinistra, ed egli con i suoi liberti e coloni si apposta presso l'aquila, quella stessa che secondo una voce che correva, era stata di C. Mario e del suo esercito nella guerra cimbrica. Nell'altro campo C. Antonio, non potendo per la podagra assistere al combattimento, consegna l'esercito al suo luogotenente M. Petreio. Questi colloca sulla fronte le coorti di veterani che si erano levate per la sollevazione, e il resto dell'esercito lo lascia indietro a riserva. Andando poi intorno a cavallo chiama ciascuno per nome, lo esorta, lo prega di ricordarsi che il combattimento è per la Patria, per i figli, per le are e per i focolari contro ladroni inermi. Era un buon soldato con più di trent'anni di servizio da tribuno, prefetto, legato, pre-

Digitized by Google

triginta tribunus aut praefectus aut legatus aut praetor cum magna gloria in exercitu fuerat, plerosque ipsos factaque eorum fortia noverat: ea commemorando militum animos accendebat.

## LX

Sed ubi, rebus omnibus exploratis, Petreius tuba signum dat, cohortis paulatim incedere iubet; idem facit hostium exercitus. Postquam eo ventum est, unde a ferentariis proelium committi posset, maxumo clamore cum infestis signis concurrunt: pila omittunt, gladiis res geritur. Veterani pristinae virtutis memores, comminus acriter instare; illi haud timidi resistunt: maxuma vi certatur. Interea Catilina cum expeditis in prima acie vorsari, laborantibus succurrere, integros pro sauciis accersere, omnia providere, multum ipse pugnare, saepe hostem ferire: strenui militis et boni imperatoris officia simul exequebatur. Petreius, ubi videt Catilinam, contra ac ratus erat, magna vi tendere, cohortem praetoriam in medios hostis inducit eosque perturbatos atque alios alibi resistentis interficit, deinde utrimque ex lateribus ceteros adgreditur. Manlius et Faesulanus in primis pugnantes cadunt. Catilina, postquam fusas copias seque cum paucis relictum videt, memor generis atque pristinae

Digitized by Google

tore e molti meriti, talchè conosceva di persona gran parte dei suoi e i loro atti di valore; ricordandoli, accendeva i loro animi.

## LX

Passato tutto in rassegna, Petreio dà il segnale con la tromba e fa un poco avanzare le coorti; lo stesso fa l'esercito nemico. Quando si giunse al punto in cui gli armati alla leggera potevano iniziare il combattimento, con grandissime grida si azzuffano; lasciano i giavellotti, si viene alle spade. I veterani memori dell'antica virtù incalzano duramente, e i nemici resistono con coraggio; con grandissima forza si combatte. Frattanto Catilina con un pugno di soldati leggeri si muove nella prima fila, soccorre chi fatica, mette gente fresca al posto dei feriti, tutto provvede, combatte molto di persona, spesso ferisce il nemico; fa insieme da buon soldato e da buon imperatore. Ma Petreio, quando vede al contrario di quanto aveva supposto, che Catilina si sostiene con vigore, scaglia sul centro del nemico la coorte pretoria e disordinatolo e spezzatolo, ne fa strage; poi assale il resto da entrambi i fianchi. Manlio e il fiesolano cadono in prima fila, combattendo. Catilina, quando vede le sue forze sbaragliate e sè ridotto a pochi uomini, memore della sua nascita e dell'antica sua dignità si scaglia nel fitto dei nemici e ivi combattendo è ferito.



Digitized by Google

suae dignitatis, in confertissumos hostis incurrit ibique pugnans confoditur.

## LXI

Sed, confecto proelio, tum vero cerneres, quanta audacia quantaque animi vis fuisset in exercitu Catilinae. Nam fere quem quisque vivos pugnando locum ceperat, eum, amissa anima, corpore tegebat. Pauci autem, quos medios cohors praetoria disiecerat, paulo divorsius, sed omnes tamen advorsis volneribus conciderant. Catilina vero longe a suis inter hostium cadavera repertus est, paululum etiam spirans ferociamque animi, quam habuerat vivos, in voltu retineus. Postremo ex omni copia neque in proelio neque in fuga quisquam civis ingenuus captus est: ita cuncti suae hostiumque vitae iuxta pepercerant. Neque tamen exercitus populi Romani laetam aut incruentam victoriam adeptus erat: nam strenuissumus quisque aut occiderat in proelio, aut graviter volneratus discesserat. Multi autem, qui e castris visundi aut spoliandi gratia processerant, volventes hostilia cadavera amicum alii, pars hospitem aut cognatum reperiebant: fuere item qui inimicos suos cognoscerent. Ita varie per omnem exercitum laetitia, maeror, luctus atque gaudia agitabantur.

Digitized by Google

## LXI

Ma, finita la battaglia, allora sì avresti potuto vedere quanta audacia e quanta forza d'animo fossero state nell'esercito di Catilina, poichè quasi ognuno quel posto che vivo aveva occupato nel combattere, quello, perduta l'anima, con il suo corpo ricopriva; pochi soltanto del centro, dispersi dalla coorte pretoria, stavano più discosto, ma tutti erano caduti feriti davanti. Catilina poi lontano dai suoi fu ritrovato tra cadaveri nemici, un poco ancora respirante, con su la faccia la ferocia dell'animo che aveva avuto da vivo. Infine di tutto l'esercito nè durante il combattimento, nè in fuga nessun cittadino libero fu preso prigioniero; tanto avevano tutti fatto lo stesso conto della propria vita e di quella dei nemici. Nè l'esercito del Popolo Romano riportò lieta, o incruenta vittoria; poichè quanti erano più strenui, o caddero nel combattimento, o erano rimasti gravemente feriti. Molti poi usciti dagli accampamenti per vedere, o per far preda, nel rivoltare i cadaveri nemici altri ritrovavano l'amico, altri l'ospite, o il parente; vi furono altresì di quelli che riconobbero i lor proprii nemici. Così variamente per tutto l'esercito si diffondevano letizia e tristezza, lutto e gioia.

Digitized by Google

Digitized by Google

# VITA E OPERE DI SALLUSTIO

C. Sallustio Crispo nacque ad Amiterno nella Sabina nell'86 a. C. Fu tribuno nel 52; nel 50 venne espulso dal Senato, ma vi fu presto riammesso per opera di Cesare. Nel 49 ebbe la Questura, e nel 46 andò in Africa come governatore. In questa provincia egli accumulò ingenti ricchezze, con le quali — tornato in patria — acquistò i celebri « horti Sallustiani ». Ritiratosi dalla politica, si diede agli studi storici. Scrisse, nel 43-42, la *Congiura di Catilina*, verso il 40 la *Guerra Giugurtina*, e dal 40 al 35 le *Storie*, riguardanti il periodo che seguì la morte di Silla (78-67); ma di quest'ultima opera non sono giunti a noi che dei frammenti. Sallustio morì nel 34 a. C.

Con Sallustio comincia la vera e propria storiografia romana. Anch'egli, come Cesare, è insieme uomo politico e scrittore; ma, mentre Cesare compone i suoi commentari come mezzo alla sua azione politica, Sallustio cerca di essere, insieme, storico e filosofo, e guarda gli avvenimenti da una più serena lontananza dello spirito, cercando di spiegarsene le cause. Come modello, egli si propose il grande storico greco, Tucidide.

Digitized by Google

Digitized by Google

CATALOGO GENERALE

DELLA

# COLLEZIONE ROMANA

SOCIETÀ ANONIMA
NOTARI
ISTITUTO EDITORIALE
ITALIANO

Digitized by Google

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA
## DIRETTA DA ETTORE ROMAGNOLI

La COLLEZIONE ROMANA raccoglie in un « corpus » omogeneo di oltre centocinquanta volumi novissime versioni in prosa italiana dei capolavori della letteratura latina, col testo originale di fronte.

Sino ad oggi celeberrime edizioni francesi, tedesche e inglesi detenevano, si può dire, il monopolio della cultura mondiale per quanto si riferisce ai testi originali e alle perfette traduzioni dei capolavori della letteratura latina, poichè SIMILI EDIZIONI ITALIANE NON ESISTEVANO.

Se c'è una Nazione congiunta indissolubilmente allo spirito immortale di Roma, questa nazione è l'Italia. Gli Italiani non potevano rimanere in uno stato di inferiorità per rapporto ad opere che sono, per così dire, lo spirito del loro spirito. Le poche traduzioni scolastiche esistenti non sono sufficienti a una diffusione in grande stile di tali capolavori.

Così Umberto Notari, fondatore e amministratore della *Soc. An. Notari* (*Istituto Editoriale Italiano*), ha deliberato l'edizione della COLLEZIONE ROMANA, affidandone la direzione al più illustre classicista del nostro tempo: ETTORE ROMAGNOLI.

La grandiosa impresa ha avuto le più alte adesioni, tanto che fra i traduttori figurano Ministri e Sottosegretari di Stato, Senatori, Deputati e Scrittori Italiani di nobile fama e di sicura dottrina. Da questa premessa è agevole intuire quali siano i due essenziali obbiettivi della Collezione.

*Primo*: rendere accessibili a tutte le classi di cittadini che non hanno dimestichezza con la lingua latina, gli imperituri capolavori lasciatici dagli eccelsi Antenati della nostra stirpe, con traduzioni in eccellente, fluida e moderna prosa italiana.

*Secondo*: offrire alla massa degli studenti delle scuole medie e superiori, testi originali sicuri e perfettamente « aggiornati » con le relative versioni in italiano vivo, di modo che il pensiero, lo stile, la bellezza e la profondità delle opere non siano nè travisate nè storpiate o, comunque, offese da traduzioni letterali; ma giungano, con perfetta comprensione e con altissimo diletto, alla mente di tutti.

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## IL «CORPUS» DEGLI AUTORI

**Ecco in ordine alfabetico, i nomi degli Autori. Di buona parte di essi vengono pubblicate le opere complete (Cesare, Cicerone, Orazio, Ovidio, Tacito, Virgilio, ecc.); di altri soltanto le opere più significative o i frammenti sino ad oggi conosciuti.**

APICIO
APULEIO
AULO GELLIO
BOEZIO
CASSIODORO
CATONE
CATULLO
CELSO
CESARE
CICERONE
CLAUDIANO
COLUMELLA
CORNELIO
CURZIO RUFO
FEDRO
GAIO
GIOVENALE
GIUSTINIANO
IGINO
LUCANO
LUCILIO
LUCREZIO
MANILIO
MARCO AURELIO
MARZIALE
MINUCIO
ORAZIO
OVIDIO
PERSIO
PETRONIO
PLAUTO
PLINIO IL GIOVANE
PLINIO IL VECCHIO
POMPONIO
PROPERZIO
QUINTILIANO
SALLUSTIO
SANT'AGOSTINO
SENECA
SILIO
STAZIO
SVETONIO
TACITO
TERENZIO
TIBULLO
TITO LIVIO
VALERIO FLACCO
VARRONE
VEGEZIO
VIRGILIO
VITRUVIO

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## IL « CORPUS » DEI TRADUTTORI

**Ed ecco i nomi degli illustri collaboratori. — Basta scorrere questo primo elenco — (altri nomi verranno aggiunti) — per intuire l'importanza eccezionale della COLLEZIONE ROMANA, anche per la cultura mondiale, chè le analoghe collezioni straniere non posseggono una schiera di traduttori così imponente come quella della collezione italiana.**

S. E. EMILIO BODRERO, *già Sottosegretario di Stato alla P. I.*

S. E. UGO CAVALLERO, *già Sottosegretario di Stato alla Guerra.*

S. E. ENRICO CAVIGLIA, *Maresciallo d'Italia.*

S. E. ENRICO CORRADINI, *Ministro di Stato.*

S. E. ALBERTO DE STEFANI, *già Ministro delle Finanze.*

S. E. PIETRO FEDELE, *già Ministro della P. I.*

S. E. LUIGI FEDERZONI, *già Ministro dell'Interno e delle Colonie.*

S. E. ALFREDO ROCCO, *Ministro della Giustizia.*

*(Segue)*

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## IL « CORPUS » DEI TRADUTTORI

GIOVANNI ANDRISSI - ALESSANDRO BACCHIANI - ALFREDO BARTOLI - CARLO BASILICI - GOFFREDO BELLONCI - LUIGI BONFIGLI - MASSIMO BONTEMPELLI - GUSTAVO BRIGANTE COLONNA - PAOLO BUZZI - LIBERA CARELLI - NICOLO' CASTELLINO - ACHILLE CRESPI - CESARE D'ANGELANTONIO - CARLO DEL LUNGO - ALESSANDRO DONATI - Sen. EMILIO FAELLI - LUIGI FILIPPI - UGO FLERES - ROBERTO FORGES DAVANZATI - FRANCESCO GUGLIELMINO - EUGENIO GIOVANNETTI - G. BATTISTA GRASSI - ANDREA GUSTARELLI - On. LANDO LANDUCCI - GIOVANNI LATTANZI - GIUSEPPE LIPPARINI - F. T. MARINETTI - GINO MAZZONI - Sen. GUIDO MAZZONI - Sen. VINCENZO MORELLO - ORAZIO MARCHESELLI - MARIO MARIA MARTINI - MARIO MISSIROLI - ARNALDO MONTI - FRANCESCO PAOLO MULE' - PIETRO NOVELLI - GILDO PASSINI - ANTONIO PETRUCCI - LUIGI PIETROBONO - LEO POLLINI - ETTORE ROMAGNOLI - SILVIO SPAVENTA FILIPPI - GIUSEPPE SOZZI - ANGELICA VALLI PICARDI - GUIDO VITALI - FRANCESCO VIVONA - ALBERTO ZUCCOLI

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA
## ELENCO DEI VOLUMI

Le opere che seguono sono in corso di traduzione e di stampa. La Direzione si riserva facoltà di aggiunte e mutazioni. Verranno indicati in seguito i traduttori di Lucilio, Marco Aurelio, Sant'Agostino, Varrone, e di altri Autori inclusi nella Collezione.

PAOLO BUZZI (1 vol.)
APICIO - *MANUALE DI GASTRONOMIA*

MASSIMO BONTEMPELLI (2 vol.)
APULEIO - *LE TRASFORMAZIONI*

(2 vol.)
AULO GELLIO - *LE NOTTI ATTICHE*

COFFREDO BELLONCI (2 vol.)
BOEZIO - *CONSOLAZIONI DELLA FILOSOFIA*

COFFREDO BELLONCI (2 vol.)
CASSIODORO - *OPERE*

ALESSANDRO DONATI (2 vol.)
CATONE - *OPERE*

UGO FLERES (1 vol.)
CATULLO - *CARMI*

NICOLÒ CASTELLINO (1 vol.)
CELSO - *LA MEDICINA*

ROBERTO FORGES DAVANZATI (1 vol.)
CESARE - *LA GUERRA GALLICA*

ETTORE ROMAGNOLI (2 vol.)
CESARE - *LA GUERRA CIVILE, con prefazione di S. E. Caviglia, Maresciallo d'Italia.*

LUIGI PIETROBONO (1 vol.)
CICERONE - *DELL'AMICIZIA*

GUIDO MAZZONI (1 vol.)
CICERONE - *DELLA VECCHIEZZA*

GIOVANNI LATTANZI (1 vol.)
CICERONE - *DEI DOVERI*

EUGENIO GIOVANNETTI (1 vol.)
CICERONE - *DELLA REPUBBLICA*

ALFREDO ROCCO (1 vol.)
CICERONE - *DELLE LEGGI*

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## ELENCO DEI VOLUMI

VINCENZO MORELLO (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI CONTRO CATILINA*

G. BRIGANTE COLONNA (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI CONTRO VERRE*

EUGENIO GIOVANNETTI (2 vol.)
CICERONE - *LE TUSCOLANE*

ALESSANDRO DONATI (1 vol.)
CICERONE - *L'ORATORE*

EUGENIO GIOVANNETTI (10 vol.)
CICERONE - *EPISTOLARIO*

EUGENIO GIOVANNETTI (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI* (*pro Cluenzio, pro Milone, pro Celio, pro Rabirio Postumo*)

CESARE D'ANGELANTONIO (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI* (*pro Plancio, pro Sestio, pro Murena, pro Roscio, pro Silla, prima Post reditum, seconda Post reditum*)

EUGENIO GIOVANNETTI (2 vol.)
CICERONE - *DELL'ORATORE*

LUIGI FILIPPI (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI* (*del Comando di Pompeo, della Legge agraria, delle Provincie consolari, pro Marcello, contro Pisone*)

ALFREDO BARTOLI (1 vol.)
CICERONE - *DELLA DIVINAZIONE - DEL DESTINO*

ANDREA GUSTARELLI (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI* (*pro Archia, pro Balbo, pro Ligario, pro Dejotaro*).

ANDREA GUSTARELLI (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI* (*pro Quinzio, pro Fonteio, pro Cecina, pro Valerio Flacco*).

ALBERTO ZUCCOLI (1 vol.)
CICERONE - *SULLA NATURA DEGLI DEI*

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## ELENCO DEI VOLUMI

ALESSANDRO DONATI (1 vol.)
CICERONE - *BRUTO*

(1 vol.)
CICERONE - *RETORICA AD ERENNIO*

G. B. GRASSI (1 vol.)
CICERONE - *I PARADOSSI - GLI ACCADEMICI - TIMEUS*

GINO MAZZONI (2 vol.)
CICERONE - *LE FILIPPICHE*

ORAZIO MARCHESELLI (1 vol.)
CICERONE - *ORAZIONI* (*pro Marco Tullio, del Responso degli Aruspici, Contro Vatinio, pro Marco Scauro, per la sua Casa*)

FRANCESCO GUGLIELMINO (1 vol.)
CLAUDIANO - *IL RATTO DI PROSERPINA*

LEO POLLINI (1 vol.)
CLAUDIANO - *CARMI*

MARIO MISSIROLI (1 vol.)
COLUMELLA - *ECONOMIA RURALE*

ALBERTO DE STEFANI (1 vol.)
CORNELIO NIPOTE - *VITE DI UOMINI ILLUSTRI*

SILVIO SPAVENTA FILIPPI (2 vol.)
CURZIO RUFO - *ALESSANDRO MAGNO*

SILVIO SPAVENTA FILIPPI (1 vol.)
FEDRO - *LE FAVOLE*

LANDO LANDUCCI (3 vol.)
GAIO - *LE ISTITUZIONI*

PIETRO NOVELLI (2 vol.)
GIUSTINIANO - *LE ISTITUZIONI*

GIOVANNI ANDRISSI (1 vol.)
IGINO - *TRATTATO DI ASTRONOMIA*

LUIGI BONFIGLI (1 vol.)
LUCANO - *LA FARSAGLIA*

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA
## ELENCO DEI VOLUMI

ETTORE ROMAGNOLI (2 vol.)
LUCREZIO - *DELLA NATURA*

GIOVANNI ANDRISSI (1 vol.)
MANILIO - *OPERE*

(1 vol.)
MARZIALE - *EPIGRAMMI*

PIETRO FEDELE (1 vol.)
MINUCIO FELICE - *OTTAVIO*

ETTORE ROMAGNOLI (1 vol.)
ORAZIO - *LE SATIRE*

ETTORE ROMAGNOLI (1 vol.)
ORAZIO - *LE ODI*

ETTORE ROMAGNOLI (1 vol.)
ORAZIO - *LE EPISTOLE*

GUIDO VITALI (1 vol.)
OVIDIO - *LETTERE D'AMORE*

GUIDO VITALI (1 vol.)
OVIDIO - *L'ARTE DI AMARE - GLI AMORI - I RIMEDI D'AMORE*

GUIDO VITALI (3 vol.)
OVIDIO - *LE METAMORFOSI*

GUIDO VITALI (1 vol.)
OVIDIO - *I TRISTI - LETTERE DAL PONTO*

GUIDO VITALI (1 vol.)
OVIDIO - *I FASTI - SCRITTI MINORI*

ANDREA GUSTARELLI (1 vol.)
PERSIO - *SATIRE*

MASSIMO BONTEMPELLI (1 vol.)
PETRONIO - *SATYRICON*

ETTORE ROMAGNOLI (5 vol.)
PLAUTO - *COMMEDIE*

EMILIO FAELLI (1 vol.)
PLINIO IL GIOVANE - *PANEGIRICO DI TRAIANO*

CILDO PASSINI (10 vol.)
PLINIO IL VECCHIO - *STORIA NATURALE*

CARLO DEL LUNGO (1 vol.)
POMPONIO MELA - *LA GEOGRAFIA*

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA
## ELENCO DEI VOLUMI

MARIO MARIA MARTINI (1 vol.)
**PROPERZIO - *POESIE***

MASSIMO BONTEMPELLI (2 vol.)
**QUINTILIANO - *PRINCIPII DI ELOQUENZA***

LUIGI FEDERZONI (1 vol.)
**SALLUSTIO - *LA GUERRA CONTRO GIUGURTA***

ENRICO CORRADINI (1 vol.)
**SALLUSTIO - *LA GUERRA CONTRO CATILINA***

ANGELICA VALLI PICARDI (1 vol.)
**SENECA - *LE CONSOLAZIONI***

ANGELICA VALLI PICARDI (1 vol.)
**SENECA - *DELL' IRA***

ANGELICA VALLI PICARDI (2 vol.)
**SENECA - *DEI BENEFIZI***

ANGELICA VALLI PICARDI (1 vol.)
**SENECA - *DIALOGHI MINORI***

FRANCESCO VIVONA (1 vol.)
**SENECA - *LETTERE A LUCILIO***

GIOVANNI LATTANZI (4 vol.)
**SENECA - *TRAGEDIE***

ANTONIO PETRUCCI (2 vol.)
**SILIO - *LE PUNICHE***

ARNALDO MONTI (1 vol.)
**STAZIO - *LA TEBAIDE***

GIUSEPPE SOZZI (1 vol.)
**STAZIO - *LE SELVE***

ACHILLE CRESPI (4 vol.)
***STORIE AUGUSTE***

ALESSANDRO BACCHIANI (1 vol.)
**SVETONIO - *VITE DEGLI IMPERATORI***

F. T. MARINETTI (1 vol.)
**TACITO - *LA GERMANIA***

LUIGI PIETROBONO (1 vol.)
**TACITO - *LA VITA DI AGRICOLA***

GIUSEPPE LIPPARINI (2 vol.)
**TACITO - *LE STORIE***



Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## ELENCO DEI VOLUMI

GIOVANNI LATTANZI (3 vol.)
TERENZIO - *COMMEDIE*

FRANCESCO PAOLO MULÈ (1 vol.)
TIBULLO - *ELEGIE*

EMILIO BODRERO (20 vol.)
TITO LIVIO - *DECHE DI STORIA ROMANA*

LIBERA CARELLI (2 vol.)
VALERIO FLACCO - *LE ARGONAUTICHE*

A. DONATI (2 vol.)
VARRONE - *LA VITA DEI CAMPI.*

UGO CAVALLERO (1 vol.)
VEGEZIO - *SCRITTI MILITARI*

GIUSEPPE LIPPARINI (1 vol.)
VIRGILIO - *GEORGICHE E BUCOLICHE*

GIUSEPPE LIPPARINI (3 vol.)
VIRGILIO - *L' ENEIDE*

UGO FLERES (2 vol.)
VITRUVIO - *DELL' ARCHITETTURA*

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## IL PLAUSO DEI MINISTRI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

### Da S. E. GIUSEPPE BELLUZZO
Ministro della P. I.

« NON VOGLIO TARDARE AD ESPRIMERLE IL MIO COMPIACIMENTO PER QUESTA GRANDE IMPRESA EDITORIALE ALLA QUALE AUGURO IL MAGGIORE SUCCESSO ».

---

### Da S. E. PIETRO FEDELE
già Ministro della P. I.

« QUALE ITALIANO COLTO NON VORRÀ POSSEDERE I VOLUMI DELLA *COLLEZIONE ROMANA?* IN QUALE SCUOLA ESSA NON VORRÀ PRENDER POSTO? »

---

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## IL PLAUSO DEI MINISTRI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

### Da S. E. PIER SILVERIO LEICHT
Sottosegretario alla P. I.

« ...PLAUDO DI CUORE ALLA BELLA INIZIATIVA, LA QUALE FA ONORE ALLA CULTURA ITALIANA ED AL NOSTRO PAESE ».

---

### Da S. E. EMILIO BODRERO
già Sottosegretario alla P. I.

« LA *COLLEZIONE ROMANA* ASSICURA ALL'ITALIA UN MAGNIFICO ED UTILE PRIMATO »

« LA *COLLEZIONE ROMANA* È IL VIATICO PER PERCORRERE LE GRANDI STRADE E SOGNARE IL GRANDE DESTINO »

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

# LE ACCOGLIENZE DELLA STAMPA

## IL POPOLO D'ITALIA

Quando Umberto Notari ed Ettore Romagnoli annunciarono imminente la pubblicazione della loro « Collezione Romana », si sollevò negli ambienti culturali la più viva delle curiosità, perchè fu detto che essa sarebbe stata un serio tentativo di creare un'edizione italiana, nobilmente preparata, degli scritti dei maggiori autori latini e a quest'impresa avrebbero cooperato uomini di sicura dottrina, non sospetti di cattedratismo nè di quella saccenteria pedante ch'è tanto dannosa agli effetti di una pura e schietta e limpida originalità. Ministri e senatori e deputati e scrittori di professione, sarebbero stati i nuovi traduttori: ciascuno di essi invitato ad occuparsi di quell'opera latina più affine alle proprie tendenze spirituali, e meglio ancora, alla propria sensibilità.

Della elegantissima veste tipografica dicemmo già in altra occasione. Lodevole sotto tutti i riguardi il gusto estetico dell'edizione, seria e decorosa, arricchita di bei fregi di Duilio Cambellotti, e che si adatta a perfezione al titolo della raccolta, in ogni aspetto della quale è palese l'esaltazione della latinità e dello spirito immortale di Roma.

## IL CORRIERE DELLA SERA (*da uno scritto di Alfredo Panzini*)

Mi pare, fu lo scorso anno, in una conversazione presso una donna di alto intelletto, che io ebbi notizia da Ettore Romagnoli stesso della nobile e nuova impresa a cui si accingeva: offrire agli Italiani di buon gusto e amanti dei buoni studi una versione moderna e viva dei nostri classici latini col testo originale di fronte.

Al tempo del *jazz band* una versione di classici latini?

Ma anche al tempo in cui l'Italia si riveste di vita novella e guarda Roma latina sì come uno specchio.

Verissima cosa.

Ed ecco, a breve distanza di tempo da quella conversazione col Romagnoli, esce il primo volume con Orazio. Orazio! il mio caro amico Orazio, che spesse volte mi è parso averlo vicino, e mi dice piano all'orecchio: « pensa alla salute ».

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA
# LE ACCOGLIENZE DELLA STAMPA

Egli è vestito di porpora, voglio dire che mi si è presentato in uno splendente volume rosseggiante, stemmato dell'emblema di Roma, le aquile e la scure littoria: *Romanorum scriptorum corpus italicum, curante Hectore Romagnoli,* Istituto Editoriale Italiano, Milano.

. . . . . .

Le dame però bisogna che non si scandalizzino se oltre all'umorismo troveranno qualche espressione un po' cruda quale non si trova nei raffinatissimi libri parigini, così preferiti. Non che Orazio, volendo, non avesse potuto dire tutto con velate parole (perchè tutto si può dire, non è vero?, con velate parole) ma egli è che Orazio reputò più onesto chiamare certe cose, — che poi sono le umane miserie, — col loro nome. Evitare perciò la lettura della Satira seconda del libro primo.

## IL POPOLO DI ROMA (*da un articolo di Giovanni Lattanzi*)

La « Collezione Romana » dovuta al solerte volere di Umberto Notari e alle sapienti cure di Ettore Romagnoli ha iniziato la serie delle sue pubblicazioni bilingui, presentando nella bella edizione dell'*Istituto Editoriale Italiano,* il volume de « Le Satire » di Orazio. La versione è di Ettore Romagnoli — versione vivace e briosa, che ha saputo conservare mirabilmente il sapore umoristico e lo stile del testo latino, rovesciando coraggiosamente i termini dei criteri estetici e letterari che fin qui erano stati disgraziatamente seguiti da tutti quelli che avevano tentato, in prosa o in versi, di tradurre in italiano i « Sermones » del poeta venosino.

## IL MESSAGGERO

Con le *Satire* di Orazio si inaugura la magnifica *Collezione Romana* di classici latini dovuta alla fervida iniziativa di Umberto Notari ed affidata alla direzione di Ettore Romagnoli. La collezione vuole liberare l'Italia da una delle più odiose sue servitù allo straniero: quella di non possedere una propria raccolta completa di

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## LE ACCOGLIENZE DELLA STAMPA

quegli scrittori che hanno permeato del loro altissimo pensiero estetico e civile la civiltà moderna. E mentre si chiedeva da tutti che una tale liberazione venisse direttamente dallo Stato per mancanza d'una privata iniziativa, ecco Romagnoli e Notari venire incontro al generale desiderio.

Il volume che abbiamo sott'occhio contiene le satire oraziane con la versione in prosa del Romagnoli. Versione fedele e pure italianissima, chiara di per sè, in modo da non richiedere commenti eccessivi. Solo poche note alla fine del volume chiariscono i punti più oscuri o discussi. Una succosa introduzione illustra qualche particolare aspetto dell'arte di Orazio; e il volume si chiude con brevi cenni biografici del Poeta.

È dunque questo del Romagnoli un bel modello. Modello di agilità e buon gusto letterario; mentre le provette maestranze del Notari ne han fatto un modello di buon gusto tipografico. Dalla rilegatura in tela nera col dorso in cuoio rosso-fuoco e la dicitura in oro, ai fregi interni in rosso e nero del Cambellotti, ai nitidi caratteri, al formato tascabile; tutto concorre a fare di questi volumi dei compagni indivisibili delle ore di ozio e di viaggio di ogni persona di gusto.

## LA GAZZETTA DEL POPOLO

L'*Istituto Editoriale Italiano*, diretto da Umberto Notari, si è assunto una nobilissima grandiosa impresa: pubblicare in cento e più volumi i capolavori della letteratura latina, testo originale e versione in prosa italiana a fronte: il testo, redatto accuratamente sulle lezioni più sicure; la versione, affidata a scrittori insigni, con l'incarico non tanto di dare una traduzione fedele, dotta, pedantesca, ma in buona lingua italiana moderna, spigliata sì da avvicinare il lettore allo spirito della classicità romana e da rendere la lettura facile e dilettevole.

La pubblicazione, che prende nome di *Collezione Romana* e che è diretta dal profondo e geniale classicista Ettore Romagnoli, viene a colmare una lacuna che faceva torto all'Italia; poichè proprio l'Italia, centro della romanità, era priva di una raccolta di tal genere, che non manca invece da tempo presso altre nazioni, come in Francia, in Germania, in Inghilterra.

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

# LE ACCOGLIENZE DELLA STAMPA

## IL GIORNALE DI GENOVA (*da un articolo di Paolo Buzzi*)

Il nome di Ettore Romagnoli è garanzia dottrinale ed estetica dell'ardua, incomparabile impresa. Difficile trovare, nel mondo dei dotti, un temperamento più geniale, più spregiudicato, più antiaccademico, più moderno o — meglio a dirittura — più novecento di Ettore Romagnoli.

Quest'uomo delizioso, che sembra cresciuto fra la bottega di Plauto e gli orti del Belli, trasteverino ed ateniese insieme, signore dei due più illustri idiomi della terra e della Storia, scrittore italico dalle forbitezze di tutte le rinascenze, musicista distinto e di penetrazione, *régisseur* di spettacoli classici in faccia alle meraviglie della natura: insegnante più dal tufo fiammeggiante delle cose che dal legno tarlato della cattedra: amico dei giovani e difensore dei futuristi: Ettore Romagnoli, insomma, non poteva che essere il vivificatore di tutta questa grandezza nazionale mandata un po' agli archivi per colpa degli antichi metodi d'insegnamento e di traduzione.

## IL POPOLO DI TRIESTE

Malgrado le difficoltà per cui troppa gente piange, fioriscono anche coraggiose iniziative private che alla gloria secolare o recente di scrittori insigni congiungono nobilmente e stabilmente la data fascista della ristampa. Così, per esempio, accade che siano presentate in questi giorni al Re e al Duce le prime copie delle *Satire* di Orazio Flacco tradotte da Ettore Romagnoli e magnificamente impresse dall'*Istituto Editoriale Italiano*, cui presiede il caldo talento di Umberto Notari: degnissimo inizio della raccolta di classici latini, a cui, attorno al Romagnoli, coopereranno uomini come Rocco, Federzoni, De Stefani, Corradini: la « Collezione Romana ».

Salutiamo, con ogni fervore, questa nuova fatica editoriale che riecheggerà auguste voci lontane e vicine; mentre la nuova Italia andrà concependo e maturando la propria espressione artistica adeguata ai fatti che essa affida e affiderà alla storia.

---

*Gli articoli apologetici, pubblicati anche dai giornali esteri, sono centinaia.* — N. d. E.

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## PREROGATIVE DELLA COLLEZIONE

### 1. - I TESTI INTEGRALI.

Tutti i testi della « Collezione Romana » sono integrali, contrariamente all'uso invalso nelle cosidette « edizioni purgate » o ridotte, le quali costituiscono spesso orribili mutilazioni.

### 2. - LA SCRUPOLOSITA' DELLA LEZIONE LATINA.

Il testo latino è condotto sui codici e sulle più moderne scoperte con rettifica di tutte le storpiature filologiche introdotte dalla pedanteria più o meno erudita di marca prevalentemente tedesca.

### 3. - LA LIMPIDEZZA DELLA INTERPRETAZIONE IN PROSA.

Le versioni in italiano sono in prosa.

Il nome degli insigni traduttori ci dispensa dal sottolineare la dottrina, la fedeltà, l'efficacia della traduzione.

### 4. - LA SOBRIETA' DELLE NOTE.

Ogni testo è convenientemente corredato di note, poste in fondo ai volumi, sì da non recare fastidio e ingombro.

### 5. - L'ACCESSIBILITA' AL GRANDE PUBBLICO.

Senza la « Collezione Romana » i capolavori latini sarebbero rimasti sconosciuti al grande pubblico che ignora la lingua latina, nè può giovarsi delle traduzioni incomplete e sovente inaccessibili preparate per le scuole.

### 6. - LA PREZIOSA ASSISTENZA NEGLI STUDI SCOLASTICI.

Per lo studio della lingua latina ogni volume della « Collezione Romana » è il più prezioso alleato.

Il mondo studentesco trova in ciascuno di essi la più profittevole integrazione dei propri studi e dell'insegnamento ricevuto nelle scuole.

### 7. - IL NOBILE ORNAMENTO DELLA CASA.

Nessuna famiglia veramente italiana può andar priva della « Collezione Romana ».

Per l'estrema eleganza dei volumi essa è un ornamento es-

Digitized by Google

# PREROGATIVE DELLA COLLEZIONE

tico della casa; per il contenuto forma il più alto godimento intellettuale; per gli studi dei figliuoli è la suppellettile culturale più « utilizzabile ».

## 8. - LA CARTA E LA STAMPA.

La carta prescelta per la « Collezione Romana » è di ottima qualità.

I caratteri di stampa sono quelli incisi dal più grande maestro dell'arte grafica: Bodoni; larghi, plastici, leggibilissimi anche all'occhio più affaticato.

## 9. - LA RILEGATURA.

La rilegatura è in tela nera di specialissimo appretto, con montatura all'angolo superiore e al dorso in cuoio rosso fuoco.

Essa è un vero piccolo capolavoro di buon gusto e di tecnica.

I fregi e le diciture sono in oro.

Il sesto dei volumi è quanto mai pratico, tanto da potere essere piacevolmente sfogliato e comodamente tenuto in tasca.

Le dimensioni sono di centimetri 12 per 16; il peso fra 200 e 300 grammi.

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

# ABBONAMENTI A RATE MENSILI

La vendita viene effettuata tanto a collezioni complete, quanto a volumi separati.

Per ogni volume separato nell' edizione bilingue il prezzo è di L. 12,50.

Il prezzo a contanti dei primi 100 volumi è di L. 1100, con un risparmio quindi di lire 150 sull'importo globale dei volumi acquistati separatamentc.

Nel Regno e Colonie le spedizioni sono effettuate franche di porto.

Per l' Estero aggiungere centesimi 50 per ciascun volume richiesto.

Data l'eleganza delle rilegature, i volumi — quando siano più di due — vengono spediti in speciali cassettine di legno al fine di proteggerli nel trasporto.

Le cassettine di riparo sono a carico del committente e costano lire una per ogni quattro volumi.

Non si fanno spedizioni contro assegno.

---

## ABBONAMENTI A RATE MENSILI

Per offrire agli Italiani di qualunque condizione il modo di procurarsi il piacere e il vanto di possedere la superba « Collezione Romana » è stato predisposto:

### *l'abbonamento a cento volumi*

al prezzo di L. 1200 pagabili in *ventiquattro* rate mensili consecutive di L. 50 ciascuna.

### *l'abbonamento a quarantotto volumi*

al prezzo di L. 570 pagabili in *diciannove* rate mensili consecutive di L. 30 ciascuna.

### *l'abbonamento a ventiquattro volumi*

al prezzo di L. 288 pagabili in *sedici* rate mensili consecutive di L. 18 ciascuna.

### *l'abbonamento a dodici volumi*

al prezzo di L. 150 pagabili in *quindici* rate mensili consecutive di L. 10 ciascuna.

---

## ABBONAMENTI RATEALI PER L'ESTERO

Alle persone di stabile residenza nei paesi esteri nei quali la lingua italiana è notevol-

Digitized by Google

# COLLEZIONE ROMANA

## ABBONAMENTI A RATE MENSILI

mente diffusa, e cioè Svizzera, Jugoslavia, Ungheria, Francia meridionale e Corsica, Albania, Bulgaria, Grecia, Turchia, Malta, Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, vengono concesse le medesime facilitazioni di prezzo e di pagamento a rate mensili fissate per l'Italia, salvo le maggiori spese postali.

---

Per ottenere l'abbonamento a rate mensili, basta riempire le apposite schede che sono distribuite gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta insieme al catalogo generale ed inviarle alla sede della *Soc. An. Notari* (*Istituto Editoriale Italiano*) via Monte Napoleone, 45 - Milano.

---

### *Edizioni di lusso*

Di ogni volume della « Collezione Romana » sono state predisposte due particolari edizioni di lusso, una in finissima carta filigranata (tipo Oxford) di 300 esemplari numerati; e una in mirabile carta a mano di Fabriano (tipo Neptunia) di 200 esemplari numerati. Entrambi le edizioni di lusso sono splendidamente rilegate in tutto cuoio. Maggiori particolari su queste due edizioni saranno dati a suo tempo.

Digitized by Google